



BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

XVIII

D

63

NAPOLI

XIII. p. 63







ISTORIA CRITICA
DEL MODERNO DIRITTO
DI NATURA E DI GENTI.

XXXX

Q

XX

T
D E L L A
O
ISTORIA CRITICA

R
DEL MODERNO DIRITTO

R
DI NATURA E DI GENTI

E
DISCORSI RACCOLTI DALLA RESTAURAZIONE
DI OGNI FILOSOFIA

S
DI AGATOPISTO CROMAZIANO. ✓

*Si mihi Homini vehementer occupato stomachum
moveritis, triduo me Jurisconsulitum esse profitebor.
Cicero Or. pro Murena.*

1/2 pag.
IN PERUGIA MDCCLXXXIX.

DAI TORCHI DI CARLO BADUEL
Con le dovute licenze.

AVVERTIMENTO DELL' EDITORE.

Sono veramente molti gli Storici della moderna Filosofia morale, e singolarmente di quella magnifica parte di lei che fu nominata Diritto della Natura e delle Genti, e che destò già tanti romori, tanti applausi, e tanti sospetti, e gli desta tutta via nelle Accademie nei Tribunali e nelle Corti di Europa. Si vantano tra gli altri il *Pufendorfio*, il *Budda*, il *Lodovici*, il *Tommasio*, il *Barbeiracco*, l'*Hubnero*, il *Meistero*, il *Graffejo*, il *Felici*. Ma questi Uomini non furono certamente nel numero di quegli Storici che amano la verità più di qualunque altro riguardo; che anzi trasfusero nei loro racconti tutti gli amori, e gli odj, e i pregiudizj e gl'interessi delle Patrie, delle Sette e de' Maestri da cui furono educati. Oltre a ciò alcuni

cuni tra essi parlarono solamente dei Sistemi de' loro tempi, alcuni non conobbero i nuovi e i posteriori scoprimenti, alcuni disprezzarono i migliori, alcuni nascosero i pessimi, e alcuni gli escusarono, o gli sostennero, o aggiunsero i propri, forse non più sani degli altri. Per la qual cosa io son di parere, che noi possiamo ben dire di aver molti abbozzi, e parliamo pur liberamente, molte satire, molte millanterie, e molte favole, e poche istorie sincere del nuovo Diritto di Natura e di Gentì. Io mi son dilettrato a leggere diligentemente questi libri, e ho letto ancora i giudizj de' gravi Uomini, e ho conosciuto di non essere solo in questa sentenza. Frattanto mi è venuto alle mani il terzo volume della *Restaurazione di ogni Filosofia* di AGATOPISTO CROMAZIANO, e con mia vera istruzione e piacere vi ho incontrato, se non una Storia compiuta, che non conveniva in

in quel luogo, certamente una narrazione critica e sincera di tutto il declamato affare del moderno Diritto di Natura e di Gentì. Ivi ho conosciuta perspicuamente la sua recente origine, gli Uomini famosi che lo han coltivato, i suoi progressi, le sue utilità, e ad un tempo istesso gl' inciampi le oscurità le ripugnanze le depravazioni e i pericoli. Sopra tutto mi son rallegrato assai di vedere i sistemi più celebri schierati come a rassegna ed esposti e giudicati non dalle passioni, ma dalle indoli loro, e dagli esami dei Buoni, e molto più dalle parole stesse degli Autori e dei lor partigiani medesimi; e singolarmente mi è piaciuto di vedervi dipinte con la forza maggiore le immagini de' massimi Perturbatori della ragionata Morale; perchè mi sta in mente l'avviso di quell' esperto Uomo, il quale tra i tanti Giornali letterarj, ne desiderava uno per gli soli libri pessimi, che
non

non ben conosciuti danneggiano più, che i mediocri e i buoni non giovano. Io dunque ho creduto piacevole e utile cosa estrarre dalla prefata Opera i Capitoli di questo argomento e presentare con essi al Pubblico uno de' più grandi quadri letterarj, e filosofici, o almeno uno de' più forti disegni che possa delinearli da Pittore filosofo e ben degno di essere compiutamente dipinto quando che sia. Imperocchè incominciando dai primi lampi usciti, siccome millantano, da *Michele Montagna* e da *Bacone di Verulamio* e dai primi pretesi *Riformatori*, e dilatati appresso dal *Grozio*, dal *Cumberland* e dal *Pufendorfio*, e venendo giù per una serie lunghissima fino al *Codice della Natura*, e al *Contratto sociale*, si rappresentano in questa tela le provincie più illustri di Europa e le Scuole più affaticate in nuove Giureprudenze, e si dipingono le figure ora gigantesche, ora pigmee, e le fisionomie

mie ora turpi maligne assurde scellerate,
 ora metafisiche dotte profonde, ora vezzose
 amene ridenti, ora congiurate, ora nimi-
 che; donde risultano nella varia dipintura i
 piani, e le prospettive, e i gruppi, e i con-
 trasti, e i strattagemmi, e i tradimenti, e gli
 assassinj letterarj, e le vicende contraddittorie
 di ogni maniera. L' *Obbes* e lo *Spinoza* e le
 loro legioni si distinguono con pennellate ri-
 solute. Il *Tommasio* coi suoi *Fleischeri* e *Kem-
 merichi*, il *Safiesbury* tra l' *Hutcheson* che lo
 accarezza, e il *Mandeville* che lo deride, il
VVollaston e il *Sickes*, i due *Coccej*, l' *Einec-
 cio*, l' universale *Leibnizio*, l' immenso *VVol-
 fio*, e altri innumerabili Atleti Legislatori
 si dimostrano intenti a trovar novità e
 meraviglie, a superare i Maggiori, a de-
 primere gli emoli, a regnar soli, e ad es-
 sere sempre in guerra con gli altri, e spes-
 so con se medesimi. Il *Montesquieu*, il *Vol-
 taire*, l' *Alemberto*, il *Diderot*, il *Linguet*, il
Panagio,

Panagio, il *Rouffseau*, e altri molti si ripartono in schiere diverse di eleganti Giuristi che con aneddoti pellegrini, con immagini nuove, e con tutte le forme di erudizioni inaudite, di satire, di contradizioni, di romanzi, di antitesi e di epigrammi abbelliscono la Giureprudenza e la rendono degna delle tavole delle tavolette e dei sofà. Tra questi fiori di eleganza si accennano ascosti molti serpenti, e massimamente quello che vorrebbe prescindere dal sommo e divino Legislatore, e spesso volte anche discacciarlo dal Diritto della Ragione: errore perniciosissimo che serpeggia non solamente tra queste eleganze, ma non di rado ancora tra le serietà dei Maestri estranei che si dicono i più severi pensatori. Nel mezzo di questa turba si vedono gli Autori dello *Spirito* e del *Sistema della Natura*, come due Titani che minacciano il Cielo, e sono seppelliti tra i fulmini e i vesuvj.

Poco

Poco lungi s'innalzano il recente *Macchiavellismo* tenebroso , e il *Monarcomachismo* traditore congiurati proditoriamente coi nemici del Cielo . Finalmente fatta ragione ad alquante verità che sono sparse talvolta nel terribile Caos di tanti sistemi urtati , e distrutti a vicenda , si accennano gli studj ragionevoli e religiosi di molti veri amici della verità e della Legge , i quali comechè non sempre esenti da errore ancor essi , pure sostennero fermi i principj divini umani sociali , e gli assiomi eterni d'un Iddio origine e termine e Legislatore e sanzione , e dell' uomo adoratore , eguale , socievole , amico di Dio di se e degli altri ; e del Genere umano vasta Città ordinata armoniosa e quindi giusta e felice . La luce poi di tutta la dipintura discende dalla Rivelazione che illumina ingrandisce assicura e perfeziona la Religione pia ossequiosa e fedele , e fa ravvivare i corpi defformi dei

Ragionatori

Ragionatori superbi temerarj ribelli che con una fiaccola equivoca minacciano di estinguere il sole acceso dalla mano di Dio. Ma io non saprei mai esprimere questa vasta pittura meglio di chi la compose. Eccola ristretta a poche parole " Sistemi discordi ,
 „ immaginarj sterili irreligiosi. Contradi-
 „ zioni de' *Socialismi* e delle *salvatichesse*,
 „ delle paci e delle guerre, delle benefi-
 „ cenze e delle oppressioni; Immagini tor-
 „ bide delle *nature*, delle *essenze*, degl' *istin-*
 „ ti delle *educazioni*; Entusiasmi delle *vo-*
 „ lontà generali; Idee abiette d' *interessi*, di
 „ *filauzie*, di *felicità terrene caduche dimez-*
 „ *zate*; Vilipendj e adulazioni ora di *Po-*
 „ *poli*, ora di *Sovrani*; Profusioni di sotti-
 „ gliezze di astrazioni di pompe metafisi-
 „ che e geometriche, di lepidzze di ma-
 „ drigali di paradossi; Cumuli eterni di
 „ crudizioni di esempj di sentenze tratte
 „ da favole e da Dottori non di leggi, ma
 „ di

„ di fantasie e da Scrittori di molti fatti
 „ e di pochi doveri ; Negligenze o proscrizi-
 „ zioni del *Padrone e Legislatore del Mon-*
 „ *do*, e delle *sanzioni inevitabili* ; Intrusio-
 „ ni di *Leggi sensuali, nervose, muscolari,*
 „ *meccaniche* da predicarsi alle *quattro Parti*
 „ *della Terra* dai soli *Legislatori della Natura*
 „ col divieto di non parlare giammai all' Uni-
 „ verso di *unica Religione* e di *Rivelazione*
 „ *dimostrata* per timore che il *Missionario*
 „ *Cattolico* non seduca gli *Asci boreali* ed
 „ *australi* a credere nel *vero iddio*, e a
 „ corrompere con idee forestiere l' *amplissi-*
 „ *ma Morale della Materia organizzata*. (1)

In queste brevissime linee si restringo-
 no i più strepitosi tra i nuovi sistemi che
 nei nostri secoli alzano tanto fasto, e che
 vilipendono come ree di stupidità le Scuole
 italiane

(1) Con tutto ciò questa Istoria si presenta come
 un Saggio, e come un preludio di Opera maggiore.

italiane cattoliche religiose; e che in fine si trovano poi non essere altro che discordia e confusione; laddove le dottrine nostre infamate per somma iniquità, sono luminose e concordi; perchè provengono dal Maestro immutabile e dal Legislatore eterno.

Siccome in molti luoghi di questi Discorsi si allude a nozioni insegnate in altri volumi della *Istoria* e della *Restaurazione di ogni Filosofia*, perciò abbiamo citati quei volumi, e talvolta recati i passi opportuni. E perchè tra queste allusioni è importantissima quella che riguarda la *Teologia naturale*, abbiain creduto necessario di aggiungere all'ultimo tutto quel discorso in cui si tratta di questo argomento e si fa evidentemente conoscere il danno intentato alla Religione dai *Giuristi di sola Natura*.

Un PRELATO per nascita per ingegno per dottrina cospicuo, e per lo studio suo,

per

per la esercitazione e per la gloria delle vere Leggi collocato sovraneamente in uno dei più augusti Tribunali del Mondo è stato il promotore di questa impresa. Gli è piaciuto di affidare a me la scelta e la pubblicazione separata di questi *Discorsi*: ed io per la riverenza mia grandissima verso Lui e verso l'Autore di essi e per la gloria che pongo nell'amicizia di due Uomini benefattori della Società ho assunta volentieri questa fatica con buona speranza di piacere e giovare agli Studiosi della sincera Legislazione spurgata dalle profanazioni d'Ingegni superbi e irreligiosi. I caratteri di questi *Giuristi di unica Natura*, spesso più arbitraria che vera, appariranno molto somiglianti a quei Giureprudenti che moveano le risa e lo stomaco di Cicerone i quali professavano superbamente un'arte capricciosa che poteva impararsi in tre giorni. (1) E' dunque bene

(1) Cicerone *pro Murena*.

ne conoscergli per non lasciarsi sorprendere, e per non incorrere nella derisione di quel gran *Genio* della Giureprudenza Romana e ragionevole, e nel disprezzo de' solidi Cultori di questa sublime disciplina.



DISCORSO

DISCORSO PRIMO

DELLE PRIME PRETESE RESTAURAZIONI NELLA
RECENTE FILOSOFIA MORALE E NEL NUOVO
DIRITTO DI NATURA E DI GENTI.

LA Scienza de' costumi che guardata nella sua
ampiezza maggiore, distende la luce e l'im-
pero dalle grotte de' selvaggi e dalle capanne de'
bisfolchi fino ai domicilj de' Maestrati e ai palagi
dei Re; che prescrive le norme eterne del Bu-
no, e i caratteri del Retto e del Torto, del
Giusto e dell' Ingiusto, della Virtù e del Vi-
zio; che intima i diritti e i doveri della Natu-
ra della Umanità della Famiglia della Nazio-
ne del Regno e della universale e massima Re-
pubblica di cui tutti gli uomini son cittadini; e
che stabilisce i fondamenti della pietà della con-
servazione della sicurezza e della privata pub-
blica immortale beatitudine, senza dubitazione ve-
runa dee riputarfi, non solamente la parte più no-
bile e più utile della Filosofia; ma tutta la Fi-
losofia esser dee ella sola, e le altre che vantano
un sì gran nome, possono risguardarsi come an-
celle,

celle, e ministre. Io penso che non vi fossero mai e non vi sieno pur ora contraddittori di questa buona sentenza. Per la qual cosa è meraviglia grande che una tanta, e tanto applaudita dignità di Scienza abbia potuto così spesso profanarsi con disprezzi con leggerezze con sogni con menzogne, e talvolta ancora con scellerate ostilità. Noi descrivendo le indoli delle antiche Scuole, abbiamo frequentemente incontrate queste depravazioni; finchè giunti alle auree età di GESU' NAZARENO, e de' suoi migliori *Seguaci* ci siamo avvenuti in fortune migliori. Ma certi ingegni più difficili di noi, e più forse che non bisogna, han rifiutato di guardare la Cristiana Morale in figura di ragionata filosofia, e l'hanno rilegata tra gli arcani tenebrofi del Cielo; e inoltre hanno ripresi acutamente di assai gravi colpe i Maestri e i Chiosatori di quella disciplina, e così hanno perseverato ad accusar la Morale umana di una più estesa prevaricazione. Non vorrebbero tuttavia che la disgrazia fosse perpetua; e con questa discretezza attribuiscono a certi lor uomini e a se medesimi quello che negano ai Dottori, e alle Scuole Cristiane, e a tutta l'antica filosofia; nel che mostrano sicuramente un'eroico egoismo, ornamento magnifico della loro Etica riformata. Si è disputato

disputato altrove contro coteste accuse inumane: (1) raccontiamo ora i lor vantì pieni di amorevolezze domestiche.

E siccome quegli Ingegneri egoisti declamaron già molto che la restaurazione della migliore filosofia era nata e cresciuta per le eroiche invasioni de' MARTINI e de' MELANTONI e di quegli'altri gladiatori della loro palestra; (2) così declamarono ancora che il Diritto della Natura e delle Genti, e la Politica e la Economica, e tutta quanto è mai grande la morale disciplina fu sollevata e purgata dalle *immondezze scolastiche monacali casuistiche cattoliche* per gli studj di quegli stessi Eroi e de' loro Discepoli, e per la nuova sapienza della *Riforma*. Delle quali vanità la prima ottenne le molte irrisioni, e la seconda potrebbe almeno in gran parte correr la stessa fortuna. In fatti gli Storici di questa pretesa Morale restaurata (3) non ardiscono dir pure una pa-

a 2

rola

(1) Vedi la storia di ogni Filosofia Vol. V. e VI. cap. LVIII. e LXXI.

(2) Vedi la Restaurazione di ogni Filosofia Vol. I.

(3) *S. Pufendorf. Specimen Controv. G. P. Budei Hist. Jur. Nat. G. Fed. Ludovici Delineatio Hist. J. N. G. Tomasso Hist. J. N. G. Barbeyrac Pref. a Pufendorf. Droit, de la N. et des G. Hubner Essai sur l'Hist. du Droit de la N. et des G. Graffeo Hist. univ. J. N. & G. De*

rola di LUTERO; e dicono folamente di alcuni tenui *Elementi morali* di MELANTONE che furono come una favilla nata in gran notte, e morta prima del giorno: e dicono anche di alcune dottrine fcoftumate di CALVINO e di BEZA, e della negligenza eftefa fino a quefti noftri giorni, e della ignoranza de' Miniſtri e Succeffori di que' primi Dottori, e di tutti i Popoli Proteſtanti nel ſommo affare della Legge e del Coſtume; le quali coſe dicendo non dan certo a conoſcere ſegni propizj di Morale reſtaurata. (1) Ma ſieguaſſero poi a dire, che ſe i Maeſtri della Religione in un tanto affare, che pur era di loro incombenza, furono ſcioperati tra i Proteſtanti coſì come altrove, forſero però uomini laici di egregio zelo e di eſquiſita dottrina i quali ſollevarono dall'ombra e dalla polvere queſto divino argomento, e giunſero finalmente ad ornarlo con quella evidenza e perfezione di cui tanto ſi rallegra la noſtra età. Piace anche a noi di rallegrarci in cotefta lieta ventura, e perchè l'allegrezza ſia avveduta, vogliam

G. De Felici Intr. a Barlaamachi. Aggiungi Meiſtero Bibl. J. N. & G. Reimanno e Stollio litotie letterarie.

(1) M. la Placette *Traité de la Reſtitution*. M. Oſſervald *Sources de la Corruption*. M. Bernard *Nouvelles de la Rep. des lectures* 1699. Barbeyrac l. c. §. xi. e xxix.

vogliam che proceda dal conoscimento di questi illustri *Restauratori*.

Ma prima di accostarci ai più rinomati, non si vogliono trascurare alcuni altri che quantunque meno strepitosi in questa impresa, ebbero pure chiara fama d'altronde, e furono anche riputati come primi raggi della gran luce che sopravvenne. Tali sono vantati MICHELE MONTAGNA, e PIETRO CHARRON, o come altri dicono CHARONDA, e FRANCESCO BACONE di VERULAMIO, e ABRAMO SCULTETO, e VINCENZO PLACCIO, i quali della Morale domestica e pubblica disputarono assai cose quando credute peregrine, quando volgari; e quando sconnesse torbide e pirroniche. E già del MONTAGNA abbiamo più sopra delineata l'immagine volubile e multiforme, e anche servile in una affettata licenza: (1) nè rimane ora altro da soggiungere salvo che un ingegno disordinato, che senza norma senza principj senza sistema scrive a capricci, e a salti; che non sa mai dove cominci, dove prosiegua e dove finisca; che talvolta conosce quello che dice, ma non sa mai quello che dirà, e dimentica e confonde e distrugge le sue stesse affermazioni; che depredando i libri degli

a 3.

(1) V. il vol. I. della Restaurazione d'ogni Filosofia Cap. XV.

gli antichi Filosofi oratori poeti buoni e malvagi vive di cibi male scelti, e peggio digeriti, e con due parole licenziose di Ovidio, e di Catullo spesso decide articoli sommi di Legge, e di Teologia; che guarda sempre il debole dell' uomo, e non mai il forte; che fa pompa del vizio e della virtù come la sua immaginazione superba e l'incerto caso lo guida; mentre poi il giudizio il discorso la ragione sono di rado le sue scorte; un così fatto Ingegno non può certo essere Maestro e Riformatore di buona Morale; (1) e sebben sieno molti e in parte ancor veri gli encomi di cui godono i *Saggi* di questo MONTAGNA, è però da guardarsi cautamente che tra varie bellezze e lusinghe di natura e di arte, e nella varietà nella dissipazione e nel disordine degli argomenti nascondono i loro vizj coloriti d' insolite piacevolezze; ma gli palesano poi manifestamente, se si denudano e si connettono; e così avvenne quando PIETRO CHARRON Avvocato e Teologo e Predicatore applaudito, potendo essere

Maestro

(1) Balzac Diff. crit. xix. xx. Lamy Dem. de la Sainteté de la Mor. Chret. L' Art. de penser. Par. III. ch. 20. Pensées de M. Pascal ch. xviii. xix. xxxi. Malebranche Recherche Liv. II. Par. III. Budé de l' Atheïsme e de la Superstition. V. Jugemens sur les essais de Montaigne.

Maestro di leggi e di costumi, volle essere scolare del MONTAGNA, o siccome altri disse, Segretario e Copista; il quale ridusse le fila dissipate di que' *Saggi* in una tela ordita metodicamente, e ne compose un libro intitolato *la Sapienza*; e allora fa che le riprensioni e i gridi si levarono, e i *Saggi* e la *Saggezza* si definiron profanazioni della sincera Morale. (1) So che furono scritte Apologie molto studiate contro queste riprensioni; (2) ma so ancora che le più gravi rimasero senza risposta; in tanto che le infami, e pirroniche moralità del CAVALIER GUASONE, e del PREDICATOR PARIGINO rimasero sospette di malvagità, e cadute di moda andarono a dimenticanza.

Noi abbiain raccontato altrove come taluno pensò che a coteste fonti poco limpide e ad altre ancora impure affatto bevesse alquanto BACONE di VERULAMIO, e di colà derivasse molti pensieri morali; di che tutta volta non vogliamo essere mallevadori. (3) Abbiamo ancor detto, e di questo possiam farne mallevoria, che sublimi, e vasti furono

a 4

(1) P. Bayle art. *Charon*

(2) Bayle l. c. *Histoire des ouvrages des Savans*. C. Tommasio de Praejudic. D'Argens Phil. du bon Sens e altri.

(3) Bruckero de Bacones §. VII. V. il Vol. II. della Restaurazione Cap.

furono i suoi desiderj di correzione e di riforma in ogni parte della Filosofia; ma d'ordinario non furono altro che desiderj; e così possiamo aggiunger qui ora che a pretti desiderj pur si ridussero i suoi pensieri di restaurazione morale. Nell'insigne trattato degli *Aumenti delle Scienze* egli empì il settimo ed ottavo libro di progetti e di frammenti di Etica e di Legislazione, e con distinzioni sottili fino alla polvere, nel che fu sempre accusato di affettato studio, ripartì la Etica nella dottrina dell' *esemplare*, ossia del *Buono*, e nella *Georgica*, ossia *cultura dell' animo*, e il *Buono* divise in *semplice* e in *comparato*, e poi in *individuale* o di *suità*, e di *comunità*, e in *attivo*, in *passivo*, in *conservativo*, in *perfettivo*, in *generale*, in *rispettivo*, e la *Georgica* distribuì tra i *caratteri* gli *affetti* le *curazioni* e i *rimedj*: la *scienza politica* dispose in dottrina per lo *conversare*, per lo *negoziare*, e per lo *imperare*, e la prima trattò in poche parole comuni, la seconda adornò con trenta quattro parabole di Salomone, e co' metodi di *Macchiavello*, e con mille precetti per condurre i suoi fatti prosperamente, di cui usò tanto bene per se che morì nella ruina; la terza per la maggior parte mise in silenzio, e per l' altra la rilegò tra le dottrine

dottrine desiderate, e solamente progettò a dilungo l'arte di amplificare i limiti dell'impero con l'armi e di comporre un regno guerriero; indi propose l'esempio d'un Trattato della *Giustizia universale* e de' *fonti della legge*; de' quali progetti nell'uno non si conobbe la giustizia pubblica e la felicità vera; nell'altro si vaggò tra le leggi scritte sulle tavole, e poco o niente si guardò quella prima ed unica origine e signora di tutte le Leggi scritta ne' cuori degli uomini dalla mano onnipotente. (1) I *Sermoni fedeli* ch'ebbero gran fama tra i libri di *Bacone*, sono studiate raccolte di consigli morali, di sentenze, di esperimenti, d'istorie, di versi, di erudizioni copiose sopra i varj argomenti della *verità*, della *morte*, della *vendetta*, dell'*avversità*, delle *nozze*, del *celibato*, dell'*invidia*, dell'*amore*, de' *Magistrati*, dell'*Impero*, della *Nobiltà*, dell'*Ateismo*, della *Superstizione*, de' *viaggi*, delle *conquiste*, della *sanità*, delle *piantazioni di popoli*, della *bellezza*, della *deformità*, e fino delle *ceremonie*, e degli *orti*, e di altri fortuiti e dissipati oggetti; ma queste certo non sono trattazioni ordinate e connesse di morale

(1) *De dignitate & Augmentis Scientiarum Lib. VII. & VIII.*

morale filosofia. (1) La *Sapienza degli antichi* è il titolo di un altro lodato componimento di *Bacone*, il quale con singolare sottilità prese a raccogliere dalle più strane mitologie le significazioni morali, e molte buone dottrine che potea nobilmente insegnare sole e semplici, volle estorcere dagli antichi enigmi violentemente, e per questo metodo affastellare coi *Tifoni*, coi *Ciclopi*, coi *Satiri*, coi *Giganti*, coi *Protei*, colle *Sfingi*, con le *Sirene*, e con altre favole un complesso di mostri morali che fanno meraviglia per l'ingegno, e danno qualche piacere per la bizzaria dell'impresa, e non producon frutto niuno per l'ordine per la forza e per la serietà del ragionamento. (2) Altri pensieri morali abbozzò il coraggioso Inglese; in cui si loda il buon fine, e si desidera l'utile esecuzione. Ciò non ostante il *Bruckero* comandò risolutamente che sia rigettato come iracondo *Renato Rapino* quando ardì pronunziare che *Bacone*

(1) *Sermones fideles, sive interiora rerum. de veritate. de morte. de vindicta. de Nuptiis. de coelibatu. de Invidia. de Amore. de Atheismo. de Peregrinationibus. de Plantationibus Populorum. de Pulchritudine. de Coetemoniis. de Hortis &c.*

(2) *De Sapiencia Veterum. Typhon sive Rebellis. Cyclops, sive Ministri terroris. Pan, sive Natura. Gigantes sive Fama. Proteus, sive materia. Sphinx, sive Scientia. Sirenes, sive Voluptas &c.*

ne era un ingegno vagabondo cui la sua vastità istessa vietava d'esser profondo, ed esatto; che le sue sentenze nel maggior numero erano apri-menti per meditare, anzi che guide a seguirsi, e che le sue opinioni erano sottili e scintillanti; ma a bene estimarle erano simili alle faville piuttosto che alla luce unita e naturale. (1) Dopo questa proscrizione non dubita egli di assermare che *qualche aurora* potea essere apparita prima; ma che la *luce piena* è dovuta a *Bacone* come a colui che nei *Sermoni fedeli* insegnò quanto *avessero delirato i Moralisti antichi*, e insegnò *eleganti e frugifere verità*. Ma poi di questo luminoso primato Baconiano male fidandosi, pare che abbia voglia di pentirsi; e conosce egli bene e confessa che molti già prima con metodi e scritture innumerabili aveano giovato alla Scienza de' costumi, e quindi si restringe a negar solamente che questo facessero con giusto metodo, Ma se il buon Censore avesse letti que' *Sermoni fedeli*, e se vi avesse aggiunto il libro della *Sapienza antica*, farebbesi fatto chiaro che *Bacone* a luogo di sorprendere

(1) R. Rapin sur la Philosophie §. xviii. Brucker L. c. & in Appendice.

forprendere in delirio le antiche moralità, le chiamò anzi a raccolta da tutti i tempi e da tutte le terre, e giunse fin anche a spremerle dai *Cicli* dai *Protei* dalle *Sfingi*, e da quasi tutte le visioni della favola; e avrebbe veduta la dissipazione di argomenti, e la oscurità de' frammenti, e la inadeguatezza di pensieri e di desiderj che dianzi abbiamo avvertita negli studj per altro lodevoli di quel faticoso uomo; onde all' *iracondia* del *Rapino* potrà concedere qualche parte di ragione, come dopo tanto circuito la concede finalmente; e noi ancora non ricuseremo di concedere a lui che *Bacone* aprisse *alcune vie*; e accendesse *alcune faci* per la emendazione della volontà e de' costumi; ma che poi sia egli stato il *primo e pieno Sole* della Scienza morale, nè vorremo noi certo, nè a sentenza nostra vorranno altri concederlo.

Viene accompagnato questo *Bacone* prima da *ABRAMO Sculteto* filosofo aulico *Eidelbergese* che dagli *aristotelici deserti* passando ai *giardini eclettici*, strinse la dottrina morale a due capitoli della *vita retta* e della *vita felice*; di che tanti altri avevano scritto o bene o male, ed egli non iscrisse benissimo per testimonio de' suoi lodatori; che
anzi

anzi que' giardini furono diffamati per tutta Germania: (1) Indi da VINCENZO PLACCIO Ambarghesse che di visionario in divinazione fatto medico de' cervelli e de' cuori immaginò di trattar la Scienza morale come l'Arte medica, e scrisse le sue *Istituzioni di medicina morale*, e il suo *metodo medico per la Giureprudenza naturale pubblica e privata*, e altri opuscoli di questo genio, de' quali vediamo noi ora che i medici, gl'infermi, e i Moralisti si sono egregiamente dimenticati. (2) Ma questa obblivione avvenne, secondochè alcuni pensano, perchè nacque poi tanta luce, che oscurò tutte le stelle minori. Una schiera popolosissima di Uomini intrepidi e profondi, e quello che più rileva, trasmontani e trasmarini, accese non è già molto la *fiamma benefica*, e dissipò la *notte eterna*, in cui era sempre giaciuto il *Genere umano*. (3) Sarà dunque molta allegrezza nostra guardare distintamente costesti apportatori del nuovo giorno, e risanare la vecchia cecità.

DISCORSO

(1) Brucker de emend. Ph. mor. §. III. V. Reimano Hist. litt. German. Par. IV. Freero Theat. vir. cl. Bayle art. Sculhet.

(2) G. A. Fabrizio Vita Flacci ante Theatrum Pseudonymor. & Anonymor. Cheatstipit art. Flaccius. Brucker l. c. §. IV.

(3) V. Buddeo, Tommasio, Barbeyrac, Hubner, e gli altri Storici protestanti del diritto naturale sopra citati.

DISCORSO II.

DELLE MORALI NOVITA' OBBESIANE E SPINOZIANE.

E' fama che i due acclamati tanto come primi illustratori della recente Morale prendessero buona parte della loro chiarezza da quelle *faville baconiane* di cui sopra abbiain ragionato. L'uno fu TOMMASO OBBS domestico, traduttore, e cultore di *Bacone*, e l'altro UGO GROZIO di cui dissero che molto amando e studiando il Restauratore Inglese, da lui prendesse la ispirazione e il coraggio di occupare la deserta provincia del naturale Diritto. (1) Noi esporrem' ora quanto più si potrà faccintamente le innovazioni morali del primo e di qualche seguace suo, e poi taceremo di essi in eterno, e per nostro, e per pubblico abborrimento. Le sue ardite sentenze di naturale teologia ci sono già note, (2) le quali entrando con gran forza nelle dottrine morali, è ben facile a pensarsi che queste doveano essere contaminate dalla

(1) *Pufendorf in Specimine Controv. cap. I. Barbeyrac Pref. a Puf. §. xxix.*

(2) V. La Restaurazione di ogni Fil. Vol. III. §. xxx:11. e l'ultimo di questi Discorsi.

dalla scelleraggine di quelle . Ora dunque lasciando da parte il lungo scialacquo di definizioni , di postulati , di assiomi , e di altri sifatti nomi piuttosto che cose , sparsi per gli noti suoi libri del *Cittadino* , dell' *Uomo* e del *Leviatano* , la sostanza del nuovo sistema può ridursi a queste immaginazioni . Il dritto naturale altro non è che la libertà di natura che ognuno ha di usare delle sue facoltà per conservazione propria secondo l' arbitrio e ragion sua . La legge naturale è il dettame della ragione intorno a ciò che dee farsi o lasciarsi per la conservazione quanto più si può diuturna della vita , che è il massimo fine , e per l' allontanamento della morte come il sommo male . La condizione naturale dell' uomo è l' eguaglianza , il diritto di tutti sopra tutto , la voglia dell' utilità e del dominio , il timore e la diffidenza contro gli altri per natura malvagi , la inimicizia e la guerra di ognuno contro tutti , e la forza fatta legittima ove non è proprietà , nè dominio . Ma perchè la mutua guerra ripugna alla conservazione , è buono rilasciare alquanto di quel dritto sopra ogni cosa , e attenersi alla pace , quando si può , e quando poi non si possa , allora armeggiar lecitamente . Con questo temperamento

mento da cui scaturiscono le regole di ragione e di Città, si passa dai travagli della salvaricchezza ai comodi della Società, e si stringono amicizie, e si stabiliscono patti, e si scrivono leggi; le quali però non potendo avere solidità e sicurezza nella collegazione di pochi, e neppur negli arbitri e ne' giudizi della moltitudine sempre discordi, l'unico sistema è che ognuno trasfonda il suo diritto e la sua forza in una scelta di uomini, o in un sol uomo, e le volontà di tutti ad una volontà si riducano, e al giudizio di lei si affoggettino. Quest'ordine è detto Città, repubblica, sovranità, aristocrazia, democrazia, monarchia, e questa ultima è la migliore di tutte. La somma potestà o acquistata per consenso, o per forza è arbitra dispotica e signora assoluta della pace e della guerra del giusto e dell'ingiusto dell'onore della legge della religione, ed è indefinita, sebbene incomoda, e non può esser tolta, sebbene abusata, e a lei per la sua irresistibile potenza tutti debbono ubbidire senza riserva, mentre essa non dee ubbidire a niuno.

Siccome per mezzo a questo sistema sono sparse parecchie regole e sentenze vere ed utili che si fingono dedotte da que' temerari principj; così

così andarono presi dalla frode alcuni uomini non ignobili, e tra altri IAMBERTO VELTUISEN (1) e GIROLAMO GUNDLINGIO, (2) e con meraviglia nostra anche il buon GASSENDO amò l'*Obbes* assai, e pensò che il suo *Cittadino* fosse degno di esser letto dai più alti Sapiienti come il profondissimo fra tutti gli *Scrutatori politici*. (3) *Benedetto Spinoza* di cui appresso diremo, gli andò dietro più che altri, e gli *Spinofisti* in molta folla. Ma le voci pubbliche nella Inghilterra e fuori si uniron concordi nella censura e nella esecrazione. Folto è il Popolo de' riclamatori, e i loro gran nomi non si potrebbero trascrivere senza fatica. (4) Poco stante ragioneremo di *Samuele Pufendorfio* e di *Riccardo Cumberlando* che sono i *Confutatori* più celebri, e ora diremo come quel grido generale

b di

(1) *Veltuisen Apologia pro tractatu Hobbi de Cine.* V. *Tommasio Coll. mensura* 1688. *Œ Hist. J. N. Buddo Hist. J. N.* Il Brucker pensa altrimenti nell'Appendice.

(2) *Gundlingio de Statu nat. Hobbesi defenso Œ defendento.*

(3) *P. Gassendo ep. ad Sorberium.* Lo stesso Sorbiero tradusse in francese il *Cittadino*. V. *Pres. ad app. Gassendi, e Popeb'oint* Centura, e l'*Encyclopedie art. Obbesianisme.*

(4) V. la Vita dell'*Obbes*. Lo Struvio *Bib. sl. Lo Stollio Hist. litt. Tommasio e Buddo, Cheauffepie art. Hobbes.* Brucker l. c.

di riprovazione esclamò per tutte le bocche e per tutti i lati della ragionevole e giusta Repubblica: che la natural legge immaginata dall'*Obbes* come semplice dettame di ragione interna non può esser legge che obblighi mancando di supremo Imperante: che quindi per lui ogni legge naturale è distrutta: che in oltre quella mal definita legge avendo per oggetto la sola conservazione della vita presente, esclude la sanzione più solida serbata nella futura immortalità: che lo stato naturale di paura di diffidenza di inimicizia di malvagità e di guerra è una ipotesi contraria alla indole dell'uomo naturalmente bisognoso di società, ed è un sogno struggitore di ogni Morale: che la conservazione di se a danno di tutti e la forza trasformata in diritto rapitore di ogni cosa può ben essere una depravazione latina greca tartara maomettana, non mai un genio di natura sociale contenta di poco, e avversa a bisogni immaginarj: che quella forza irresistibile potrà certo costringere, ma non giungerà mai a persuadere ed obbligare: che le Repubbliche e gl'Imperj fondati sopra di lei staranno finchè una forza maggiore con lo stesso diritto gli metta a ruina: che lo stato naturale di guerra

guerra intruso tra i Sovrani che si dicono vicendevolmente nello stato di libera natura gli cangia in lupi e in leoni, e trasforma le Reggie in caverne di fiere: che gettare il giusto e l'ingiusto e la eterna legge e la Religione in balia del dispotismo prepotente torna al medesimo che trasmutare i sommi Maestrati in artefici di catene e in custodi di carceri, e in assassini della ragione e della pietà: che la confusione della potestà sovrana con l'assoluta con l'arbitraria con la capricciosa con la illimitata è una ignoranza della vera essenza ed origine della sovranità istessa, ed è una conculcazione degli umani diritti inalienabili, e delle immobili leggi della divinità: che tolta la intrinseca ed essenziale moralità delle azioni umane conforme alla somma ragione, si toglie la natura delle cose, e il Genere Umano è un armento: che la effrenatezza della potenza e la depressione dell' Uomo Cittadino è sfientita dall'adulazione contraddittoria prostituita dall'*Obbes* primo verso lo *Stuarto*, e poi verso il *Cromwello*. Ma oggimai è troppo prolissa la narrazione dei gridi universali contro questo così assurdo e ripugnante sistema; eppure si sono accennati appena i lineamenti della confutazione, siccome conveni-

va ad uomo istorico e non già disputatore; tanto maggiormente che ci ricordiamo di quell' avviso nostro altrove inculcato che nelle dispute contro gli empi sconnessi e giganteschi sistemi il migliore è distruggere brevemente e fortemente alcuno de' suoi piedi di fango, e non destare strepiti sul rimanente; il che se si fosse usato contro questo *Obbesianismo* politico non sarebber tanto cresciuti i romori e i volumi, e con essi la oscurità; (1) entro a cui taluno avviluppandosi, immaginò che l'*Obbes* era un *Genio sublime* restio ad essere inteso da noi infima plebe. (2)

Lo stesso vuol dirsi di BENEDETTO SPINOZA imitatore dell'*Obbes*, anzi emulatore in far peggio. Il suo teologico mostro che abbastanza fu da noi condannato (3) viene ora ad intrudersi nella morale, e la intrusione si colorisce di questo modo coi soliti lenocinj matematici e metafisici nei noti suoi libri etici e politici. Poichè la natura e pio è lo stesso in quel delirante sistema, la potenza adunque delle universali cose non può essere

(1) Vedi i Confutatori dell'*Obbes*, e il lib. I. delle Conquiste celebri del nostro Autore.

(2) *Encyclopedie art. Obbesianisme*; e la Restaurazione Vol. III. l. c.

(3) Vedi il Discorso ultimo.

essere altro che la potenza istessa di Dio, per cui esistono esse e si conservano e sono potenti, e il diritto assoluto di Dio sopra tutte le cose non è se non che la sua potenza, non potendo egli niente fisicamente che nol possa ancora moralmente; e quindi tutto ciò che è della natura, tanto ha di divino diritto quanto ha di potenza divina, e il naturale diritto non significa altro che la divina potenza la quale è nella natura ed è la natura medesima; e quando si dice che gli uomini operano per diritto di natura, s'intende che operano per legge della naturale potenza, e che quello possono per diritto che possono per forza loro. Donde si vuol raccogliere che il diritto naturale niente comanda e niente vieta, perchè non essendo altro che la potenza, vieterebbe se stesso, vietando quel che possiamo, opporre sarebbe stolto, vietando quello che non possiamo: si raccoglie ancora che l'essere di suo diritto, o di altrui vuol dire aver più potenza di animo e di corpo, onde vincere gli altri, o averne meno, onde soccombere: che adunque chi ha minor potenza e minore diritto dee temere chi lo ha maggiore, o anche eguale; intanto che lo stato naturale dee riputarsi di scambievolmente timore

re e inimicizia: che a fine di provvedere a tali incomodi e difendersi e conservarsi gli uomini unirono le loro particolari potenze e diritti e ne composero l'impero cittadino, e concentrandolo in uno, costituirono lo Imperadore, il quale fatto così più potente di tutti strinse ad obbedienza, e il suo volere fu legge; perciocchè quel forte a cui niun'altra forza può resistere, tutto impunemente fa ed è libero da ogni legge. Questo, siccome ognun vede, è l'istesso *Leviatano* grande e vorace bestia *Obbesiana*, e questa è la stessa grotta di fiere che si straziano e si divorano, e la stessa prigione di schiavi e di scellerati governata o più veramente oppressa da una macchina di ferro invincibile e irragionevole che si denomina Potente e Sovrano. Può dunque questa nuova prigione e caverna sebbene composta di materiali diversi dagli *Obbesiani*, essere dirupata con gli stessi diritti di ragione divina ed umana e di pace e di società e di naturale beatitudine. Ma gl'illustri confutatori non contenti di sì poco impresero a diroccare ogni pietra del malefico edificio; e talvolta furono tanto prolissi che ottennero pazienti leggitori, siccome altrove
abbiamo

abbiamo avvertito. (1) Altri però tra essi si contennero fortemente a reprimere alcune sentenze primarie e trascurarono il resto della favola. Dimostraron pertanto dopo la evidente distinzione di DIO e della natura, diversissime ancora essere le loro potenze; la divina che è la cagione, e la creata che è l'effetto: la potenza divina poi essere la esecutrice del divino diritto, e la divina Ragione in cui l' eterne ed immutabili nozioni del giusto e dell' onesto risplendono, essere lo spirito di quel diritto e la regola di quella potenza: in DIO tutto ridursi al medesimo; ma per buono addottrinamento nostro, questo essere il ragionevole ordine che non dee conturbarfi nè in Cielo nè in Terra: non vi essere adunque tra gli uomini diritto di volere e fare tanto quanto si può: la regola della volontà e delle opere essere la ragione di uomo conformata alla divina, e queste ragioni dissentire dalla oppressione, dalla schiavitù e dal meccanismo Spinoziano. Questi due inumani e deformi sistemi scoppiati contemporaneamente oltremare e oltremonti da teste laiche e protestanti, e sebbene aborriti da molti, difesi però ancora e seguiti da altri,

b 3

non

(1) V. la Restaurazione Vol. III. cap. XXXIII. e Disc. ultimo.

non danno certamente fausti augurj di restaurata Morale; che anzi con la ruina della ragione e della libertà e col trionfo del materialismo della forza e del fato ne minacciano la distruzione. Per la qual cosa molto giusto è conchiudere che almeno fin qui non istà bene per niente a cotesti devastatori, nè ai loro gregarj il vanto a mal tempo di aver essi fatto sorgere nel mondo quell' *ottimo diritto* ch'era *morto*, o che non *era mai nato*. (1) I Protestanti istessi nella maggior parte si dolsero di questi libertinaggi e ricorsero ad altri Eroi e ad altre glorie.

DISCORSO

(1) *T. Obbes Pref. ad Opp. philosophica*. Nei seguenti Discorsi apparirà che questi Laici Maestri si vantano l'un dopo l'altro come primi Restauratori di Leggi, e annientano gli anteriori Maestri delle loro Conbriccole istesse.

DISCORSO III.

DELLA RESTAURAZIONE DI UGO GROZIO NEL DIRITTO
DI NATURA E DI GENTI.

IL dolore de' nuovi Riformatori per le prevaricazioni fraterne dianzi raccontate si rattemperò assai, e si cangiò anzi in fasto e in orgoglio, quando si vide apparire UGO GROZIO e con dottrina inusitata confondere le profane arditezze, e riempire la Olanda e la Francia della sua gloria, e sollevarsi a Legislatore della pace della guerra e della umanità per la Europa intera e per tutte le Genti. La vita di questo cospicuo Olandese Arminiano fu un misto di prodigj di applausi di fortune di vilipendj di castighi e di sciagure. Nei suoi anni più giovani diede stupendi indizi d'ingegno prematuro con interpretazioni difficili, e con versi eleganti e fino con tragedie che sono ardue imprese anche negli anni più fermi; onde meritò di essere scritto nel bel numero de' *celebri Fanciulli*. (1) Non uscito ancora dalla fanciullezza vide la Francia, e fu la meraviglia

(1) A. Baillet des Enfants celebres.

meraviglia della Città dell'Accademia e della Corte. Ritornato poi alla Patria e cresciuto alquanto in età scrisse del *Mare libero* e delle *anticbità Batave*, e fu l'ornamento del Foro e dei Maestrati. Vide appresso la Inghilterra ove compose i *Diffidj delle navigazioni Indiane*, e piacque al Re, ai dotti Inglese, e più alla sua Repubblica di cui fu difensore. Ma in vece di applausi e di pace trovò al suo ritorno un incendio teologico e politico acceso dalle contese degli Arminiani e de' Gomaristi. Sono già note quelle ire canine, figlie dello spirito privato, le quali riuscendo a violenze e a persecuzioni, misero la Repubblica in gravi pericoli. Il *Grozio* entrato nelle parti Arminiane contro le Gomariste di cui era capo *Maurizio di Oranges*, ebbe la sfortuna di essersi attenuto alla fazione più debole, e cadde con essa e fu condannato a mendicizia e a prigione perpetua nel giorno che il suo compagno *Barneveldt* fu vittima della politica e dell'entusiasmo. Il forte uomo non perdè l'animo. Entrò nella carcere intrepido, e volle rimanervi piuttosto che dimandar perdono di misfatti in cui tenea fermo di non esser caduto. Si consolò con pensieri di pietà di filosofia e di coscienza innocente; e intanto la sua Donna più forte dei carnefici

carnefici e più vigilante de' custodi lo mise in libertà. Si riparò nuovamente in Francia, ove fra altri conobbe il dotto e onesto Giureprudente *Niccolò Peireschio* che lo soccorse e lo confortò a grandi imprese. Stabilito a Parigi non abborrì la Patria ingrata e la giovò anzi più volte; ed essa gli corrispose con nuove persecuzioni e calunnie. Queste ed altre ingiurie degli uomini e della fortuna sopportò con grande animo, e solamente si abbassò un poco a pensare alla sua Apologia. Gli studi e le meditazioni di argomenti facci giuridici eruditi di ogni maniera furono le sue cure e le sue vere delizie. Ma poichè vide che in Francia pure non mancavano i malevoli, siccome non mancan dovunque contro gli uomini rari, ripensò alla Patria, ove giunto risvegliò le inimicizie, e incontrò le ripulse. Gl'inviti della Spagna della Danimarca e della Polonia lo consolavano nell'esilio. Ma per aver pure qualche rifugio sicuro accettò le offerte della Svezia di cui fu Ambasciatore in Francia, ove soggiornò molti anni e scrisse assai libri; onde fu in sospetto di occuparsi tutto nelle Scienze e poco negli affari. Ebbe nimici anche nella Corte Svedese che si avvalsero de' suoi troppo profondi studj per morderlo.

derlo. Il perchè domandato e ottenuto congedo navigò a Stoccolmo, e dato onesto conto della sua ambasceria alla Regina Cristina che non parve per lui quella tanto vantata protettrice de' dotti uomini, si rimise in mare verso la Patria, naufragò, e giunto a stento in Pomerania morì. (1) Le sue ossa infiorate dai Poeti furono rose dai denti nimici. Dissero che avea chiusa la sua scena da Sociniano da Papista da impenitente da, Ateo: calunnie dimentite dalla loro contradizione, e dalle testimonianze del Ministro presente alla sua morte. (2)

Noi abbiain voluto diffonderci alquanto intorno ai casi di quest'uomo cospicuo sì per la loro complicazione e singolarità, sì perchè si conosca quanto sieno feroci le intolleranze nelle case di coloro che predicano la tolleranza nella casa degli altri. Ma daltronde sappiamo assai bene che la vera vita dell'uomo filosofo si restringe nelle scoperte e nelle dottrine, e il rimanente può essere assai per la vita scenica, ma per la filosofica è niente. Quindi

(1) Vedi le vite diverse del Grozio. *Bayle Art. Grotius. Reimanno Hist. litt. Germaniae. Nicéron Mem.* e altri molti.

(2) *Patin lett. Tom. I. Arnaldo Calvinisme convaincu. Giurieu esprit de M. Arnaud. V. Bayle l. c.*

di lasciando stare queste ed altre avventure, e insieme le opere Groziane di argomenti critici, storici, eruditi, teologici, ci accosteremo alla grande opera sua *del Diritto della Guerra e della Pace*, per la quale singolarmente desiderò ed ottenne da' suoi la lode di primo Restauratore sistematico della Morale e della Legge di Natura e di Genti. E sebbene guardando egli le atrocità e i disordini della guerra, e gli abusi delle forze e le irrazionalità de' Potenti, e la confusione de' diritti e dei doveri nella sua età, si rivolgesse precisamente a componere un codice guerriero e pacifico per raffrenare con esso una irruzione che opprime il genere umano sino dalla sua origine, e mostra tuttavia di non volere arrestarsi per opposizione di codici; ebbe non però mestieri di fallire ai diritti della natura per istabilire sopra essi come sopra fondamenti immobili ed universali i diritti della Guerra e della Pace. Incominciò egli pertanto a dire ne' suoi *Prolegomeni* e sparsamente ne' suoi tre libri *della Guerra e della Pace* che vi è un Diritto prestante e reale, o scaturito dalla natura e nominato sociale, o costituito dalle Leggi divine e detto divino universale, o introdotto dai costumi e dai patti e chiamato diritto di Genti volontario: che iniquamente fu ed è insegnato

gnato essere ogni diritto un nome vano, e ogni legge ed ogni giustizia ridursi alla forza ed all'utile: che la natura infuse nell'uomo l'appetito di mutua società, e non già qualunque, ma tranquilla ordinata e ragionevole: che quando ancora di niente abbisognassimo quell'appetito starebbe: che quindi la socialità, ossia la custodia della società è principio di ogni diritto di Natura e di Genti: che questa umana propensione venendo da Dio, dee riputarsi ancora sua volontà il diritto sociale prodotto da lei, sebbene avrebbe luogo quando ancora si fingesse non esservi Dio: che quindi il diritto naturale si vuol definire, un dettame della retta ragione il quale manifesta la giustizia, o la ingiustizia di alcuna opera per la convenienza o disconvenienza sua con la natura ragionevole, ossia sociale propria della Ragione umana, e inoltre per gli divieti e precetti usati da tutte le Genti, o almeno dalle più morigerate: che questo è il diritto strettamente così detto e distinto da un altro meno stretto il quale nasce dal giudizio bene formato per estimare quello che diletta e quello che nuoce; ed è distinto ancora da quello che è detto divino universale diritto, o adamitico noachico mosaico evangelico; e in fine è distinto dal diritto delle Genti
il

il quale è statuito dalla libera volontà della grande Repubblica delle Nazioni per loro bisogni ed utili, ed è il fonte delle primarie leggi della Guerra e della Pace: che per questi principj si fissano le idee e si risolvono le quistioni delle guerre giuste ed ingiuste, pubbliche e particolari, della estensione e de' confini della sovranità, e dei diritti e dei doveri del Popolo, della difesa di se e delle cose sue, degli acquisti, delle occupazioni, delle proprietà, de' contratti, delle convenzioni, de' giuramenti, delle ambascerie, dei termini di ostilità, di riberie, di uccisione, e di ruine, del diritto su i prigionieri, dell'impero su i vinti, del governo su le robe conquistate, della fede tra i belligeranti, e della pace scopo della guerra, e utile ai vincitori ed ai vinti. (1) Questo ampio complesso di nobili e sommi argomenti adorno di sterminata dottrina, di alto ingegno, e di cuore benefico parve la delizia e il prodigio del diciassettesimo secolo. Molte Scuole e Principi e Senati e Nazioni accettarono il Codice Groziano come il loro Legislatore. Le versioni, le ristampe, le giunte, i ristretti, e note e i comentì di ogni forma lo accompagnarono;

(1) *V. Grozio in Prolegom. & lib. I. II. III. de jure belli & Pacis.*

no; cosicchè in poco di tempo si vide il nuovo Codice publicato con quel corteggio delle note di varj che non fu conceduto ai massimi Scrittori, se non dopo il corso di molti secoli. (1) Altri di questi Espositori si contennero alle dichiarazioni delle sentenze senza l'ardire di esaminarle; altri ebbero alcun maggiore ardimento. Tra i primi tenne buon luogo GIANFEDERICO GRONOVIO insigne filologo di que' giorni, il quale usando le nozioni e le arti medesime onde avea chiosati Plauto e Livio e Salustio e altri Latini, chiosò anche la Guerra e la Pace del Grozio studiando diligentemente le parole, e negligentemente le cose. Il perchè sebbene talvolta donasse qualche chiarezza alle frasi latine Groziane, fu però avviso che con tutta la sua erudizione greca e romana non giungesse ad intendere le sentenze, e che la sua estensione filologica fosse ben lontana dalla profondità scientifica e dalla Giureprudenza filosofica. I Gramatici erano molti a quei dì, e di tutto si vantavano e si mesceano per tutto, come talvolta si mescono anche oggidì. Ma i Gramatici non erano gli uomini di Grozio, come non sono gli uomini nostri, quantunque mil-

lantino

(1) Giancristoforo Becmanno nella sua edizione de *Jure Belli & Pacis cum notis variorum*.

lantino umanità. (1) GIOVANNI ARRIGO BOECLERO Maestro di Storia a Strasburgo venne anch'egli con la sua antica e moderna erudizione ad interpretare la Guerra e la Pace; e finchè si attenne alle amenità letterarie, andò oltre animosamente; ma come diede in argomenti più solidi, si dissanò, e conoscendo che vi abbisognava un genio più vasto, ruppe il suo lavoro al Capitolo Settimo del Secondo Libro. (2) Oltre le invidie e le censure dell'Accademia Strasburghese questo *Boeclero* ebbe a sopportare le impugnazioni del Pseudonimo *Sarcinasto* il quale riprese in lui il molto parlamento e il poco ingegno, le molte istorie, le molte antichità le molte eleganze, e la freddezza morale e le leggi perplesse; di che sdegnandosi forte il *Boeclero*, insorse più crudo il *Pseudonimo*, e gli oppose le ignoranze dei diritti Germanici, i giadizj aridi e precipitati, le lacune, i plagi, e le puerilità nella ragion pubblica; onde sebbene fosse displicevole la inarbanità dell'asiliatore, si estimò tuttavia che l'asilito era in molti torti, e non avea spalle per tanto peso. (3) GA-

SPARO

(1) V. Hubnero *essai sur l'Hist. du Droit nat.* Tom. II. Barbeyrac *Ep. ad Lectorem in Grotium*.

(2) Buddo *Hist. J. N.* §. XXVIII. Hubnero l. c.

(3) Bruckero l. c. §. VIII.

SPARO ZIEGLERO Giureconsulto di Vittenberga si accostò egli pure all' opera difficile, e prendendo maggiori libertà, compose le sue *annotazioni subitaneæ* che furono lodate assai dal *Sarmasio* e anteposte per emulazione ai comentì del *Boeslero*; per la quale preferenza i *Boesleriani* misero grandi lamenti, e biasimarono la mediocrità letteraria del *Zieglero*; ma gl'indifferenti uomini lodando la libertà, la modestia, e la dottrina di lui, definirono che le sue chiose erano veramente *subitaneæ*, e che avrebbe potuto prender più tempo e far meglio. (1) ARRIGO ENNINGES illustre uomo nella Corte di Berlino scrisse le sue *osservazioni politiche e morali* al Grozio, e quantunque lodato dal *Tommasio*, soffersè la grave censura che nella morale filosofia non era molto versato, che titubava nei luoghi più ardui, che lussureggiava in digressioni e in quistioni inutili, che vendea le sue inutilità come oracoli, e così le sue leggerezze giovanili furon neglette. (2) GIANGIORGIO SIMONE Dottore di Halla e SAMUELE RACHELIO e VALENTINO VELTEMIQ furono comentatori tedeschi del *Grozio*,
e per

(1) *Zieglero Notae subitaneæ in Grotium. Tommasio e Buddeo Hist. J. N. & G. Hubnero a Bruckero It. cc.*

(2) *Vindictae Grotianae, e Bibliot. Jun. Imper. & V. Brucker l. c.*

e per l'Aristotelismo per lo scolasticismo e per la vuota oscurità non furono riputati uomini di moda. (1) GUGLIELMO MUELENIO e GIOVANNI TESMARO ampliarono a dismisura le raccolte storiche oratorie poetiche filosofiche erudite del *Grozio* già troppo voluminose per se medesime ed inerti a formare un diritto universale, onde fu detto di coteste farraggini letterarie che la copia opprimeva il giudizio e la ricchezza era miseria. (2) GUGLIELMO GROZIO fratello di *Ugo*, e GIANFILIPPO MULLERO e GIANO KLENCHIO e GIORGIO KULPISIO e REINARDO VITRIARIO e GIOVANNI SCHIEFFERO ed altri allontanandosi da tanta abbondanza amarono di essere *Compendiatori* del *Grozio*, e ora lo seguirono superstiziosamente, ora lo torsero alle loro sentenze, ora l'oscurarono vie più a forza di brevità. (3) Lasciando stare in pace gli *Obrelli*, gli *Spinei*, i *Gegeri*, i *Westleri*, i *Boemeri*, gli *Olivekkanzi*, e un numero incomodo di altri Comentatori, di cui si può dire con sicurezza che debbero far quella confusione che fecero e faran sempre gli uomini di questa classe quando crescono a moltitudine. Tuttavolta ci serbiamo a dire in

c 2

luoghi

(1) Buddeo l. c.

(2) Buddeo ad Hubnero ll. cc.

(3) Vedi i citati e Bruckero l. c.

luoghi distinti di SAMUELE PUFENDORFIO, di GIOVANNI BARBEIDACCO, dei due COCCII, e di GIOVANNI EINECCIO che vollero essere Comentatori insieme e Restauratori. Questi sono uomini colossali nel Regno naturale e politico e impongono singolare osservanza. Frattanto prenderem tempo per visitare gli avversarj della Legislazione Groziana. GIOVANNI FELDENO Matematico e Giareconsulto di Helmstad venne tra i primi impugnatori e amaramente lacerò quelle sentenze che repugnavano al grande Maestro Aristotele, e menò vanto di saper trovare errori insigni in ogni pagina del Diritto della Guerra e della Pace. Il feroce CLAUDIO SALMASIO ripeté lo stesso, e fece plauso al *Feldeno*. (1) GIOVANNI ADAMO OSIANDRO Teologo di Tubinga espone e forse alterò le offese fatte dal *Grozio* alla Teologia e alla Gente Scolastica. Ebbe i suoi torti e le sue ragioni, e amici che lo sostennero e avversarj che lo derisero. GIOVANNI SELDENO Giareprudente Inglese col *Diritto neachico e rabbinico*, e DAVIDE MEVIO Giurista Svedese col *diritto di natura pura*, ed ARRIGO MUSEO col *diritto paradisiaco* dissentirono dai principj del *Grozio*. GIRIACO LENTULO Maestro nella Scuola di Herborn

(1) *Tommaso Crenio Animando. philolog. & bist. T. I.*

Herborn lo assalì da molti lati in un suo Libro intitolato l' *Imperadore*. GIOVANNI REBANO Legista Strasburghese lo contradisse con tanto empito che giunse a dire, cotesto diritto naturale essere inutile affatto alla Repubblica. Il BODINO, il WACHTERO, il TOMASIO, il KODERIZIO, l'HOEISELO, lo SCHÜSTERO, il GUNDELING, il ZENTGRAVIO, lo SCHAROCHIO abbandonato quell'unico generale principio della *Socialità* inventarono nuovi loro principj, e gli stessi Comentatori meglio animati, e singolarmente i due COCCER lo ripresero in questo e in cento luoghi; e poi navoli immensi di altri Laici protestanti si dilatarono per la Germania ed oltre, e respinsero gli errori Groziani e spesso ne sostituirono altri e sparsero il dissidio la oscurità e la confusione; (1) di guisa che tra i medesimi Laici dottori di quelle Genti si udirono le molte querele che i coliffatti studj degeneravano in *etnicismi*, in *scelasticiismi*, e in *contradizioni che produceano pirronismo morale*. (2)

c 3

Ma

(1) *Wernero Elem. Juris Nat. Ræden de cassi oblig. & motis cognosc. J. N. Gribnero de Principiis J. N. Glossy Hist. J. N. S. Coccejo Diss. præm. XL in Grotium.*

(2) *Budæo Hist. J. N. & LVIII. & de Scepticismis morali. Barbeyrac Pref. a Pufendorf §. XXX.*

Ma stringendo le cose a compendio, gli ostacoli più gravi contro il *Grozio* si riduceano a questi capi. Il vantato primato Groziano nel diritto naturale e pubblico essere giattanza, perchè tacendo pure degli Scolastici e de' Giureprudenti, scrissero non molto prima di lui del Diritto Naturale e della Guerra e della Pace NICCOLÒ EM-MINGIO, ALBERICO GENTILE e BENEDETTO WINCLERO: La *Socialità* presentata come principio sommo e fonte unico certo universale adeguato anche per le masnade degli Atei mandare qualche male odore Obbesiano e Spinoziano: la generale custodia della società essere una vecchia stoica e pagana chimera senza esistenza e senza possibilità: le adunanze di uomini essere nate dal vizio non dalla natura: la propensione a società non poterfi riputare legge, e molto men generale estesa fino al Lappone all' Irochese all' Australe all' Otaito, ma utilità ed usanza variabile, e priva di ogni carattere legale, vuol dire di superiore di sanzione e di obbligo, e inetta a dar origine a tutti i doveri; molti de' quali stanno fermi tolti ancora ogni socialità; molti le sono contrarj e sieguono la natura; e molti sieguono lei, e contrastano con la natura: Dio solo esser Signore e Legislatore e principio dell' eterne leggi di ordine

ne di verità di bontà di virtù: ogni altro principio indipendente da lui essere arroganza: apparire scorretta la definizione del *rigido Diritto* tratto dalla convenienza o disconvenienza con la Ragione sociale, in luogo di trarlo dalla divina Ragione, sovrana legittima, e legislatrice onnipotente manifestata alla ragione umana: il *giudizio bene conformato*, proposto in principio del diritto men rigido, ossia della Morale dimostrarsi incerto e vario come gli uomini che presamono tutti d'averlo, e tutti certo non l'hanno: il *diritto divino volontario adamitico noachico* doverfi rigettare parte come favola rabbinica, parte come superfluità, parte come perturbazione di dottrine umane e rivelate: il *diritto volontario delle Genti* diverso dal diritto della natura, e appoggiato al consenso tacito e alle convenzioni presunte de' Popoli almeno più colti, e alle loro usanze, e gl'insegnamenti de' Filosofi, de' Legisti, degli Storici, degli Oratori e fin dei Poeti essere un torto discorso e una legge fragile e un'apertura a grandi e molte ribalderie, di cui nelle usanze e nei libri non mancano mai gli esempj: questi adunamenti mirabili di storie di autorità e di citazioni che spesso si distruggono a vicenda corrompere ancora il diritto naturale, a cui dal

dal *Grozio* si aggiungono per prove, e in vece di essere leggi che persuadano ed obblighino, trasformarsi in pompose pedanterie che potranno dilettere qualche gramatico, ma non mai stringere il Savio, e molto meno il Genere Umano: non doverli già questi riputare *nei d'un bel corpo*, siccome taluno alulò, ma vizj fondamentali che infusi in tutte le parti del Sistema bellico e pacifico del *Grozio*, lo contaminano; di che non dissentono i Laici commentatori e panegiristi suoi; e non ricusano ancora di aggiungere le definizioni scorrette, le idee inadequate, i raziocinj leggieri, i vecchi pregiudizj, le frivolezze scolastiche, i termini nuovi, i metodi insoliti, le distinzioni superflue, le abbondanze nell'inutile, le strettezze nel necessario, le incostanze ora per una Religione, ora per l'altra, onde si sospettò che la *Religion de' Prudenti* animasse la macchina *Groziana*. (1) E'dunque una cospicua stranezza e si potrebbe ancor dire una vile malignità che i Laici protestanti dottori di leggi mentre confessano o in tutto, o in parte questi tanti errori e gli rifiutano

(1) Vedi i lodati Storici del Dritto della Natura e delle Genti, e i Commentatori del *Grozio*, e singolarmente S. Coccejo *Diff. prel. man. ri*, ed Hubner l. c. Tom. II. §. 2. *Lingu et Theorie des Loix*, e altri.

fiutano e gli condannano, essi medesimi poi lacerano i Dottori Cattolici perchè ardirono di condannargli e proibirne la lezione. Pensano per avventura quei fieri uomini che solamente ad essi sia concesso di toccare il loro Eroe? Noi pensiamo che cotesto non sia Diritto di Natura e di Genti, e pensiamo di esser liberi quanto altri a giudicare che il Sistema Groziano è viziato nel fondamento e nello spirito falso che dà moto a tutte le sue membra. L'amore della verità e la evidenza de' fatti ci ha suggerita questa abbreviata raccolta di censure; perchè daltronde conosciamo la vasta dottrina del Valentuomo, e anzi attestiamo la modestia sua la temperanza e l'umanità che tanto di rado s'incontra ne' suoi compagni e scolari.

DISCORSO

DISCORSO IV.

DELLA RESTAURAZIONE PUFENDORFIANA.

Sparsa la fama della rara impresa del *Grozio* e del numero de' suoi seguaci e de' suoi impugnatori, tra i molti che accorsero allo strepito il maggiore per forza d'ingegno e per gravità di meditazioni parve il Sassone SAMUELE PUFENDORFIO da oscuro luogo salito a tanta luce di Scienze, d'Istorie, di Leggi, e di Satire che molti ne furono abbagliati. Nel corso de' suoi studi si avvenne in *Erardo Weigelio* uomo matematico il quale pensava che le cose morali potesser trattarsi arimmeticamente e matematicamente, e in questo intendimento scrisse una *Delineazione arimmetica della Filosofia morale*, e abbozzò un' *Etica Euclidea* che lasciò in eredità al suo Alunno, riputato da lui idoneo a far palese nel Mondo che le cose morali doveano a stile de' matematici dimostrarsi. Ed egli sollevato da questa riputazione e dallo spirito geometrico del suo Maestro e dai rinnovamenti dell'*Obbes* e del *Grozio* immaginò da prima nell'inerzia della prigione,

ove

ove per caso era tenuto a Copenaghen, indi restituito a libertà compì in Olanda i suoi *Elementi di Giureprudenza universale* in cui con ventuna Definizione, con due Assiomi, e con cinque Osservazioni pensò di stabilire i nuovi principj di naturale diritto. La novità involupata tra gl' insoliti abbigliamenti non fu conosciuta dai più, e non destò romore nè molestia veruna; anzi il Boineburgo Cancellier di Magonza veduti quegli *Elementi* confortò il Pufendorfio a maggior opera di leggi naturali, ed egli molto ingenuamente rispose che a tanta impresa era mestieri d'un ingegno penetrante, d'un giudizio esquisito e libero da' pregiudizj, d'una copiosa biblioteca, d'un grande ozio, d'un commercio ordinato coi dotti uomini; le quali cose interamente gli mancavano. L'Elektor Palatino Carlo Luigi che amò l'*Obbes* e invitò lo *Spinoza*, onorò ancora e chiamò il Pufendorfio ad Eidelberga, e vi creò per lui una nuova Cattedra di Naturale Diritto, che fu la prima di tal facoltà, e gli confidò la educazione del suo Primogenito in questi studj. La Svezia gli offerse più ricche condizioni, e nella nuova Accademia Carolina fu Maestro primario di Leggi. Poco stante compì e pubblicò la sua grand' Opera del *Diritto della Natura e delle Genti* ov-

vero

vero Sistema generale de' principj più importanti della Morale della Giureprudenza e della Politica, e non molto dopo l'abbreviò sotto il titolo del Doveri dell' Uomo e del Cittadino. Il genio de' cosiffatti impedimenti fu la restaurazione compiuta della massima Morale; imperocchè si conosceano palesemente le mancanze gli errori le superfluità i disordini e le tenebre del *Grozio* accumulate poi a dismisura dai Comentarj, dalle Annotazioni, dai nuovi Sistemi, dai contrasti, e da ogni genere di perturbazione. Per riparo di tanti mali si accinse il nuovo Legislatore a riordinare le membra dissipate, e ricomporre e quasi creare un corpo egregiamente organizzato e infonderevi uno spirito ragionevole chiaro vero e purgato dagli artifici e restituito alla sincera natura. Queste furono le promesse, ed ecco poi quali furono le esecuzioni. Incominciò la sua carriera dagli *Enti morali* imposti agli *Enti fisici* dagli *Enti intelligenti* per temperamento degli *Enti liberi*, e per giunta di chiarezza quegli *Enti morali* ora sono modi, ora sostanze; poi tornano a trasformarsi in modi, indi in sostanze, come il capriccio gli guida. Se alcun pesante Scolastico avesse pronunziati tutti questi *Enti* in un fiato, avrebbon

avrebbon detto ch'*esalava letame*. Ma il *Pufendorfo* sostenuto da altri privilegj andò oltre e parlò profusamente delle origini, delle differenze, delle dimostrazioni, delle qualità, delle quantità, delle imputazioni, delle norme, degli obblighi di quegli *Enti*, e vi compose sopra un libro intiero; (1) della cui bellezza e rilevanza si avvide egli medesimo quando domandò scusa ai suoi Leggitori, e permise loro di trasandare queste immagini tetriche e passare al libro seguente, ove le figure eran meglio dipinte. (2) Fu ubbidito, e gli Espositori del suo sistema quasi tutti trasandarono quegli *Enti*, o accidenti importuni, e si rivolsero alla sostanza. E qui pure sul cominciare incorsero in una superflua prolissità, onde si prende a dimostrare che non conviene alla natura dell'uomo vivere senza legge; alla quale dimostrazione si va tra i molti avvolgimenti della libertà di Dio dell' Uomo e delle Bestie, della dignità e prestanza, e pravità umana superiore ai Bruti, e della varietà delle indoli, e della imbecillità nelle forze, per cui l'uom senza legge

(1) *Pufendorfo Droit de la Nature et des Gens* Liv. I. Ch. I. e seguenti.

(2) *Droit de la N. e des G. Barbeyrac not. 6. V. Theorie des Loix Dico. prelim.*

ge farebbe il più misero di tutti i viventi: quando bastava guardar l'uomo come parte di mondo ordinato, per conoscere senza tanta loquacità che non può certo egli solo essere sciolto da leggi che reggon tutta la mole; per lo che si udirono i lamenti, che in tanta divagazione si desiderava di conoscere speditamente quale fosse alla fine quella legge tanto vantata e tanto tardi scoperta, o forse non mai. (1) Pure andando tuttavia verso di lei si prende a considerare lo stato naturale e le miserie e gli orrori che lo accompagnano; e quantunque si dica che non abbia mai esistito e sia finto sol da' Poeti, o da poetiche istorie, e non mai sia stato conosciuto, nè possa conoscersi da niuno, tuttavolta si vuol pure immaginarlo per vedere il bisogno di società e per fermarne i diritti, e applicargli poi alle Nazioni che si dicono scambievolmente viventi in quello stato. Si vuole ancor confutare con l'usata profusione l'*Obbes* e lo *Spinoza*, che si confutan sì bene in poche sentenze; e stabilire lo stato naturale di benevolenza e di pace; il quale essendo provveduto di ragione, è molto solidamente stabilito senza bisogno di parole infinite. Dopo sì lunga navigazione par che la terra si avvicini, e si veda la
tanto

(1) Wolfio e Genovesi e altri affai.

tanto aspettata Legge naturale . Ma prima di giungervi è ancor mestieri insegnare che il diritto di natura non è comune a Dio agli Uomini e alle Bestie , e provarlo con molteplici dottrine , e con risposte copiose a pessime obbiezioni : che la materia di quel diritto non è posta nelle opere di loro essenza giuste ed oneste : che il suo fondamento non istà per consenso di Popoli : che la utilità non è la sorgente e la regola sua : che non i fini dell'universo , ma i lumi della ragione e lo studio della costituzione dell'uomo ne manifestano i fondamenti e i principj ; ed eccoci la buona mercè di Dio giunti alla scoperta della gran Legge , la cui regola unica è , che *dee ogni uomo coltivare e conservare quanto può verso gli altri uomini una sociabilità pacifica e congrua alla indole e allo scopo del Genere umano* ; donde risulta che quanto contribuisce necessariamente alla conservazione di questa *sociabilità* , dee riputarsi prescritto dal naturale diritto , e tutto ciò che la disordina dee intendersi vietato dallo stesso diritto . Questo principio unico sociale viene comprovato con la utilità della conservazione e de' vantaggi della vita , e con le sentenze concordi de' Sapienti ; ove pare che non istien ferme le censure dianzi versate a piene mani contro le utilità e i consensi

senfi umani. Tanta poi si dice essere la verità e la chiarezza del grande *Principio*, che da lui si deducono pienamente tutte le massime di natural diritto che riguardano altrui, e tanta essere la sua estensione che sussisterebbe ancora indipendentemente da Dio e dall'immortalità degli animi; sebbene però non otterrebbe la forza di legge, che sola può derivare dal padrone di tutte le nature IDIO; ma poi senza bisogno del futuro ottiene le forze della sanzione per mezzo de' mali che nella vita, a cui il naturale diritto si restringe, accompagnano i vizj, e per gli beni che stanno colla virtù; secondo che assicurano Cicerone Senofonte Plutarco Tacito Marcaurelio ed Euripide con molti Poeti. Così viene a correggersi alquanto il *Grozio*; e molto più si corregge riducendo in uno 'il Diritto di Natura e di Genti, che l'Olandese per errore separò. Composte a questo modo le cose si studia a dedurre distintamente dal grande *principio* della *Sociabilità* i diritti e i doveri dell'uomo in riguardo a se stesso tanto per la cultura dell'animo, quanto per la cura del corpo e per la difesa dell'onore della roba e della vita; e perchè si era trascurato IDIO nella prima edizione, si volle supplire nella seconda con molte giunte religiose e con tale disordine

disordine che si conobbe la sforzata cucitura, e lo stesso amorevole chiosatore *Barbeyrac* sen dolse. (1) Dalla stessa Sociabilità si derivano i doveri e i diritti assoluti degli uomini tra loro, il non far male a veruno, impedire che si faccia, fatto ripararlo, riguardarsi a vicenda come eguali naturalmente; essere quindi umani pacifici benefattori, non superbi non oltraggiosi non oppressori, osservar le promesse i patti e i giuramenti, e abborrir la frode e la menzogna. Dal medesimo *principio* si desidera che nascano le regole della comunità de' beni, della occupazione, dell'acquisto e della proprietà nelle guise e convenzioni (2) più favorevoli alla sociabilità; e con lo stesso spirito di morale genealogica si prosegue a trattare dei prezzi delle cose, dei contratti, dei cambi, dei prestiti, dei metodi per terminare i litigj nella libertà naturale, della legge de' matrimonj, della potestà paterna e signorile, e poi con maggiore amplitudine della origine e costituzione della Società civile, de' fondamenti delle parti, delle forme de' caratteri, degli acquisti dei diritti e degli obblighi della Sovranità; ove tut-
d
toche

(1) *Droit de la N. e des G.* Liv. II. ch. IV. §. I. nota I.

(2) *Barbeyrac* ripugna Not. 4. al §. IV. del Cap. IV. Lib. IV.

toche alcuni sospettino di adulazione servile, non si lascia di sostenere che il patto sociale è: *Io prometto obbedienza, tu prometti giustizia: come Sovrano la tua volontà è quella dello Stato, come uomo particolare la tua volontà sia quella d'ogni altro suddito: la tua Sovranità è inviolabile: ma la somma ingiustizia è tua degradazione: i contraenti della Società non poterono voler mai alienare ogni loro diritto: la natura e i fini dell'ordine sociale sono le regole di chi comanda e di chi obbedisce. L'Obbes era un polifemo.* (1) Si dà compimento alla vasta trattazione con discorsi sempre copiosi intorno alla potestà legislativa, intorno alla autorità sovrana sulla vita e sulle sostanze per patria per guerra per delitti, per dominio eminente, intorno alle regole delle pene e dei peccati, intorno ai gradi di onore e di estimazione, intorno alle leggi della guerra e della pace, intorno alle confederazioni, ai trattati, alle promesse regie, e ai varj patti bellici e pacifici, e per ultima linea dell'opera si disamina come si finisca di essere cittadino, e come si mutino e muojano le Città. Questo adunamento voluminoso di cose utili e necessarie e di voluttuose e superflue,

(1) Droit de la N. e des G. Liv. VIII.

flue, e di verità e di errori fu ridotto dal *Pufendorf* medesimo a mole più ordinata più sobria e più ragionevole col titolo di *Ufiej dell' Uomo e del Cittadino*. Molta folla di Traduttori e di Comentatori si accostò a quei libri, e lasciando *Velero*, *Tizio*, *Herzio*, *Rechembergio*, *Valdkirchio*, *Kemmerichio*, *Hochstetero*, *Mascovio*, e più altri, sopra tutti l'instancabile Calvinista francese *Barbeyracco* gli volse in francese, gli dichiarò gli correffe, e gli accrebbe almeno del doppio; per gli quali abbellimenti si amplificò la gloria loro per la Germania per la Svezia e per tutto il Settentrione. (1) Ma d'altra parte si levò tal nembo che fu gran paura a guardarlo. Nemici Tedeschi e Svedesi lo dipinsero come seduttore della Gioventù, detestabile per gentilefimo, ingiurioso ai sommi principi, fautore dell'epicureismo e dell'ateismo, adultero, bordelliere, pederaste, macchiavelista, stregone; ed egli non rispose loro con parole più dolci, e questa scena calunniosa e scostumata da tutti i lati fu degna veramente dei nuovi Restauratori delle leggi della natura e del-

d 2

le

(1) V. oltre gli Storici del Diritto di Natura *Stolio Hist. litt. Par. III.* *Fabrizio Hist. Bibl. suae Tom. IV.* *Reimanno Hist. Litt. Germ. Par. VI.* *Grœningio Bibl. J. Imp.*

le Genti. NICCOLÒ BECMANNO, GIOSUE SCHWARZIO, CRISTIANO FOSSIO Maestri e predicatori nella Scuola di Lunden, e PIETRO WINSTRUPIO Seudovescovo del luogo strinsero una cospirazione che il *Pufendorffio* onorò coi nomi di *carnefici* di *ladri* di *assassini* di *mentitori* di *ribelli* di *traditori* di *frustrati* di *tagliaborse* di *ubbriauchi* di *asini* di *bestie*; e divulgarono dapprima un *Indice delle novità* di lui contro la religione Svedese, e ne invocarono a Giudici i Dottori e i Maestrati. Non furono ascoltati, e inferocirono maggiormente. L'assalito si difese ferocemente, fu protetto, le scritture nemiche furono condannate ed arse; e la sua fama e la fortuna ancora si dilatò. Intorno al tempo medesimo uscirono dalla Svezia e corsero per la Germania i sospetti e le censure contro di lui. GIOVANNI ADAMO SCHERZERO, FEDERICO GESENIO, VALENTINO VELTEMIO, VALENTINO ALBERTI, GIANGIOACHINO ZENTGRAVIO, SAMUELE STRIMESIO, e altri Teologi e Giureprudenti di collà empierono di furiosi gridi le Chiese e le Accademie di Lipsia di Dresda di Jena di Argentina di Francofort contra la sociabilità e le moralità pufendorffiane, e il tanto venerando tra quelle Genti VITO LODOVICO SECHENDORFFIO modestamente ripugnò alla separazione della natural legge

legge dalla divina; onde il nuovo Maestro non solamente coperse d'ignominie i minori avversarj, ma infuriò per gran villania contro l'uom venerando; nè già furon muti quegli altri; e così le inurbanità, le calunnie, le fraudolenze, le satire, le quistioncelle vuote di senso, le quitquillie scolastiche inondarono, e la verità inaridì. (1) Ci sono rimaste le *Apologie*, le *Epistole* allo *Scherzero* al *Beckmanno*, e agli amici, la *Discussione delle calunnie*, il *Sarenschuidio bastonato*, il *Saggio*, e lo *Spicilegio di Controversie*, il *brutto Figlio della Venere di Lipsia*, e altre satiriche vendette del *Pufendorfo*; (2) ma le scritture nimiche sono abbissate. Non abbiamo dunque chiarezza per disfinire. Le corti di Svezia e di Prussia, ove in onta de' nimici fu Storiografo Consigliere Barone, definirono a favor suo. Altre Corti lo proscrissero: (3) e quello che potrà più dolere tra i suoi ammiratori, l'immenso *Leibnizio* lo riprovò; (4) e il prepotente *Tommaso* lo abbandonò,

d 3

(1) *Buideo Hist. J. N. §. XXXV.*

(2) V. l' *Eris Scandica* che è una raccolta di queste Scritture. *C. Tommaso l. c. §. in Proem. Jurispr. divinæ. C. A. Eumaisno Acta pb. Vol. VIII. Brucker l. c.*

(3) Fu proibito in Sassonia, a Vienna e a Roma.

(4) Jugement d' un Anonyme (*Leibnitz.*)

bandonò, (1) siccome diremo appresso. A veder qualche luce tra la nebbia della causa e de' giudizi, farà il migliore ascoltare le opposizioni più forti mosse contro il nuovo sistema, e giudicheranno i Leggitori per se medesimi alla meglio, e come si usa ne' casi notturni.

Gli fu dunque detto apertamente. Tu che vieni in campo correttore del *Grozio*, non lo emendi certo, ma lo peggiori, cumulando sopra le sue erudizioni altre innumerabili, storiche, filosofiche, oratorie, erudite, greche, latine, francesi, poetiche, le quali raccontano i pensieri di altri, non i tuoi, e sono sempre fuori di casa, e ci gravano veramente d'un affanno mortale; e colui che ti venne appresso traducendoti e chiosandoti, ne cumulò altre affai tanto affannose che si proruppe nell'ira di nominarle intollerabili pedanterie. Ma questo sia niente. Tutte le opposizioni mosse contro la *Socialità* del *Grozio* vanno contro la *Sociabilità* tua, quantunque tentasti di affodarla con la *divina volontà* introdotta o per forza o per artificio; perciocchè a stabilire quella prima legge sociale usi la *contemplazione accurata della natura umana*, e usandola, sei trascurato;

(1) *Fundamenta J. N. & G.*

rato; mentre la restringi all' *amore massimo* di se, alla *somma povertà*, e *debolezza dell' uomo*, e alla *facoltà sua di nuocere, o di giovare*, e a qualche suo *piacere e felicità*; e intanto non tieni per niente il rapporto a Dio, agli animi immortali, alla felicità somma e vera della vita futura; nè ti giova l'effugio che non neghi queste verità, ma solamente le taci, come quelle che appartengono alla Teologia, e non al diritto di natura e di ragione ristretto alla vita mortale; il che è falsamente detto, e ruina dal fondo la tua legge, privandola di sommo legislatore, di fermo obbligo, e di sanzione sicura. Non è dunque *vero* quel tuo *Principio*; ed è molto meno *evidente*, stando involupato in tanti argomenti ed equivoci e sottigliezze ed opposizioni che i più esercitati s'intricano; e vedi che sarà de' plebei: molto meno ancora è *adeguato*, non sapendosi dalla *Sociabilità* derivare propriamente i doveri verso Dio, e verso noi stessi; i quali pure nello stato solitario si conoscono abbastanza: non è poi *unico* per niente; giacchè alla *interna necessità sociale* vai aggiungendo timorosamente la *estrinseca volontà divina*, che è un altro principio: ed inoltre è tenuto come un pregiudizio male introdotto e peggio seguito, ed ora finalmente abbandonato

cotesto *unico Principio*; dacchè è molto indifferente che il naturale diritto si appoggi ad uno, o a due, o a più principj, purchè si appoggi solidamente. Questi a sentenza tua sono i caratteri che debbono distinguere un *primo Principio vero evidente adeguato unico*; e il tuo manca di tutti. La *tristezza della solitudine*, la *inutilità delle lingue fuori di società*, la *ostentazione delle opere preelare*, lo *splendore della maggioranza*, della *sapienza della perfezione*, la *cognazione e la eguaglianza* degli uomini sono argomenti per la *Sociabilità* che da te si dicon minori, e da altri si reputan minimi. Tra la polvere di tante fortilità che gareggiano con le scolastiche, ti riprendono che hai smarrita la definizione della Legge. Tu la presenti come un *decreto di superiore ai sudditi con obbligo di regolare le opere ad un certo modo prescritto*; ove dimentichi la promulgazione, la superiorità legittima, e la vera sanzione; senza i quali attributi non può esservi legge alcuna. Aggiungono che confondi la natura con la educazione e con la social convenzione, e la legge naturale con la civile: e che troppo concedi alla forza legislativa, e poco o niente alla ragione e al bene dei popoli; quando senza questa scorta e senza questo

fine

sine la Legge diviene o inutilità, o violenza. Aggiungono ancora le dottrine scorrette degli atti interni esclusi dalla scienza del diritto naturale, la giustizia non per essenza, ma per volontà arbitraria del Superiore; donde sono dedotte conseguenze irreligiose, e inumane, le false idee della beatitudine e del fine ultimo, le quistioni picciole, sofistiche, spinose, inutili, le ostinate logomachie, le distinzioni profuse nella vanità e trascurate nel bisogno, le contraddizioni e i paradossi e le sconnessioni tra le regole e tra le applicazioni e le conseguenze, e le acute argomentazioni, e le verisimilitudini oratorie vendute per dimostrazioni matematiche, e la inesaurita copia di paralogismi. Queste sono le più gravi difficoltà mosse con gran forza, e non già solamente dagli emoli Svedesi e Sassoni, ma da Pensatori sinceri e anche benevoli. (1) Sopra tutti il profondo e non malevolo *Leibnizio* scrisse alcuni Avvertimenti contro i Principj pufendorfiani (2) e provò

(1) V. Baldassarre Wernero elem. J. N. cap. V. Niccolò Girolamo Gundlingio in *Via ad verit. moral.* U. J. N. Ermanno Kemmerichio in *Pufendorfo enunciato*. C. Tommaso Elem. Juris Nat. G. Einnuccio *Prælect.* in *Pufendorf.* Hubnero *Hist. du Droit natur. Linguer Theorie des Loix Disc. prelim. et Liv. II.*

(2) *Leibnitii Monita ad Pufendorfi principia.*

provò ch'erano vanità, incertezze, arbitrij, falsità, e paradossi. *Giovanni Barbeyrac* esempio prodigioso di pazienza nella perpetua interpretazione e difesa del *Pufendorfio* rispose, e talvolta robustamente, tal altra artificiosamente; e spesso confessò le colpe del suo Originale, e si ridusse ad abbandonare il diletto *unico Principio di socialità*, fondamento di tutto l'edifizio, e sostituirvene tre suoi la Religione, l'Amor proprio, e forse per urbanità il diritto sociale. (1) Per le quali cose è sembrato, e non diciamo solamente a noi, ma ad uomo amicissimo di cotesti studj, e de' lodati Giuristi, che il vantato diritto della natura si avvolga tuttavia in un *torbido Caos*. Dice egli adunque candidamente che *per gli tanti movimenti, e per gl' infiniti libelli e per le innumerevoli quistioni inutili dello stato di natura, del principio fondamentale, della origine di moralità, della indifferenza del moto fisico, e di altre sì fatte speculazioni degne di essere ignorate, questa nobilissima parte della Filosofia negletta perciò da uomini sapienti, e occupata da ingegni oscuri cadde di prezzo, e priva di succo e di nerbo fu reputata un metafisico caos d'inezie; e tali furono fin qui*

(1) Barbeyrac Reflex. au jugement d'un Anonyme.

quì i fati di questa languente e quasi moribonda facoltà, oppressa da giucose finzioni e da adulterazioni pagane. (1) Ma se così amare furono le querele de' popolani e de' settarj istessi del *Pufendorfio* non solamente per lo perturbato diritto, ma per la violata religione, gli è ben da pensarfi che molto maggiori si levarono i lamenti de' Cattolici dipinti come i nemici del ragionevol diritto, e come i viventi più ridicoli, più ingiusti, e più velenosi che serpeggino sulla faccia della Terra. Le dottrine che non piacciono a lui sono subitamente violazioni del diritto naturale. L'*estraneo Sacerdote* pesante sulla potestà civile, il *Sacerdozio maestro indipendente*, e immuno da' pesi dello stato, la *vita solitaria divisa dalla Società*, i peccati mercantati per denaro, per riti, per formole di penitenza, i doni alle pie cause, i casi di coscienza, ed altri cattolici placiti travvolti con parole troppo scortesi, sono tutti secondo lui *pestilentiissimi attentati contro il diritto naturale, e contra la sana politica*. (2) Abbiain voluto accennare queste ostilità,

(1) *Buddeo Hist. J. N. §. XXXV. e LVIII. & in Isagoge Lib. I. cap. IV. §. 32. & in Hist. Phil. cap. VI. §. XXXV.*

(2) *Pufendorf de J. N. & Q. Lib. III. & in Apologia, & alibi.*

ostilità, sebbene già dimentite amplissimamente (1) per far cauti i nostri Giovani a non lasciarsi riempier tanto le orecchie e le bocche di que' titoli e nomi strepitosi, che son d'ordinario romori e dissonanze. Non neghiamo per altro ad onore del vero che i maturi discernitori possano trar profitto da quella ampiezza e talvolta ancora profondità di dottrina; la quale emendata e accresciuta dal *Barbeyracco* e coltivata dal *Burlamacchi*, di cui forse diremo più precisamente altrove, forma un corpo di Giureprudenza naturale degno di essere considerato; sebbene questi emendatori domandino anch'essi le non leggieri e non rade emendazioni. (2)

DISCORSO

(1) V. tra altri Anselmo Desing *in juris naturae variae detracta*.

(2) V. Hubner l. c. Par. I. §. VIII. e Par. II. §. XIII. De Felici Epist. al Formey avanti la sua edizione del Burlamacchi.

DISCORSO V.

DELLE VOLUBILITÀ DI CRISTIANO TOMMASIO.

Ardevano furiosamente tuttavia le collere metafisiche Pufendorfiane nelle Accademie Germaniche allora che si vide entrare in tutti gli steccati un uomo nato all'arme, e crescere e nobilitarsi di guerra, e morire armato contro tutti, e si può ancor dire contro se stesso. Era questi il tanto ardimentoso e tante volte da noi ricordato CRISTIANO TOMMASIO Lipsiano, figlio di *Jacopo* che lo educò nella erudizione filosofica antica, ma si animò poi da se stesso con lo spirito di novità e di contenzione, che fu il suo carattere perpetuo. Ereditò le dottrine e le carte del Padre, rigettando l'Aristotelismo di lui e altri arnesi antichi: ascoltò i maggiori Maestri di Lipsia che furon poi tutti negletti dal suo genio disprezzatore; onde accusato d'ingratitude e di violazione delle ceneri paterne si escusò con l'amore della verità, che presso lui comandava all'amor de' Maestri. Comunque ciò fosse, lesse i libri del *Grozio* e del *Pufendorfio*, e insieme le impugnazioni dello *Scovvarzio* e del *Becmanno*, e si persuase

suase a rimanere nella strada battuta. Ma traendo innanzi fece quella peregrina scoperta che la Filosofia era diversa dalla Teologia; (1) e rigettate le autorità, e rotti tutti i lacci scolastici esaminò le quistioni di per se, e di *Becmannista* divenne *Groziano*; e perchè poi questo partito gli parve adulatore degli Scolastici, si tramutò in *Pufendorfiano*; nel quale nuovo abito discese nell'arena Accademica; e poi scrisse e divulgò il primo libro delle sue *Istituzioni di Giureprudenza divina* in cui si abbandonò ai principj del *Pufendorfio*, e disertò da ogni altro sistema. Appresso aggiunse altri due libri, e incominciò ad aumentare e correggere il suo Originale; distinse il diritto uniyersale divino positivo dal naturale; variò le leggi di natura; la poligamia e l'incesto escluse da quelle leggi, e altre innovazioni propose che non piacquero ai Maestri di Lipsia. Tuttavolta si tacque, e il Novatore esultava di questo silenzio, e prendea spiriti maggiori di opprimere la Peripatetica, e la Cartesiana filosofia e di crearne una nuova in tutte le parti. Si tacque ancora, e le audacie trascorser più oltre. Abbandonò

(1) Il Bruckero mette a gran lode del Tommasio questa rara scoperta. *Hist. Phil. & C. Tomasio*.

bandonò gli *atti di Lippia*, ne quali ajutava il noto *Menchenio*, e imprese da se a scriver le sue *Effemeridi* col titolo di *Pensieri liberi, serj, e giocondi*, ovvero *Dialoghi de vari libri massimamente nuovi*. E quì fu ove profuse la satira mordace e la eloquenza cinica e tutti i sali negri della maledicenza non solamente contro le cose letterarie, ma contro gl' *Ipocriti*, i *pedagoghi*, e i *tartuffi* dell' *Accademia patria*; onde finalmente proruppe il suono di arme e si fece udire nella Corte e ne' *Tribunali* contro il pubblico calunniatore con giunta di altri nomi assai disonesti. Non la parte plebea delle *Accademie Sassioniche*, e de' *Senati*, e de' *Concistori protestanti*, ma le massime teste di *Valentino Alberti*, di *Augusto Pfeiffero*, di *Benedetto Cardzovio*, di *Ettore Masio* e di altri illustri per ministerj e per opere famose si collegarono, e si arrivò a predicare dai *Pulpiti* e dalle *Cattedre* e a radunare un *Collegio antiateistico* contro l' accusato di empietà; e i *Maestri* non dissentirono. Egli corse d' attorno, si difese, pregò, offerse pacificazione; e ora fu ributtato, ora protetto, ora ricevuto ad amicizia. Ruppe i patti, tornò a mordere e ad inferocire, e infine prossimo ad essere condannato a silenzio ed a carcere, fuggì a Berlino, e sotto la protezione

zione Sovrana ebbe libertà d'insegnare ad Halla e comodo di vivere in pace e in onore. Ma le macchine organizzate a turbolenza non sentono i piaceri del riposo. Altre macchine germaniche batave danesi non erano più tranquille. Nuove armi e nuove guerre per qualche cosa talvolta, e molto spesso per niente. Il catalogo de' suoi contraddittori è un popolo. Così sempre combattendo, e sempre combattuto, e senza riposarsi mai, e le più volte senza saperlo perchè, morì ad Halla nel 1728., e in quell'anno solo si riposò. Molti raccontarono coteste novelle, e le raccontò egli stesso, e pure si conobbe che il capo di costui era un vulcano torbido e distruttore, e di poca luce, e di molto fumo. (1)

Infatti per dire alcuna cosa il più strettamente che sarà possibile, egli con quel suo caldo pensiero di rinnovare tutta la Filosofia compose alcune Introduzioni alla Filosofia Aulica e razionale, in cui abbozzò una Istoria filosofica piena di gravi errori per confessione anche dei suoi lodatori, promise di aprire nuova strada al vero

(1) *Tommaso Causae jurid. Programma ante jurisprudentiam div. Praef. Phil. rational. Apologia e altrove Fabricij Hist. Bibl. suae. Bibl. juris G. imp. Leopoldina Germania litterata. Cheuspic art. Thomaeus.*

vero senza fillogismi, e d'insegnarne la pratica; le quali fatiche si ridussero a raccogliere quello che il *Ramo* il *Cartesio* i *Portorealisti* avevano già detto, aggiungendo qualche sua novità che non era il meglio dell'opera. Si accinse alla correzione della *Metafisica*, la privò della *Ontologia*, donde nacquero le sue idee intralciate e torbide, la ridusse agli *Spiriti* e a *DIO*, de' quali presunse di raccontar cose nuove, e non fece altro che ripetere i delirj della *Burignona* del *Poiretto* del *Fluddo* e degli altri *Teosofisti*, la cui miserabile istoria abbiám già raccontata; (1) e aggiunse del suo che la essenza degli *Spiriti* era l'*attività*, e dov'erano *azioni*, *calori*, *lumi*, ivi erano *Spiriti*, e *Spirito* era l'etere, e *spirito* la luce, e *spiriti* v'erano *espanfi* *concentrati* *purificati* *tenebrofi* *calefacienti*, *somni*, *imi*, *masculini*, *femminini*, e non ripugnava agli *spiriti* la estensione, purchè fosse in *superfizie*, e non mai in *crassizie*. Queste ed altre visioni d'un sì grand'uomo venuto al Mondo per liberarlo dai pregiudizj de' tempi barbari, deturparono la sua *Metafisica* e la *Fisica* ancora, ove tra altre imbecillità non arrossì assermare che i *Teosofici*, e i *Cabalisti* suoi erano da anteporsi

e

ai

(1) V. la Restaurazione di ogni Fil. Vol. II.

ai Cartesiani e ai moderni Fisici, e che l'Algebra e la Geometria applicata alla Scienza della natura era una stoltezza che non aveva dimostrazioni, e non meritava il nome di Scienza; e al valente Medico e sperimentatore di Halla *Federico Offmanno* che gli aveva mostrate le osservazioni ed esperienze fisiche corrispose con obbiezioni puerili e con satire ingrate, e studiò a promuovere un pirronismo fisico per favorire una sua fantastica Fisica teosofica e cabbalistica che fu la irrisione degli emoli, e la pena de' suoi benevoli. (1) Il grave *Leibnizio* compatendo e beffando disse, che questa era una *Filosofia selvaggia e arripedestre*. (2) Ma il peggiore fu poi ch'egli molte di coteste fantasie introdusse nella Scienza delle Leggi, ove presumea di regnare dispoticamente, onde le risa e le pene dovettero esser maggiori.

Rivolto egli adunque tutto intero alla rinovazione de' diritti e de' costumi scrisse una *Introduzione alla Filosofia morale*, o sia un *Trattato dell'arte di amare secondo la ragione e la virtù*, e vi aggiunse

(1) *Tommasio Introd. in Phil. aulicam, & in Phil. rationalem. Praxis Phil. rat. Tentamen de Nat. Spirit. Confessio doctrinae sive. Cautelae. V. Buadeo e Bruchero ll. cc. Formey Histo. abreg. de la Phil.*

(2) Epistola XI. ad Kallnerum.

giunse la *pratica* o veramente la *medicina* contro l'*amore irrazionale*, e la *dottrina della cognizione di se medesimo*; e appressò la *Scienza nuovamente trovata per conoscere gli arcani degli uomini anche a loro mal grado*, e in seguito vennero secondo il solito contraddizioni, risposte, spieghe, pentimenti, satire, furie in gran numero. Passando poi alla naturale Giureprudenza ch'era il suo campo eletto per esercitarvi tutte le forze dell'ingegno novatore e bellicoso, alle *Istituzioni della Giureprudenza divina* che dianzi abbiain ricordate, fece succedere i *Fondamenti del diritto della Natura e delle Genti*, non come un supplemento, ma come una ritrattazione, e un abbandono del *Pufendorfsano principio ambiguo manco insufficiente*, e come un rialzamento amplissimo di tutto altro sistema; il perchè avvenne che quegli stessi che tanto aveano esclamato contro la *Giureprudenza divina*, si sarebbero piegati a sopportarla meglio che la novità di questi *Fondamenti*; donde si vide che le ritrattazioni parvero peggiori delle colpe. Poco dopo diede al Pubblico qualche nuova *osservazione sulla natura della Legge*, e le *Cautele* intorno alle previe nozioni della Giureprudenza, e intorno ad altri oggetti, che furono selve piene di nuovi tagliamenti, e di nuove piantazioni

tazioni; senza pregiudizio però di tagliar nuovamente gli alberi giovani, e ripiantare gli antichi; e per vederne tra moltissimi un solo esempio per ora, egli dapprima, siccome abbiain detto, abbassò la ragione tra gli armenti de' *Cabballisti* e de' *Teosofici*; ebbe poi controversia con loro, e per vendetta rialzò la ragione e depresso l'armento; appresso si dimenticò delle sue contese, andò in altri pensieri, e tornò a favorire gli entusiasmi della *Burignona* e del *Poiretto*. (1)

Agitato da larve innumerabili, da incredibili audacie, da paradossi, da tenebre, da pentimenti, da ricadute perpetue, onde il *Tommaso prioristico e posterioristico* era in Germania come un proverbio beffardo, assardellò la sua legislazione, di cui troppo dura opera è porgere idea per intero. L' affaticato *Bruchero* che amò quell'uomo come suo popolano, e lo nominò *rissoratore illustre sommo celebrissimo*, sebbene talvolta fosse ridotto al dolore di confessarlo degno di compassione, diffidò prima di poter bene compilare un tanto ammasso, e poi volle ad ogni costo adunare tutto quel

(1) *Thomas's Fundamenta J. N. U. G. Off. Hallenses XXVII. Tom. VI. Candelae circa praeconita jurii.* Prefazioni al Grozio e al Poiretto.

quel profondo sistema, e lo fece con quattrocen-
to tesi, cui ne aggiunse poi anche l'appendice di
alcune altre dozzine; (1) e così mise in tanta fa-
tica le nostre meditazioni, che alla maniera del
buon vecchio Spartano, siamo già noi dimentichi
del principio quando siamo nel mezzo, e abbia-
mo dimenticato ogni cosa quando siamo alla fine
di quella eterna leggenda. Ma per uscir pure di
qualche guisa da un tanto inviluppo, faremo ogni
sforzo di memoria per dire un poco del prolago,
e per delineare alcune figure primarie della favola.

E quanto al prolago oltre quei bizzarri spi-
riti e potenze invisibili testè nominate, e altre
minori fantasie insegnò che la facoltà d'intende-
re è nel cervello, e quindi il pensiero; la facoltà
di volere è nel cuore, e quindi la concupiscen-
za e l'amore; che il cuore e la volontà per suo
empito move sempre il cervello e l'intelletto, e
nel bene e nel male l'intelletto è sottoposto alla
volontà, nè questa è mai diretta da quello, nè
perchè alcuna cosa sembri buona all'intelletto, la
volontà la desidera, ma perchè è desiderata dal
cuore, pare buona al cervello: che pertanto il

e 3 primo

(1) Brucker l. c. *U in App. ad Cap. IX. de Ch. Thomasio.*

primo agente dell' animo è la volontà; e la natura morale dell' uomo è il complesso della potenza di volere e delle potenze serve di lei; che le volontà sono diverse negli uomini e nello stesso uomo ancora; nè il Genere umano ha la stessa natura in tutti, come non ha in tutti le stesse fattezze: che gli agitati nell' intelletto son detti Profeti, nella volontà Eroi, nell' una e nell' altra potenza Maghi: che la rigorosa idea della legge naturale non era stata ancora ben conosciuta: che non si era distinto tra il consiglio e il comando, e tra Dio padrone e consigliere: che quella legge non è dunque propriamente legge, ma consiglio, e che Dio in riguardo a lei si vuol considerare dal Savio, non come imperante legislatore e despota, ma come padre e maestro: che quindi la obbligazione nata dal consiglio è interna solamente, vuol dire impropriamente detta, e tali pur sono le pene seguaci naturali della trasgressione di quel consiglio, e non già imposte visibilmente da un Padrone con la forza coercente: che questa legge strettamente intesa è per frenare gli stolti col timore servile, e l' altra di consiglio è per giudicare i Sapiienti col timore ragionevole. Fatti questi ed altri prolegomeni immaginosi entra finalmente nella sostanza del nuovo

vo sistema con queste sentenze. Il principio del diritto della Natura e delle Genti, che i nuovi dottori chiamano elegantemente *conoscitivo*, non è la *divina volontà*, non la *santità* e la *conformità con essa*, non la *convenienza con lo stato d'innocenza*, non l'*osservanza de' patti*, non lo *studio della pace*, non la *custodia della Socialità*, e non altra immaginazione antica o recente; ma l'assioma nuovo primo e fondamentale del Tomasiaco 'diritto è: *Fa tutto quello che può rendere la vita umana lunghissima e felicissima; fuggi il contrario*. In questo sublime apoteigma si contengono i precetti del *Giusto*, dell' *Onesto*, del *Decoro*, donde nascono tre principj subordinati a questi tre oggetti. Il primo è per il *Giusto*: *non fare altrui quello che non vuoi fatto a te*; il secondo per l'*Onesto*: *fa a te quello che vuoi a te fatto dagli altri*; il terzo per il *Decoro*: *fa agli altri quello che vuoi fatto a te*. Ciò posto si sforzano a scaturirne come conseguenze legittime del *Giusto* i seguenti precetti: che non sono mai da turbarli gli altrui diritti; che è da seguirsi la semplicità e la evidenza, e da fuggirsi le cavillazioni e gli scrupoli inutili; dell' *Onesto*: che si dee alzar la speranza colla sapienza, reprimere l'eccesso della cupidigia col timore de' dolori, evi-

tare la sicurezza e la disperazione, oppugnar le passioni, affrettare la emendazione, fuggire la solitudine: Del *Decoro*: che si dee cedere del suo diritto spontaneamente, recar piacere altrui con prontezza e sincerità, non recar dispiacere, se non che per necessità, non essere di scandalo nè per piacere nè per dispiacere, sopportar con pazienza la stoltezza altrui. E così stanno i principj e le regole per cui si presume di edificare la nuova Scienza della naturale Giureprudenza. (1) Tra molti popolani seguaci del *Tommasio* pentito due furono più conosciuti. Il primo LORENZO FLEISCHERO accarezzò e adornò il suo nuovo assioma fondamentale, e la vita felicissima definì quella che possiede la massima lode, la soavità, e la sufficienza delle cose; perciocchè questa vita è desiderata dagli ambiziosi dai voluttuosi e dagli avari, e la vita de' Sapianti è senza dubbio lodevole soave e sufficiente. (2) Il secondo DIETERICO ERMANNO KEMMERICHIO in certo suo *Pufendorffio snocciolato* (3) rigettò la *Sociabilità* Pufendorffiana e
 affunse

(1) *Tommasio* ne' *Fondamenti* e nelle *Cautele*. V. Buddeo *Isagoge* lib. II. cap. IV. §. xxxii. Bruckero l. c. §. xxv.

(2) *L. Fleischero Instit. J. N. & G.*

(3) D. E. Kemmerichio in *Pufendorffio enucleato*.

assunse la *vita felicissima* del *Tommaso* in compagnia dei tre precetti del *Giusto* dell' *Onesto* e del *Decoro*; e per il primo statui: che si faccia quanto è idoneo a conservare la pace della Società umana; per il secondo: che si faccia quanto promuove la tranquillità interna; per il terzo: che si faccia quanto concilia amicizia. Altri seguaci altre sottigliezze aggiunsero che addensarono la tenebra e non si potrebbero raccontare senza perdita di tempo e di pazienza. (1)

Da questa breve narrazione si può conoscere che il nuovo sistema era un campo ubertosissimo di opposizioni e di contese ad ogni passo; e lasciando pure da un lato gli errori che il *Tommaso* medesimo vide e ritrattò, e quelli degli Spiriti cabbalistici, e delle volontà padrone e degli intelletti servi, e più altri che componeano la sua filosofia *selvaggia* e *archipedeestre*, gli oppositori sciamarono altamente, che ridurre la legge naturale a consiglio era come negare ogni vero diritto di natura: che sarebbe tolta ogni forza e stabilità ai patti e alle promesse massimamente tra le Nazioni, se nel trasgredirle la colpa si riducesse a sola prudenza di non seguire un consiglio:
che

(1) S. Coccejo *Diff. proem. XI. cap. IV.*

che contro una tale distruzione della legge di natura gridava la seria volontà di DIO, la sua santità e giustizia e tutta la ragione e la rivelazione; che risolvere il fondamento d'ogni diritto e dovere di natura alla presente diuturna e felice vita e dimenticarsi quasi interamente degli uffizi verso DIO, e della religione e de' premj e delle pene della eterna vita futura era un empio precipizio, e che in fine quei *Fondamenti* e quelle *Cautele* Tommasiane mesceano torbidamente il naturale e il positivo, la ragione e il paradossio, la verità e il sofisma, l'umanità e la malevolenza, la sincerità e la satira. (1) Onde pare assai giusto numerare anche questo clamoroso *Tommasio* tra quei restauratori che non restaurarono niente, oppure tra quegli ordinatori che disordinarono ogni cosa. Il *Bruckero* con grande afflizione non potè contenersi di confessare che questo suo *illustre celeberrimo sommo* fu spesso *infelice*; e questo solo mostra l'ultima disperazione della causa.

DISCORSO

(1) V. *Bruckero*, *Coccejo*, *Hubner*, *Desing* ll. cc.

DISCORSO VI.*

DE' PRINCIPJ DI NATURALE DIRITTO DI RICCARDO
CUMBERLANDO DI GUGLIELMO WOLLASTON DI
ARTURO ASLEY SYCKES DI MILORD SAFTESBURY
E DI ALTRI PENSATORI INGLESI.

Nell'anno medesimo che il *Pufendorfio* guerreggiava nelle Accademie di Svezia e di Sassonia RICCARDO CUMBERLANDO ora in un vicolo di Londra, ora in una campagna d'Inghilterra con indole pacifica scrivea leggi di amore e di benevolenza, e le insegnava senza orgoglio, e senza contrasti al *Legislatore di Stokolmo e di Lipsia*; e questi le ascoltava, e le metteva a guadagno, e ne adornava le seconde stampe de' suoi Codici, levando gran vanto di essersi incontrato a pensare lo stesso con un tanto uomo. Era da prima questo *Riccardo* un povero ed oscuro scolare di Cambrigia che sapea ingegnosamente sciogliere problemi geometrici e difendere animosamente le tesi della università, e aveva felice fisionomia nel pulpito e nell'altare; e appresso divenuto piovano e dottore compose la sua *Ricerca filosofica delle leggi di natura* contro la filosofia morale e civile dell'

• *Obbes*

Obbes che di que' giorni prevertiva molti in Inghilterra, e vi mostrò tanto spirito filosofico e geometrico, e tanta rettitudine di cuore, che sebbene alieno dalla Corte e dalle viltà e dai raggi ottenne fama ed onore amplissimo per tutta l'Isola e si vide inopinatamente fatto Vescovo alla maniera inglese; nella quale elevazione è scritto da' suoi Biografi che visse e morì il più benevolo e il più tranquillo degli uomini; e che dimostrò col suo esempio come alle cime della fortuna salgono solamente o i rettili schiavi strisciandosi bassamente sulle loro pance, o le aquile signore con un volo improvviso. Ora in quella sua tanto celebre *Ricerca* delle leggi naturali si mise anch' egli nell' animo che era mestieri cercare una sola *sentenza* o *principio generale* che fosse la fonte di tutte le leggi di natura, e fermo in questa usanza stabili la proposizione fondamentale contraria all' *Obbes* in queste parole. *La massima benevolenza di ogni Agente ragionevole verso tutti gli altri costituisce lo stato più felice di tutti nel generale, e di ciascuno nel particolare; ed ella è assolutamente necessaria per giungere alla massima possibile beatitudine; onde il Bene comune di tutti è la suprema Legge.* Amplificando poi la senten-

za sua, aggiunse, che quella *massima benevolenza* non dee essere una volontà languida e debole, ma tutta la forza e tutto il sentimento del cuore disposto a far quanto si può, per essere grato a Dio, alla Patria, ai Genitori; e vuol essere estesa a tutti, vale a dire alla intera Società e Repubblica degli Enti ragionevoli congiunti per un sol fine di massima felicità, di cui ella è la cagione interna ed efficiente nel presente e nell'avvenire: che in questa universale Società entra ancora Iddio come somma ragione secondo l'antica parola: *Homini cum Deo Rationis Societas. Universus hic mundus una civitas communis deorum atque hominum*: (1) che tanto la universale benevolenza è origine della massima felicità di tutti e di ciascuno come porzione della universalità, quanto la malevolenza, e la voglia di nuocere alla felicità degli altri è calamità pubblica, ed è miseria e dolore del malevolo, roso dalla invidia dall'orgoglio e dagli altri vizj, ed esposto all'ira degli Enti ragionevoli offesi, cioè di Dio e degli uomini; e quindi il principio di benevolenza è da guardarsi come una legge avvalorata da forte sanzione: che questi effetti naturali prodotti dalla

la

(1) Cicerone de leg. lib. I. 7.

la obbedienza, o dalla trasgressione della legge e la legge istessa con le altre scaturite evidentemente da lei hanno per autore IDIO, da cui nascendo tutte le leggi fisiche, e gli effetti necessarj, e quindi le necessarie evidenze, dee nascere ancora da lui la necessaria evidenza della gran legge di universale benevolenza e di studio e d'amore per il pubblico bene: che poi i diritti e i doveri del tutto e delle parti, e le molte altre leggi naturali, e l'amore e l'ossequio verso Dio e i Maestrati, la conservazione, la cultura, l'ornamento, la contentezza di se medesimo, il non danneggiare veruno, il riparare i danni, il giovare col consiglio, con la forza, con le sostanze e con ogni forma di fratellanza e di umanità, e altre regole sociali amorose benefiche felici per gli uomini non meno che per le Nazioni derivino da quella prima e general legge, si prende a dimostrarlo con lo studio dell'uomo, con la esperienza sulle nature sulle proprietà e su i legami delle cose, col discorso profondo, e con la molta ricchezza e quasi prodigalità della Geometria. (1) Questo sistema ebbe molti lodatori per la sua gravità e moderazione, e singolarmente

(1) R. Cumberland *Des Loix nat. Disc. prelim. e Ch. I. VI. VII. VIII. IX.*

mente perchè atteggjò la similitudine de' suoi principj di amore universale colle tavole Mosaiche e cogli amori Evangelici, e perchè dissipò le nuvole Obbesiane. I suoi avverfarj in picciol numero andarono mormorando che in quel sistema non vi era nè il vantato ordine, e connessione di principj e di conseguenze, nè la evidenza la chiarezza e la eleganza degna dell' argomento e del nimico oppugnato con troppe ipotesi e sottilità e minutezze e fastidj; (1) e vi furono alcuni che giunsero finanche a disonorare quell' opera con vilipendio e con irrisione. Ma questi erano Giornalisti che d'ordinario sono gli antipodi della benevolenza universale, e quindi non possono essere amici del *Cumberlando*. (2) Un buon Anonimo lo vendicò da queste inurbanità; il *Maxvello* lo tradusse in inglese, lo corresse, e lo amplificò; (3) e l'instancabile traduttore e chiosatore *Barbeyrac* lo emendò spesso, e lo schiarì e lo sostenne, e ordinandolo di abito francese, lo accompagnò col suo *Grozio* e col suo *Pufendorfio* e ne compose il triumvirato filosofico delle Leggi. Ma si crede però

(1) Pufendorf I. c. e altrove. Barbeyrac Pref. a *Cumberlando*. Hubner I. c. Brucker in *Hobbesio* & in *App.*

(2) *Biblioth. raisonnée* Tom. XXXII.

(3) *Bib. Britannique* Tom. XXIV.

però che in questa compagnia l'Inglese possa discapitare, e il più comune giudizio è che parecchie accuse contro lui sieno vere: che molte altre già mosse contro i sistemi dei *Socialisti* si possano muovere contro il suo: che sebbene sia sparso di solenni ed utili verità, e fondato sul grande principio del massimo amore, sono però diciotto Secoli dacchè il miglior de' Maestri lo insegnò senza ingombri metafisici, e tutti lo intesero, e sono quaranta altri Secoli dacchè i primi uomini lo divulgarono senza grossi volumi, e la posterità acconsentì: e che in fine non pare giusto abbandonare le perspicue ed evidenti idee di amore di Dio e del Prossimo come vecchie e plebee per sostituirvi la *Natura* la *Sociabilità*, la *massima benevolenza*, gli *Enti ragionevoli*, e talvolta i *senfi meccanici* e gl' *istinti* (1) tra immensi avvolgimenti di commentarj e di tenebre, come immagini nuove e sublimi degne degli oracoli e degli Eroi. Il *Cumberland* stesso vide un tratto questa verità e poi si lasciò condurre dal torrente. Ma di questo direm forse più distintamente in appresso.

Intanto lo stesso spirito di novità indusse altri contemporanei Inglese a negligere le scoperte del *Cumberland* e a trovar nuove idee nuovi ordini

(1) *Cumberland* l. c. lib. II. §. XXII.

dini e nuove parole. GUGLIELMO WOLLASTON secondo che i suoi lodatori dissero, lottando con la contraria e con la propizia fortuna e sempre domandola con la modestia con la ritiratezza con l'onestà, per soddisfare alle questioni d'un suo amico scrisse un *Abbozzo della Religione naturale* di cui fu tanta la forza e la estimazione, che tutta l'Europa desiderò di leggerlo, e dieci mila copie si sparsero in un attimo. (1) Le questioni dell' amico erano: *Vi è realmente una Religione naturale? Che cosa è questa Religione? Come si può giudicare da per se di tante Religioni professate nel Mondo?* Il Wollaston risponde scusandosi prima di non poter promettere molte nuove dottrine, ma poi ne promette pure alcune non mai udite e lette intorno alla natura del bene e del male morale, che è l'affare dominante di tutta la sua risposta; ove apparisce la seduzione di novità, sebbene attesti essere *pazzia abbandonare il cammino diritto, perchè altri vi passeggiò*. Seguendo egli adunque il *Cumberlando* e la moda nel volere una regola semplice ed unica delle buone e malvagie opere, e abbandonandolo nella regola dell' *amore*, prende a stabilirne una sua che vanta co-

f

me

(1) Pref. a l' *Ebauche de la Relig. nat.*

me ignorata da quanti avevano scritto prima di lui, e superiore a tutte le altre, e la descrive sensibile semplice unica e di ampia e facile applicazione. Per giungere al suo fine tesse una tela lunghissima di proposizioni e di corollarj, e di argomenti e di testimonianze latine greche ebraiche rabbiniche arabe filosofiche storiche oratorie poetiche, e quello che più stringe, di consentimenti dell'intero genere umano. Con questi presidj insegna che ogni opera buona o malvagia dee essere fatta da un Agente intelligente e libero: che le parole son vere quando esprimono le cose quali veramente sono, e quindi la verità è la giusta conformità tra le cose e i segni idonei ad esprimerle: che il negare la verità, ossia il negar le cose essere quello che veramente sono si fa o con le parole, o con gli atti; e con questi più fortemente ancora che con quelle, nella guisa che per cagione di esempio il pianto e il riso esprimono al vivo il dolore e l'allegrezza più del parlare: che le parole e le opere di Agente capace di moralità le quali sono contrarie alla verità d'una proposizione, lo sono egualmente alla vera relazione del soggetto e del attributo di essa, e quindi sono contrarie alle nature delle cose, e quindi ancora malvagie così,
come

come sono buone quando convengono con le vere nature stabilite dal loro divino Autore, alla cui volontà consentire e sottometterfi è bene, ripugnare e disubbidire è male; e questo bene e questo male cresce o diminuisce a misura della rilevanza del vero approvato, o rinnegato: che adunque su queste tracce si giunge a conoscere, la verità reale essere la prima e suprema norma delle buone e malvagie azioni; le nature delle cose essere i fondamenti di verità; la volontà del Creatore esserne la origine; e la ragione essere la discopritrice e la maestra: che dalla ripugnanza delle nature alle qualità, alle relazioni, agli ordini delle cose non può nascere felicità, e la sola convenienza col vero guida a beatitudine: che per questi principj le verità che risguardano Iddio, il genere umano, le società, le famiglie, i governi, i cittadini costituiscono la legge autorevole e stringente ad obbedienza per interiore sanzione, e la eterna immutabile disciplina degli umani doveri. Così rispose il Wollaston alle due prime interrogazioni del suo amico. Si preparava a rispondere alla terza quando morì. Il perchè l'altro Inglese ARTURO ASTLEY SYCKES (1) compose

f 2

un

(1) *Examen des fondemens et de la connexion de la Religion nat. et revelée*

un supplemento a molte parti di quel sistema e singolarmente meditò che la natura delle cose essendo amplissima e indefinita e le menti degli uomini anguste distratte offuscate sedotte ed oppresse, potea accadere ed accadeva molto spesso che non guardassero e non conoscessero l'amplitudine della natura e della verità legislatrice, e rivolte altrove disertassero da lei; e che per tanto era assai utile una nuova forza, e questa era la Rivelazione conosciuta e desiderata dallo stesso *Wollaston*. (1) Si accinse dunque il *Sykes* a questa giunta, e assunti e confermati i principj del *Wollaston*, vi aggiunse la Religione e la morale rivelata, e pensò di aver compiuta perfettamente l'opera interrotta. Le lodi di questa impresa furono molte nell' isola e fuori; e non è da negarsi che in gran parte non fossero meritate per l'amor candido e vivo della verità ch'è la sostanza e la delizia del Mondo. Ma neppur quì mancarono le opposizioni che per la loro inesaurita fertilità non mancano mai. Che cosa è dunque, dissero, costesta verità di nature di proprietà di relazioni di convenienze di contrasti? Costei senza dirle la ingiuria che sta sommersa nel pozzo, può ben essere una bella piacevole utile astrazione com'è un
circolo

(1) V. Bibl. britannique Tom. XI.

circolo e un triangolo; ma essa è già troppo vagabonda ed incerta e faticosa e difficile per uomini meditatori profondi; e come sarà poi regolare facile e ferma di costume per le genti educate alla comune usanza, per gli uomini concitati dalle passioni, per gli forti, per gli ricchi, per gli plebei che sono il popolo maggiore? Chi è che abbia mai avuto o possa avere ingegno e voglia e tempo di esplorare e stabilire quelle nature, quelle relazioni, quelle conformità, quelle contraddizioni, se cotesta immensa complicazione di essenze e di rapporti e spesso d'idee arbitrarie supera tutti i calcoli dell'intelletto umano? Chiunque ha lette le istorie de' Popoli barbari e degli ingentiliti, i quali hanno anch'essi le loro barbarie senza confessarle, ha ben veduto che la verità fu riputata menzogna in un clima e la menzogna divenne verità in un altro, e la giustizia, la tirannia, la virtù, la stupidità, l'ordine, e la confusione cangiarono nomi secondo i tropici e i meridiani; e non si fa con quale coraggio questi medesimi maestri del sistema di verità usino il consenso immaginario del genere umano per prova. Come poi cotesta verità può essere norma di virtù, se essa pure è virtù, e se abbisogna di nor-

ma essa medesima? Si è disputato assai quale sia il criterio della verità, ed essa presume di esser criterio primo ed universale. Bene adunque e prudentemente dicono questi difensori della verità che ella dee per altre forze avvalorarsi, e per altri lumi chiarirsi. E quindi è mestieri della Rivelazione che nominano *souvrana, sicura, perfetta*; ma rifiutan di nominarla *necessaria*; perciocchè temono che il Sacerdozio depositario della Rivelazione entri in questa necessità; nel che dimostrano invidia e leggerezza per non dir colpa più grave. Vorrebbero questi Deisti che la sola legge di verità naturale bastasse. Ma conobbero che non bastava, e che la sola Rivelazione potea far che bastasse; e per un tanto bisogno dovean dunque conoscere necessaria la Rivelazione; ma non vollero per paura del Prete, e non volendo rischiare con una Rivelazione superflua e con una Legge non sufficiente. Altre opposizioni furono fatte contro i due Legislatori, come per Saggio le definizioni notissime, i postulati concessi da tutti, le nozioni rimote che non mirano a niente, le prove non domandate, le voci nuove, le prolissità affannose, la *Legge e la Religione quintessenziata, ideale produzione di teste malinconiche*.

Altre

Altre ne potremmo far noi, se non temessimo di uscire dai limiti della Istoria. (1)

In quei climi e in quegli anni medesimi altri Deisti, per non dir nomi peggiori, conglutinarono leggi e sistemi, e siccome crebbero a moltitudine, sceglieremo; e tra i primi ANTONIO ASLEY COOPER CONTE DI SHAFTESBURY ingegno alto e libero nella Corte nel Parlamento e nel Tempio, e motteggiatore da per tutto. La verità, egli disse, che non può sormontare la forza della facezia non vale per niente. Con questo assioma prese l'abito di beffatore perpetuo, e scrisse un Codice *del motteggiamento*, (2) e scherzando gli *entusiasmi* gli *amori* e le *verità*, e ogni altro sistema morale e religioso de' suoi Isolani, compose le *Ricerche intorno alla virtù*, e senza avvilupparsi in astrazioni e sottigliezze affermò risolutamente: che degli oggetti intellettuali e morali era da dirsi lo stesso che si dice degli oggetti corporei, i quali presentando ai sensi le figure i movimenti i colori le proporzioni, producono necessariamente

f 4

cessariamente

(1) Vedi le Note e il supplemento del Traduttore dell'*Ebauche* di Wollaston. Le Clerc Bibl. anc. e mod. Tom. XXV. e XXVI. Bibliot. Britannique Tom. XI. Cheauspie Art. *Wollaston*. A. Genovesi de Lege nat. cap. XIII.

(2) Ep. sull' *Entusiasmo*. V. *Characteristiks* di Shaftesbury.

cessariamente bellezza o deformità; e così è pure delle azioni *presentate allo Spirito che ha le sue orecchie e i suoi occhi per distinguere le armonie e le discordanze e le proporzioni e le irregolarità de' costumi*. Questi cenni d'un *senso morale* estimatore della virtù e del vizio accompagnati con lo stile burlesco e forse lanciati dal faceto Milord per farli le beffe de' Moralisti furono accolti seriamente dallo Scozzese o Irlandese FRANCESCO HUTCHESON Maestro di Filosofia nella Scuola di Glasgow il quale dapprima ne' suoi *Elementi di Etica e Giureprudenza naturale*, e appresso nelle *Investigazioni delle idee di bellezza e di virtù*, e nel *Saggio sulla Natura e sulle passioni con un rischiarimento del Senso morale* si affaticò a mostrare che oltre i sensi già noti e oltre il senso comune e il senso di onore ci era in noi un altro senso che nominò *interno* e lo disse anche *buon Gusto* per la bellezza, e un altro senso che disse *morale* e anche *retto Gusto* per la virtù; e siccome per lo primo anteriormente ad ogni educazione e costume conosciamo con grande piacer nostro la bellezza nella uniformità e nella varietà, e vediamo che sono i quadrati più belli de' triangoli equilateri e questi più degli isosceli e degli scaleni, e più gli esagoni de' pentagoni, perchè in quelli più

più che in questi è unità e varietà; così per lo senso o facoltà o istinto morale indipendente da esame e da raziocinio sentiamo con piacere e amiamo la bontà morale, la fedeltà, l'onestà, la generosità, la beneficenza, e distinguiamo con dolore e abborriamo la malvagità morale, il tradimento, la ribalderia, la crudeltà, la maleficenza, il che immaginò di provare con la universale esperienza e consenso, e pensò ad una regola generale per calcolare algebricamente le moralità delle opere umane. (1) Intorno alle quali pretese gli fu detto che il nuovo *Senso*, il nuovo *Gusto*, la nuova *Facoltà*, il nuovo *Istinto* per la bellezza e per la bontà erano sottili arguzie e superfluità scolastiche, e che l'anima sola ricevendo le idee e giudicando bastava: che in queste novità non era niente di nuovo salvo che le parole inventate o per ispargere la oscurità ove non è, o per accrescerla dove pur troppo è: che se quel *senso morale* non fosse una favola, tutti i Negri, gli Albini, i Samojedi, i Nani, i Patagoni avrebbero le stesse nozioni del Giusto, e dell'Ingiusto, e tutti i libri di Etica sarebbero inutili: che i calcoli algebrici delle moralità

(1) Hutcheson du Beau e de la Vertu. Essai des Passions.

erano stravaganze, per cui la buona e sicura Morale potea così essere spiegata come per libri arabi scritti a quelli che non intendono l'arabismo: che non vi sarebbe modo più sicuro di questo per rendere ridicola la utilissima di tutte le Scienze, e per esporre i Maestri di lei alla taccia di Cerretani ingannatori: che non è da fingerli essere cotesti calcolatori padroni della verità in tutte le discipline, siccome dimostrano gli esempj del *Cartesio* nobile algebrista, e di altri eguali e maggiori di lui: che il ragionare delle astrazioni, ben diverso è dal filosofare sulle realtà. Altre censure non mancarono, e sopra tutte quella gravissima che la virtù si risolvea in sensualità, e non solamente si escludeva dalla Morale la pena e il premio, ma si dicea corruttore della virtù pura e libera da ogni interesse: (1) e un uomo risoluto e niente men beffatore di qualunque più grande si levò in mezzo a Londra gridando con la voce scurrile che i sensi e i gusti Shaftesburiani erano romanzeschi e chimerici sotto cui si nascondeva

(1) G. le Clerc *Bibl. anc. e mod.* Tom. XXVI. G. *Bilguy*. Raccolta di Trattati teol. e mor. *Bibl. britann.* Tom. IX. e XX. *Phil. de la Nature* Tom. I. *Lettres sur l'Entusiasme*. *Recherches sur l'Esprit*. *Reflex. sur l'Entusiasme*.

deva il Deismo, il dispreggio della Bibbia, il rovesciamento della rivelazione, e il ristabilimento della virtù pagana sulle ruine del Cristianesimo. (1) Fu questo insigne Motteggiatore il tanto acclamato e tanto prosritto BERNARDO DI MANDEVILLE nato in Olanda e dottorato e morto in Inghilterra nel ventesimo terzo anno del nostro secolo. Una delle più fantastiche e strane poesie che abbiano mai destate le risa del Parnaso Europeo diffuse la celebrità del Poeta Inglese. Il titolo era: *l'alveario mormorante*, ovvero *i ribaldi divenuti uomini onesti*. La canzone fu stampata e venduta a grido per le strade di Londra mezzo soldo il foglio. L'argomento della favola era di questo garbuglio. Un numeroso stuolo di Api abitava in vasto alveario e vivea felice per abbondanza per gloria di arme per sapienza di leggi e per dolcezza di moderato governo. Avea città, eserciti, tribunali, navi, artefici, macchine, e quanto si usa nella società degli uomini. I milioni di quelli abitatori servivano alla vanità e all'ambizione di altre api, che oziose consumavano le loro fatiche. Altri viveano senza arti, senza sostanze, e senza pensieri, ed eran Cavalieri d'industria, parassiti, sensali d'amore, giocatori,

(1) G. Balguy l. c.

giocatori, ladri, monetarj, empirici, indovini. Altri aveano mestieri ed impieghi e traean molto guadagno dalle astuzie dell'arte. Altri erano Giureconsulti, che suscitavano litigi, gli rendeano eterni, ed esaminavan le leggi, come i ladri le case e le botteghe. Altri erano Medici più intenti alla fama che alla scienza, e più al denaro che alla sanità. Vi erano Preti di Giove ipocriti iracondi avari, e mariuoli come fattori, e intemperanti come marinai. Vi erano i soldati poltroni premiati per raggiro, i feriti e mutilati negletti per ingratitudine, i cortigiani che aumentavano il tesoro regio e lo saccheggiavano, i giudici che punivan le api povere e assolvevan le ricche. In somma ogni ordine era colmo di vizi; ma la nazione intera godea una felice prosperità. Le ribalderie private faceano la felicità pubblica. Le parti andavano all'opposito, e giovavano al tutto, come i suoni contrarj cospirano all'armonia. La temperanza e la sobrietà agevolava l'ubriachezza e la ghiottoneria. Il basso vizio dell'avarizia serviva al nobil peccato della prodigalità. Il lusso il fasto la vanità dava lavoro e vita a milioni di povere api. L'invidia istessa e la filauzia erano ministre d'industria e di commercio.

cio. La stravaganza delle vivande, de' vini, degli equipaggi, degli apparati, malgrado la loro bufoneria favorivan la parte migliore della negoziazione. Le leggi cangiavan come le mode, e l'incostanza popolare godeva, e si pentiva il giorno appresso, finchè nasceva l'ordine da non intese cagioni. Il vizio produceva l'astuzia e da questa congiunta alla industria nasceva l'abbondanza e ogni comodità della vita. Ma non v'è beatitudine tra i mortali. La truppa nuovamente gridò: Giove concedi la probità al nostro alveare. Giove esaudivi, e la virtù fu signora del paese. Il cangiamento venne subito e la costernazione con lui. La ipocrisia gettò la maschera e molti già ben conosciuti apparvero poi come forestieri. I tribunali furon deserti e gli avvocati tacquero. La giustizia andò in esiglio e i suoi birri e i suoi carnefici moriron di fame. I medici furon dotti, non disputarono, non prescrissero droghe straniere, usarono l'erbe della lor terra, e non uccisero i malati. I Preti cessarono di essere popolo ozioso, servirono al santuario, e non guardarono il Mondo, se non che per ammaestrarlo. I ministri del Re e i Maestrati usarono temperanza, visser de' loro salarj, non proteffero i rubatori per esserne

esserne a parte, e uno bastò ove prima erano dieci. Non era più gloria la magnificenza a spese de' creditori. Le livree stavano sospese ai chiodi de' rigattieri. I magnati vendeano a vil prezzo le carrozze dorate e dipinte e i superbi cavalli appajati per pagare i loro debiti. La gloria frivola delle armate eterne e delle flotte immense era un ignominia, e la guerra si movea solo per la difesa della Patria. Per questa mutazione di cose quelle api che viveano con le arti del lusso abbandonarono la Città; il prezzo delle fabbriche e dei fondi sminuì. I palazzi incantati sorti dalla musica come le mura di Tebe, andarono a deserto; Gli architetti, i pittori, gli statuarj non trovaron lavori. I mestieri e le arti furono disprezzate e gli artigiani partirono. L'alveario si ridusse a pochi Cittadini, che assaliti da numerosi vicini ebbero veramente la vittoria, ma molte migliaia di valorose api morirono nella battaglia, onde le altre per timore di peggio volarono in una oscura cavità d'albero ove non altro rimase loro dell'antico stato felice, che il riposo e la onestà. Il senso morale della favola fu di questa sublimità: *Cessate i vostri lamenti, o mortali insensati. In vano desiderate di unire la grandezza della nazione con la probità. E' mestieri che dalla frode,*

*frode, dal lusso, dalla vanità nascano i deliziosi frutti sociali. Il vizio è così necessario alla floridezza dello stato come la fame la sete per mangiare, bere, e vivere. E' impossibile che le Nazioni sieno gloriose con la sola virtù. Perchè ritorni il secolo d'oro, convien tornare alle ghiande. Questa frottola così inverisimile e così assurda, che lo stesso Autore confessò di non saperla nominare nè favola nè commedia nè pastorale nè fatira nè novella, e lasciò in arbitrio de' Leggitori il nome della male rimata fantasia, fu non ostante letta applaudita e cantata in tutte le brigate d'Inghilterra, e giunse a dar gravi e mordaci cure al Clero alla Scuola e allo Stato. La vanità e la paura indussero il Poeta ad amplificare e peggiorare la sua favola con un comentario, e aggiungervi le *Ricerche sull'origine della virtù e sulla natura della Società*, e il *Saggio intorno alla carità e l'apologia*, e i *dialoghi*, adunando queste scritture sotto il titolo di *Favola delle Api*, e ripetendo in mille figure gli stessi principj; che le virtù sono produzioni politiche, educazioni nazionali, mode cangianti, assuefazioni artifiziose, e i vizi sono gli elementi necessarj, e le sicure fortune della società; e facendo gran*

gioco

gioco del *senso* o *istinto morale* e delle bellezze e delle probità cercate nelle essenze delle cose. I dottori inglesi *Riccardo Fiddle*, *Giorgio Berckelri*, *Guglielmo Warburton*, *N. Bluet*, *Giovanni Dennis*, *Guglielmo Lavv*, *Archibaldo Campbel*, e più altri, (1) ma sopra tutti il lodato *Hutcheson*, (2) si levarono a confutare il nemico della virtù, e opposero fortemente che da questo ostentatore di spirito e di lepidezza profana si confondeva la società corrotta e la sincera; e quello che d'ordinario si fa con quello che si può e si dee fare; si moderava il vizio e si smoderava la virtù; si concedeva a quello la necessaria ed essenziale forza di far felice la società, e poi si negava per contradizione ogni realtà a questa e a quello ancora, dandosi ambedue in preda della opinione; si profanava la idea di vera felicità con la grandezza de' dominj, con la conquista, col latrocinio felice, e col terrore de' vicini e de' lontani,

(1) R. Fiddes Pref. al suo Trattato di Morale. G. Berckelri nel *Aleifrone* ossia *piccolo Filosofo*. G. Warburton nella divina Missione di Mosè, e nella Diss. sull'Unione della Relig. e della Morale. Bluet contro la Favola dell'Api. A. Campbel *Aretologia*.

(2) Hutcheson origine delle idee della Bellezza e della Virtù.

lontani , mentre in tanta gloria il solo Potente godea o immaginava di godere, e il Cittadino affamato nudo e oppresso o era moribondo, o era cadavere; Si definiva male il lusso per farne un vizio utile, quando definito correttamente come un abuso de' beni in danno nostro ed altrui è palesemente vizio snervatore de' corpi, corruttore de' cuori, maestro d'ingiustizia e di rapina, e per molta esperienza distruttore di que' grandi imperj de' quali se la virtù non fu sempre la prima origine fu certamente il vero sostegno e l'ornamento; donde nacque poi la prosperità, e da lei il lusso, l'ozio, la decadenza, e la ruina; e opposero finalmente che in quel mostruoso *alveario* si schernivano con le beffe più artificiose e maligne la Religion naturale e rivelata e la morale di tutto il genere umano. *Il poeta delle api* andò rispondendo, o ripetendo le stesse lepidiezze contro il *senso morale* e contro l'eternità e immobilità de' principj; nè gli avversarj tacquero, e per assai tempo tanto ardentemente e sottilmente si molestarono a vicenda che tra il fumo e tra la polvere non più si conobbero, e gli spettatori della contesa gli conobbero molto meno; onde sopravvenuta la noja si cessò di parlare mai più di

g

di nuovi sensi, e di api, e di alveari, e la morale di questi uomini parve un romanzo meccanico irrazionale e furioso. Se non che in questi nostri vicini giorni il metafisico emulatore di LOCKE DAVID HUME di cui altrove abbiamo raccontate le idee teologiche, meditando sulla sola Ragione agitata da tanti sistemi, e sul solo senso morale ridotto ad un istinto cieco ed ambiguo, deliberò per non far onta a niuno di accoglierli ambedue e aggiungervi la esperienza sulle indoli e su i sentimenti di tutti gli uomini; e quindi esprimere la idea della virtù come un'azione o qualità dell'animo la quale eccita un sentimento di piacere e di approvazione in coloro che ne son testimoni, e la idea del vizio come un'azione contraria; onde la ragione secondo lui regola il sentimento, il quale decide della bontà e della malvagità morale a misura del piacere e del dispiacere; e il sentimento uniforme del genere umano conferma la decisione. (1) Noi se avrem ozio, esamineremo i pensieri sistematici di quest'avversario dichiarato de' sistemi; sebbene da questo cenno si conosca quali possano mai essere cotesti principj di morale azzardati alla sorte senza Legislatore

(1) D. Hume Rech. sur les principes de Morale .

gislatore e senza sanzione. Si potrebbero quì aggiungere altri Giureprudenti di natura anglicana che o coltivarono le immaginazioni raccontate, o le confutarono, sostituendo le nuove; e altri pure come GIOVANNI SELDENO, GIOVANNI LOCKE, e SAMUELE CLARCKE che furono i meno scorretti della lor Gente. (1) Ma il primo era tutto intento alla disciplina ebraica, il secondo al Governo civile, il terzo alla Teologia, e trattarono il naturale diritto passando; e poi abbiamo già viaggiato abbastanza in terra inglese per avvederci che la morale vi è così combattuta e turbolenta come in altri climi protestanti; e che avventurandoci a più lunga peregrinazione potremmo correr pericolo, siccome le più volte i viaggiatori fanno, di aggiungere alle oscurità della Patria le favole maggiori delle Nazioni straniere.

g 2

DISCORSO

(1) *G. Seldeno de J. N. & G. secundum Disc. Ebreorum.* G. Locke *Gouvernement Civil.* S. Clarcke *Dem. de l'Existence de Dieu.*

DISCORSO VII.

DE' SISTEMI DI ARRIGO E SAMUELE COCCEIJ DI
GIOVANNI EINECCIO DI CRISTIANO WOLFIO E DI
ALTRI MOLTI GIUREPERITI ALLEMANNI.

Il genio erudito metafisico singolare contenzioso poichè fu intruso nella Giureprudenza di Natura e di Genti e fu ricevuto nelle Accademie germaniche tra que' varj strepiti di cui abbiám detto, divenne una maraviglia una delizia un'ambizione un entusiasmo, e una moda spesse volte prodiga e superba, e più spesso inutile e ridicola. Per evitare ogni taccia di esagerazione ascoltiamo questi casi da un Narratore non sospetto e versato nelle nuove Legislazioni. (1), „ L'Allemagna (egli dice) supera tutti i paesi del Mondo nella profondità, o almen nei volumi intorno alla legge del genere umano. Quel vasto impero ha più Principi che Provincie, e rigurgita per così dire, di Università in cui non mancano mai Cattedre per il diritto naturale. „ Siccome i piccioli Signori aspirano d'ordinario „ agli

(1) Hubner *Essai sur l'Hist. du Droit Nat.* Tom. II. §. XIV.

„ agli onori de' Grandi, così tutti vogliono ave-
„ re tra i loro sudditi uomini celebri per le stam-
„ pe; il quale pregiudizio o bene o male fonda-
„ to eccita gli uomini di lettere a farsi stampa-
„ re per accrescere i pretesi onori de' loro Prin-
„ cipi, e per meritarse le grazie; intanto che i
„ Professori di Ragon naturale così come tutti
„ gli altri vedendo assai facile lo scrivere e lo
„ stampare su gli argomenti che insegnano, e
„ spinti forse ancora dalla gloriosa e vana tri-
„ stezza di essere autori, scrivono e stampano pro-
„ fusissimamente; e i Saggi, i Ristretti, i Si-
„ stemi di Naturale Diritto sono moltiplicati in
„ Allemagna a tal segno che se n'è già perduto
„ il filo da lungo tempo. Si potrebbe comporne
„ una Biblioteca, se meritassero il pensiero e la
„ spesa. Gli stessi meno idonei a pensare si pie-
„ gano colà a coltivar questi studj appunto per-
„ chè tanti altri gli coltivarono. La moltitudine
„ toglie la veduta del buono del tristo e del me-
„ diocre; ed è ben vero che cotesti dottori di-
„ cono e ridicono eternamente le medesime cose;
„ ma non importa: non lasciano per questo di
„ essere Autori, e i Principati vedono molti tra
„ i loro sudditi che per iscritture sebbene super-
„ „ flue

„ flue danno affai lavoro alle ftampe, e quefto „ appunto è ciò che fi vuole. „ Abbiamo già altrove riferito quello che l'ingenuo *Buddeo* confeffò del Caos morale della fua Gente. (1) Ecco lo ftato di quefte fpeculazioni nel loro emporio più florido fino al quafi decrepito fecolo decimo ottavo.

Tutto ciò non oftante fi vuol pure che alcuni Grandi vadano feparati dal Popolo; e noi ancora vogliamo; fenza però diffimulare le loro popolarità, perciocchè il popolo dee riputarfi popolo dovunque è; e quafi da per tutto, e fino ai piani più elevati entra popolo grande. Diremo adunque dapprima di *ARRIGO COCCEJO* Maeftro e Configliere aulico pruffiano, il quale intefe a dare un mal urto a quella oftinazione di voler dedurre tutte le leggi da un principio unico e generale che fu adoperato da tanti, ma variato in mille fentenze diverfe; e impugnato da altri, e moltiplicato a feconda dei bifogni o dei capricci. (2) Coraggiofamente pertanto fatta refiftenza
al

(1) V. il Difcorfo IV. e più altri che ripeterono le querele del *Buddeo*.

(2) V. oltre i citati altrove *Rheden*, *Wernero*, *Gribnero*, *Glaſſei*, *Proeleo*, e altri preſſo *S. Coccejo* *Diff. prelim. XI.*

al popolo de' suoi statui la volontà del Creatore essere l'unica norma del Giusto e dell'Ingiusto e il fonte di ogni diritto: manifestarsi questa divina volontà e quando proibisce e quando permette dai moti e dagli istinti naturali dell' uomo, dalle opere del Creatore, dalla sostanza e natura delle cose create, e dalle loro facoltà, dai fini e dai mezzi delle azioni, e dalla perfettissima natura divina, e anche dalla Socialità e dal consenso delle Genti. Così avviluppò in uno quello che sparsamente era stato affermato e contraddetto da tanti altri, e intitolò l'inviluppo *sistema nuovo*. (1) SAMUELE figlio di Arrigo e sommo Cancelliere di Prussia e Ministro di Stato, e siccome è fama, autore del nuovo *Codice Fridericiano*, e quindi riputato il Triboniano borussico, si attenne dapprima al sistema del Padre, e lo difese dalle opposizioni di molti avversarj; (2) ma poi ne vide le fragilità, e andò per altra via innalzando anch' egli il suo edificio per non esser da meno di veruno. E io porto in iscena, disse, un

g 4 *sistema*

(1) S. Coccejo l. c. & Diff. X.

(2) Tommasio *Fund. J. N. Wernero elem. J. N. Proleco de orig. divers. juris princip. Wachtero de orig. juris nat. Buddeo Hist. J. N. & in diss. de rat. antore sui jur. nat. principio. Leibnizio Obs. de Principio juris.*

sistema nuovo, per cui abbandonato il metodo paterno, *congiungo insieme il diritto naturale e il romano*, e volendo ancora aver riverenza alla moda dell' *unico principio*, lo statuisco nella *divina volontà*, in rapporto però unicamente al primo e universale dettato di dare ad ognuno il suo diritto, *jus suum unicuique tribuere*; il quale riguardando *DDIO* produce tutti i doveri nostri verso lui, e riguardando gli uomini, dà origine e forza a tutti gli obblighi verso noi e verso gli altri. (1) Ma il *Tommaso* e i suoi seguaci, e altri molti furono avversi a queste innovazioni, o piuttosto idee già usitate e già controverse in mille modi, e ora disposte con nuove figure e colori e presentate con l'alto nome di nuovo Sistema. (2)

GIOVANNI EINECCIO Filosofo e Giureperito dotto copioso elegante e Maestro applaudito e desiderato in molte protestanti Accademie germaniche, tutto che divotissimo al nome coccejano e singolarmente a *Samuele*, cui dedicò alcune sue stampe, pure alzò l'animo sopra le dedichezioni, e pensò che se il suo Mecenate potea riprendere di falsità gli altri, potea bene anch'egli riprendergli insieme col Mecenate medesimo. Così animato

(1) S. Coccejo Diss. XII.

(2) Vedi i sopracitati.

mato pronunziò sicuramente di essere nella *dura necessità di ritrattare le Leggi di natura fino ai suoi giorni confuse e debilitate*; perciocchè i *Dottori cattolici* per fama sparfa e per sentenza sua erano già *inetti* a queste sublimi trattazioni, e i *Dottori protestanti* che si erano esercitati prima di lui in questa bellissima disciplina, usarono *principj incerti e poco idonei, e metodi conturbati, e prolisse sottilità metafisiche*, in guisa che pareano *intenti avvisatamente ad involgere ogni cosa di tenebre*. Per togliere tanti mali si accinse egli solo ad imporre *stabili precetti dettati dalla diritta ragione a tutte le Genti comunque distanti per climi e per lingue, e chiare leggi stringenti ad obbedienza chiunque non vuol essere bruto*. (1) Fatte queste larghe promesse a tutta l'umana generazione, pensa di attenerle con un suo nuovo e migliore sistema ordinato in queste sentenze. L'uomo è creato dall'ottimo e sapientissimo IDDIO con un fine manifestato dalle facoltà che gli diede; da un corpo nobile per le varie opere; da una volontà intenta al bene e avversa al male; da un intelletto discernitore del vero buono e dell'

(1) G. EINECCIO *Elem. J. N. U. G. Pref. e prelez.*
a PUSENDORF e a GROZIO.

dell'apparente. Vuole adunque il Creatore che l'appetenza del sincero bene regoli le azioni umane, e questa appetenza essendo *Amore*, vuole che da lui tutte le opere scaturiscano, e che l'*Amore* sia il principio e la legge della natura che guida al solido bene e alla vera felicità. Si ami pertanto; e giacchè non bene ama chi fa torto all'amato, si ami dando il suo diritto ad ognuno, e non offendendo persona. Si ami tutto con culto e con obbedienza. Si ami l'uomo in noi stessi con lo studio della perfezione e della felicità. Si ami l'uomo in altrui con benefico animo come eguale e congiunto nostro. Di qui si fanno forgere sia per logica sia per rettorica tutti i diritti e i doveri divini ed umani. (1) Queste siccome ognun vede sono sentenze decrepite vestite già di abiti giovanili dal *Cumberland*, dai *Cocceii*, e da più altri, e rivestite ora di nuove gale senza poter sanare gl'incomodi della vecchiezza; anzi senza sentirli, e credendosi nella più florida gioventù. (2)

Ma

(1) *Einscio J. N. & G. Lib. I. cap. III. e segg. & in Praef. Lib. I. Cap. III. §. VIII. e IX.*

(2) *V. Arrigo Koeler Exercit. de J. N. Diff. praef. A. Desing Larva detracta J. N.*

Ma tutte queste o vecchiezze, o giovanili figure furono puerilità alla presenza dell' amplissimo Matematico CRISTIANO WOLFIO che con la luce geometrica aspirò a dissipare nelle Scuole tedesche le nuvolette legislative. E già il suo vasto e sublime precursore GOFFREDO LEIBNIZIO avea mostrate all'i voglie di sbaragliare i Pufendorfiani e i Coccejani, e altri dottori che la Scienza del Giusto chiusa in limiti ristretti dalla natura fondevano in immenso, e intanto le nozioni della Giustizia e del Diritto dopo tanti Scrittori non erano ancor liquidate. (1) Quindi sparse molti lumi, o lampi a suo uso, e ora investigò i principj migliori del diritto non nella volontà e nella potenza divina, che gli parve un obbesianismo, ma nella ragione nella sapienza nella bontà e nella essenza di Dio e nella natura e proprietà delle azioni: ora immaginando una società tra gli uomini e Dio e una Repubblica universale sotto un Imperadore divino, e col riguardo della immortalità degli animi, e d'una sanzione di là dal sepolcro: ora insegnando una filantropia regolata dalla giustizia e dalla sapienza: ora desiderando un diritto geometrico di natura secondo la disciplina

(1) *G. Leibnizio Diff. I. ad Codicem Juris Gentium diplomaticum.*

plina cristiana: ora altri pensieri abbozzando antichi nuovi vasti profondi; ma non così dispiegati che fossero liberi dall'inviluppo e dalla oscurità. (1) Il *Wolffio* amico della dottrina leibniziana entrò nell'arcano, e persuaso delle torbide e contenziose legislazioni usitate e della necessità di un ordine evidente e inespugnabile assunse l'opera magnanima, parlò ad un *Cardinale poeta antiépiqueo*, e ad un *Re filosofo*, e non al volgo, ma alla parte più nobile del Genere umano, ai meditatori, ai geometri, ai sapienti, e disse loro che la *teoria delle azioni umane era nascosta nel profondo*; ma ch'egli *penetrerebbe nei recessi vietati e sciuderebbe le ragioni e le origini di ogni diritto e palefarebbe l'ardua teoria e la stringerebbe a regole sicure*: che il *cangiante Vertunno delle opere umane con raro acume e con la eterna e immutabile verità delle cose sottometterebbe alla rigorosa dimostrazione creduta già propria solamente della Scienza de' Numeri e delle Grandezze*, e infusa ora da lui nella *Scienza delle Leggi*: che il *Locke* e il suo *Leibnizio* conobbero il bisogno d'un tale metodo; ma nè essi, nè verun altro prima di

(1) V. lo stesso Leibnizio nella citata Diss. e nel nuovo Metodo di Giureprudenza, e nelle osservazioni de *Principio juris* contro S. Coccejo.

di lui ardì navigare a questo Corinto: che la moralità e la rettitudine e la coscienza e la imputazione e la legge di natura si pronunziavano da tutti arditamente e non s'intendeano da veruno; ma d'ora innanzi per lui sarebbero fermate a nozioni distinte; e si vedrebbero tutti quanti sono i diritti e i doveri nascere dalla essenza e natura dell'uomo come da loro fonte; cosa non veduta nè trattata mai dinanzi a lui da niuno: che sarebbe ineffabile la delizia degli occhi addestrati a guardare intimamente la bellissima generazione e congiunzione delle leggi, e la luce del nuovo sistema; purchè vi fosse virtù per sopportarla, e non fosse troppo veemente per vedute inferme; le quali però potranno sanarsi dagli antecedenti volumi logici ontologici psicologici teologici Wolfiani. (1) Da coteste magnifiche speranze il valoroso uomo compose que' tanti libri che altrove abbiamo descritti e che se non bene attennero le promesse per la facilità e per l'uso pubblico, le sorpassarono certamente per la eccellenza del lavoro e per

(1) Vedi la dedica della *Morale pratica* univ. del Wolfio a Melchiorre Card. di Polignac, e la Pref. e la dedica a Federico Re di Prussia, e la Pref. al *Diritto della Natura e delle Genti*.

per la enormità della mole. (1) Non ci fu difficile altrove esporne la divisione e gli argomenti; ma grave e quasi impossibile opera parerà disegnarne i fondamenti gli oggetti le ipotesi e le diramazioni quasi innumerabili. Tutta volta alcuni si avventurarono alla impresa, e non dovrà esser gran male se noi pure ci avventureremo anche a costo di smarrirci nell' immenso paese, ove o ci ajuteremo con l'esempio altrui e con la brevità; o non farà poi tanta ruina di mondo uno smarrimento di più. (2)

Un apparato sottilissimo ed amplissimo si presenta da principio, e con affermazioni e sillogismi e scolj e corollarj insegna, che a conoscer le leggi di natura cui l'uomo dee conformarsi per viver bene e beatamente, uopo è conoscere la natura dell'uomo: che questa natura sta nell'animo e nel corpo e bisogna dunque conoscerne le essenze: che per questo conoscimento si hanno a richiamare le monadi, le armonie prestabilite, gl' indiscernibili, e le altre amenità Leibniziane: che l'animo sente se medesimo, percepisce pensa
immagina

(1) V. la Restaurazione di ogni Filosofia cap. XXVII. ove si descrive la immensità del lavoro Wolfiano.

(2) Koelero, Farmey, Genovesi si affaticarono in questi ristretti Wolfiani.

immagina riflette astrae generalizza sperimenta giudica dimostra, sale dalle cose conosciute alle incognite, vede la catena de' possibili, prova piacere dolore, ama, desidera, abborrisce, e vuole e non vuole: che il corpo è mobile irritabile grave inerte: che questo e maggiore ammasso di qualità procede dalle loro nature, e bene conosciuto guida a conoscere come si abbia a vivere congruentemente alla natura, vuol dire secondo le regole e leggi naturali degli Animi e de' Corpi: che l'uomo essendo libero potrebbe deviare da queste regole se una chiara obbligazione non lo stringesse ad ubbidienza: che per tanto la obbligazione è manifestata nei motivi di ubbidire, e sono il piacere e il dolore, il premio e il castigo: che le opere consentanee alla natura sono perfezioni e beni, le contrarie sono imperfezioni e mali: che da quelli provenendo il piacere e da questi il dolore, si palesano i motivi e gli obblighi interni di attemperare la nostra libertà alle regole di natura: che quindi si dee statuire come legge generale consolidata da naturale sanzione: *Fa quanto conserva e rende più perfetto il tuo corpo, il tuo animo, e lo stato tuo: guardati dal contrario.* Se ubbidisci al primo precetto

to

to avrai felicità, se non ubbidisci al secondo miseria. La natura comanda, e non mai in vano: ascoltalà e vivi buono e beato. Fu detto che si potea comodamente incominciare di quì, e che lo studiato prolegomeno ad una vecchia sentenza era superfluità, e intanto quella troppo general norma era fomite ai libertini, e tenebra ai costumati, ed era ben meglio ridurla ad insegnare quali sieno precisamente le vie e le opere che menano alla perfezione nostra, quali all'opposito. Rispondono: Il piacere l'allegrezza, la tranquillità, la sanità, la contentezza, la beatitudine sono gli effetti e i caratteri di quelle opere che conservano e perfezionano l'uomo. Il dolore la tristezza il turbamento la infermità la miseria sono le tessere di quelle che lo deteriorano e lo distruggono. Questo è l'impero della natura. Il piacere e il dolore son le sue voci. Andiamo ove l'uno c'invita, e fuggiamo ove l'altro ci ributta. Fu opposto: cotesta essere la legge dell'armento. Soggiunsero i Wolfianisti, non essere: l'armento sentirla e osservarla meccanicamente: l'uomo sentirla e intenderla e usarla con la ragione per cui dalla meccanica sollevandola all'ordine intellettuale, non da uno e da qualunque piacere o dolore:

lore; ma dal calcolo e dalla pienezza di tutti, e non da un momento, ma dalla vita intera estimarsi la prefata legge della felicità e della miseria, e la volontà della natura. Si dieder poi regole a questa estimazione. Il minor piacere, o bene confrontato a bene maggiore è vero male, ond' è da fuggirsi. Il minor dolore o male paragonato a maggior male è vero bene, ond' è da seguirsi. I beni presenti ove sieno ostacoli alla pienezza de' beni sono mali da evitarli. Il male del Tutto è sempre un vero male: il male della parte se giova al bene del Tutto diviene un bene da eleggersi per la conservazione e perfezione universale. Con le siffatte regole si pensò di fermare in quella general Legge una norma sicura di vita e di tutti i doveri degli uomini; e primieramente verso noi medesimi bene conoscendo e usando le facoltà nostre per la conservazione e perfezione e per l'aumento di felicità e per la rimozione della miseria. Indi verso gli altri uomini rettamente studiandoli e conoscendoli e amandoli e soccorrendoli come eguali e necessarij all' oggetto della conservazione e perfezione e felicità nostra e pubblica. In fine verso Iddio il quale essendo creatore conservatore e supremo e potente Signor nostro vuole e comanda la con-

b

servazione

servazione e perfezione umana, e congiunge piaceri e dolori presenti e futuri alle ubbidienze e alle trasgressioni, onde oltre l'obbligo naturale ed interno che basterebbe da se, ne forge un nuovo esteriore dalla divina volontà e comando; e quindi la serie bellissima dei doveri nostri verso l'ottimo IDDIO, la pietà il culto l'amore la glorificazione la gratitudine la preghiera la sommessione la fiducia l'aquiescenza. I quali ufficj si vogliono scaturiti dalla universale legge di conservazione e di perfezione, e dalle conformità con le essenze e coi fini della intera Natura. Dalle stesse radici uscirono gli altri rami di doveri e di diritti naturali che abbiamo già raccontati, e con maraviglioso ingegno ed ordine si organizzarono, e con lavoro infinito si dilatarono a sedici volumi gravissimi e si munirono di tanta Geometria che l'ingresso del Santuario fu vietato a quasi tutto il Genere umano. (1) Anzi sappiamo che gli stessi Iniziati nel mistero si sono doluti molto non della Scienza, ma dell'uso inopportuno, della moltiplicazione, degli ostacoli, e della mortale stanchezza; (2) e lo stesso *Gerosanto* ha diffidato

(1) *C. Wolfo Phil. pract. Univ. Vol. I. e II. Jus N. & G. Volumi nove Phil. Mar. sive Ethica Vol. cinque.*

(2) *V. Hubner Hist. du Droit nat. Tom. II. §. xx.*

dato talvolta dell'arcano, e per liberarsi onorificamente ha parlato con l'alterigia delfica ed eleusina: *Lungi i profani*. (1) Per altro è riputato assai chiaro che sotto quel velo stanno bellissime e utilissime verità disposte con grande simetria e provate con forza invitta; ma che però sono già note da lungo tempo, e non hanno di nuovo altro che il velo, si direbbe quasi per farle men conosciute.

Si vuol tuttavolta eccettuare il volume del diritto delle genti, ove sebbene il *Wolffio* lo abbia fatto servire ai tanti altri volumi che lo precedono e con le stesse siepi abbia divietato l'accesso di Eden ai figliuoli di Adamo, si dice non pertanto che fioriscano in quel recinto produzioni assai peregrine. Il *Grozio* separò troppo questo diritto da quello di Natura. Il *Pufendorfio* gli approssimò troppo e gli confuse. Il *Barbeiracco* e il *Buddeo* sentirono un poco la distinzione, e non la coltivarono abbastanza. Altri fluttuarono ora da un lato, ora dall'altro; ma il profondo *Wolffio* è riputato il primo che abbia provate le distinzioni dei due diritti, e fissati i rapporti loro, gli usi, e i limiti sicuri. Egli sentì la sua maggioranza

b. 2

gioranza

(1) *Wolffio* Pref. alla Teologia naturale.

gioranza in questo argomento, e coloro, disse, che altramente ragionano, non han buone bilance. Le Nazioni sono da riguardarsi come persone viventi nel sistema naturale, onde stanno per esse que' diritti e quegli obblighi stessi che per legge immutabile di natura sono prescritti ad uomini nati liberi e viventi nel vincolo della sola natura umana. Quindi fuor d'ogni dubbio i due diritti per origine appartengono alla natura medesima, contro cui pecca qualunque Nazione disubbidiente. Ma poichè le Nazioni sono persone morali e per ciò sono i soggetti di certi diritti ed obblighi nati dalla Società contratta in vigore della natural legge, avviene che la essenza loro è diversa dalla essenza degli uomini fisici individui naturali, e quindi i diritti e gli ufficj dalla natura prescritti a questi allorchè si applicano a quegli altri debbono prendere nuova forma, e non rimanere i medesimi rigorosamente; e nella guisa che le leggi cittadine non si discostano interamente dalla legge naturale, nè intieramente a lei servono; così pure è delle Genti sovrane; le quali però con questo medesimo temperamento mirando alla suprema legge della conservazione della perfezione e della salute comune, costituiscono un diritto
e un

e un dovere necessario e immutabile che le stringe tutte ad osservanza, niente meno che l'autorità della Ragione e della Natura . Quindi sorge la idea della massima Città e Repubblica le cui membra sono le Genti, i fini e le leggi sono i beni scambievoli e comuni, le obbligazioni e i diritti di una coll'altra eguali, l'impero della università predominante sopra le parti, la forma simile allo stato popolare, il Reggitore delle collisioni poeticamente, ma con profondo significato, finto nel trono della Natura che n'è la base, e della buona Ragione che n'è la guida . Dietro coteste idee preliminari con la usata sottil diligenza il Valentuomo medita su gl'ufficj delle Nazioni verso se medesime e verso le altre e dei diritti che indi risultano, e compone in separata trattazione un Codice di Genti per cui applicando loro il suo generale principio di conservazione di perfezione e di felicità costringe a dimostrazione tutti gl'insegnamenti che guidano al gran fine, la vera conoscenza della Natura nazionale, lo studio della sua gloria, la coltura degli animi e de' costumi, i provvedimenti a' bisogni, i commercj, le ricchezze, le forze, le occupazioni di terre vuote, le proprietà, gli usi, i dominj eminenti, i limi-

ti, i fiumi, i mari, i tributi, le contribuzioni, le patrie, gli esigli, l'emigrazioni, e altre avvertenze in riguardo delle Nazioni per se medesime fino alla minutezza e alla trivialità. E quanto ai rapporti verso le altre con lo stesso rigore scientifico e con gli stessi principj, e diciamo pur anche con le medesime sottilità chiama alla ragion geometrica gli ufficj perfetti ed imperfetti, gli amori scambievoli, le umanità, gli ajuti, le negoziazioni, i patti, i guadagni, i porti, le fiere, gli emporj, i consoli, fino i missionarj, e i pellegrini, e le osterie, le precedenze, i titoli, le offese le ingiurie, le lesioni, i dominj le occupazioni, le conquiste, le piraterie, le alleanze, le convenzioni, le promesse regie aristocratiche democratiche miste, i congressi, le riparazioni, le rappresaglie, le guerre per religioni per accrescimenti per equilibrij per confederazioni per glorie, le dichiarazioni, i manifesti, gli arrolamenti, i diritti bellici d'invadere, d'ingannare di rapire d'imprigionare, di struggere di uccidere e di regnare su i vinti più morti che vivi, gli obblighi i patti e gli effetti della pace, e le detestazioni contro gl'ingiusti e continui turbatori di lei e dell'umano riposo, degni d'esser cacciati

cacciati come fiere voraci e pubblici nimici. (1) Questi sono in breve gli argomenti del Diritto naturale delle Genti trattato dal *Wolffio* con l'ordine e l'armonia prediletta, e con la estensione eguale e anche superiore alla grandezza della materia, che poi dirozzata dalle asprezze, e alleggerita dalle dimostrazioni superflue, e purgata da varj errori, e ingentilita da giunte utili ed amene fece tanto onore ad *Emero Vattel*, quanto al *Wolffio* medesimo; anzi mentre questi fu meditato e inteso da pochi del suo genio; quell' altro fu la delizia di tutti e massimamente delle Corti che ne hanno il bisogno maggiore, e che a luogo di profondità faticose vogliono chiarezze facilità e diletto per far poi le guerre e le paci con le formule de' Pubblicisti, e con le proprie sentenze.

Con tutte però le blandizie e l'eleganze dell' Amico svizzero non potè il Giurista tedesco e molto meno poterono i suoi imitatori evitare le assai gravi censure; e tralasciando quelle che altrove e qui abbiamo sparsamente indicate, e quelle ancora che universalmente si fanno contro i legislatori naturalisti, e contro il metodo mate-

b 4

matico

(1) *Wolffio Jus Gentium methodo scientific. pertractatum a voluntario pactitis & consuetudinario distinctum.*

matico imposto alle leggi di natura e di Genti così sconciamente come le ale dell' Aquile sulle schiene de' cavalli; per la qual cosa si giunse fino a dire che a forza di volere dimostrar tutto non si giungea ad intender niente: che la scienza de' doveri e il sistema della umanità si sacrificava alla vanagloria: che trattare gli uomini e i Regni come i triangoli e i quadrati era ciarlataneria; che ributtare gl' ingegni desiderosi d' una tanto necessaria disciplina con apparati spaventevoli, con prolissità fastidiose, con raziocinj vuoti di senso e con ripetizioni eterne era inumanità: (1) Queste accuse lasciando che potrebbero parer troppo crude contro la onesta volontà d'un tant' Uomo, diremo brevemente di altre opposizioni che feriscono la sostanza del Sistema Wolfiano. E che sono (lo interrogarono) e dove vanno cotesti principj e fini d' ogni diritto indipendenti dal sommo Vero e dal sommo Buono? Le disputate convenienze e disconvenienze delle azioni con la natura, e i casi volubili del piacere e del dolore nella corta vita saranno le tessere sicure della virtù e del vizio, i vincoli del dovere, i limiti ultimi del sommo bene e del sommo male, e il futuro e l'eterno

(1) Vedi l' Hubner, il Genovesi ll. cc. e altri molti.

e l'eterno staranno per niente o per poco, come deità di macchina, e come episodj non necessarj alla scena? Credi tu forse di persuadere i buoni coi giorni tranquilli, e i ribaldi con le notti agitate, comuni spesso ad entrambi? E pensi di animare i giusti guerrieri e signori con le vittorie, e spaventare i tiranni con le sconfitte, se le più volte accade quì giù tutto all'opposito? E non vedi che cotesta Natura è un abisso, e le voci sue varie possono essere variamente udite e intese dagli orecchi diversi; e alla conservazione e alla perfezione può andarsi per le vie arbitrarie d'ognuno, e può andarvi a suo modo Trajano e Tito, e a comodo suo Dionisio e Busiride e Socrate e Macchiavello, e il Morale indifferentismo farà il prodotto della tua legge di Natura? Non ti move che la indipendenza morale da Dio annienta i doveri verso lui e può rendere l'ateo, quando si attemperi alla sola natura, giusto buono perfetto e beato possessore del sommo Bene e dell'ultimo fine che sta dentro lui e non fuori, quale è iddio? Non senti come la metafisica germanica stride per cotesto tuo sommo Bene posto nel sempre maggiore e non mai interrotto progresso delle facoltà verso la perfezione, e si duol forte che per giungervi tu voglia costringerla alla imitazione

tazione del non mai interrotto progresso de' tuoi enormi volumi, neppur essi arrivati a perfezione; e che tu neghi ogni cena e ogni sonno, e qualche veglia e sollievo agli affaticati nell' infinito progresso? il qual duro e forse impossibil tenore di vita se è il tuo sommo Bene, ti domandano quale potrà poi essere il sommo Male? E quindi giungono a dire che le pene di Tantalo e di Sisifo sono simili a cotesti eterni sforzi di perfezione e a coteste fatiche accumulate ad altre fatiche sempre nuove e maggiori fino alla morte che poco rileva se disperderà in fumo ogni cosa. Ti domandano finalmente, a quale intendimento tu prescindendo dalle divine idee scrivi le tue leggi ad uomini atei che forse non furono mai, e a nudi figli di natura, e a Genti per terre immense e per infiniti mari separate da noi che certo non leggeranno, nè intenderanno mai la tua scientifica Biblioteca; e non ami scrivere piuttosto alla tua Europa cristiana, adottando i principj della Religion ragionevole e dominante, e fondando sopra essi un diritto utile ai tuoi fratelli vicini, e non gettato agli Uroni e agli Irochesi che per tutti i futuri secoli non ascolteranno mai un predicatore geometra tedesco. Le costiate opposizioni
e più

e più altre furono mosse da molti, e raccolte poi ed accresciute da uno di quegli insetti che stanno di più nella catena degli esseri, e si nominano Monaci; ed era questi il bavaro ANSELMO DESING benedettino e consigliere de' Vescovi di Salisburgo e di Passavia il quale assunse la impresa di togliere la maschera a tutta la naturale Giureprudenza protestante; (1) e dopo aver travagliati gli altri Naturalisti ardì esplorare tutta la smisurata opera Volfiana, e di assalto e di blocco premerla da per tutto con macchine e legioni logiche ontologiche psicologiche scolastiche; intantochè parve che nella potenza delle astrazioni superasse o agguagliasse; o facesse almeno dubbioso il riputato massimo impero metafisico del *Filosofo di Halle*. Messa di questo modo la confusione e lo scompiglio nell'altrui Terra edificò egli una sua Città non tanto vasta e magnifica che i Cittadini vi si perdesser per entro; ma semplice munita comoda salubre utile religiosa; (2) ove molti pensarono che si potesse vivere più beatamente e morire con più liete speranze, che ne' palazzi incantati e nelle sterminate repubbliche ideali che dilatandosi

(1) *A. Desing. juris naturae larva detracta.*

(2) *Eiusdem ius naturae liberatum & repositum.*

dilatandosi a troppe genti non possono ben governarle, e sperimentano o tosto o tardi che al crescere superchio della moltitudine decrebbe l'ordine, e la legge tace, e il libertinaggio aumenta. Non sieno dette queste misere avventure per deprimere i meriti del faticoso ed amplissimo Uomo, ma solamente per evitare i suoi inciampi, e non lasciarsi opprimere dalla sua autorità, e per avvederci che sparse gran luce nel mezzo a nuove grandi, e che anch'egli fu uomo, e quello che è più grave, uomo protestante; sebbene rimpetto ai suoi compagni e in riguardo di noi era un esempio di modestia e di onestà. La Geometria aveva ispirato a Lui e al suo grande Leibnizio questa candida umanità.

A compimento del morale quadro germanico parrebbe mestieri esporre i pensieri di tutti quegli altri che arricchirono o ingombrarono l'Allemagna de' loro sistemi. Ma il popolo è grande oltre ogni estimazione, ed io mi ricordo di aver veduto con maraviglia una raccolta sterminata di questi Giuristi sistematici, che il dotto signore della Biblioteca non solamente non aveva letti, ma confessava di non conoscerli tutti, e non sa per neppure i nomi della maggior parte di tanta turba; e se non gli seppe egli che par gli aveva
adunati

adunati nella sua Casa, vedi se dobbiamo sapergli noi che avremmo a cercargli nelle case degli altri per confonderci poi tra la folla e dimenticarli un momento dopo di avergli veduti. Il diligente *Buddeo* che nella disciplina libraria e massimamente germanica superava tutti i libraj, protestò che non gli reggea l'animo di nominar solamente tutti coloro che nell'intorbidato affare delle leggi con intempestiva diligenza mescean luce e tenebre, e volgeano sempre il medesimo sasso. (1) E' dunque buon senno appagarci di que' grandi che abbiamo delineati forse più accuratamente del bisogno, e congedare gli studiosi di nomi duri ad esprimersi, e difficili a ricordarsi, e inutili a sapersi. I citati Storici del diritto di Natura e di Genti e singolarmente il *Meistero* e il *Grafsejo* potranno caricare le memorie di cotesti Nomenclatori più ancora che non vorrebbero.

DISCORSO

(1) *Buddeo Hist. juris naturae.*

DISCORSO VIII.

DELLE ELEGANZE LEGISLATORIE PRESENTATE COME
RESTAURAZIONI MORALI.

Poichè l'austerità scientifica e la mole gigantesca della universale Legislazione gravò le spalle o deboli o mal sofferenti del maggior numero e ributtò tutti gl'Ingegni amici di facili verità, sopravvennero uomini eleganti e vivaci i quali presero a rammorbidire la ruvidezza e a sollevare il peso soverchio e ingentilire la severa fisionomia di questa sovrana parte della filosofia, siccome nella fisica e nell'astronomia e in altre parti filosofiche erasi fatto, e si faceva tutta via con singolare acclamazione. Questa preclara opera fu dunque assunta con animi grandi e condotta con metodi deliziosi, e con immagini ridenti e con salì urbani; e in somma con mille forme di amenità fu dirugginita la feroce disciplina e abbigliata per modo che ottenne buone accoglienze tra le più delicate compagnie, e il nome già tremendo di Legge si udì per sollazzo tra gli specchi, e i sofà, ove il piacere signoreggiava. Se questa istituzione sia bene immaginata e utilmente

mente eseguita potrà conoscersi da un racconto succinto delle opere più famose e dei Restauratori più declamati in questo genere; e per lo rimanente parlerà da se la corrente istoria magnifica e maravigliosa delle massime e de' costumi del nostro Secolo decimo ottavo.

Non dovrà esser discaro se noi passando sopra ai *Caratteri teofrastici*, alle *Lettere provinciali*, ai *Telemacchi*, ai *Saggi morali*, ai *Dizionari*, ai *Pensieri*, alle *Riflessioni*, e ai nomi tuttochè grandi dei *Brnieri*, dei *Pasquali*, dei *Feneloni*, dei *Bayle*, dei *Nicoli*, dei *Rochefoucauld*, dei *Duclos*, e di altri che a salti sparsero le morali eleganze, scegliamo per primo esempio di restaurazione il massimo *Montesquieu* che distese le grandi ale dipinte a colori vivacissimi sopra le leggi, e le mise in soavissima armonia, e le cantò a tutto il Genere umano con la musica di Grecia e con la voce del cigno. Il Genere umano che non è la più armonica cosa del Mondo, seguì a cantare e suonare a suo modo nell'Affrica nell'Asia e nell'America, e la Europa istessa che presume pur tanto in armonia, corrispose per lo più ingratamente al nuovo Orfeo; fuorchè per avventura in qualche angolo dove *Lulli* e *Ramò* sono incantefimi; e in-
tanto

tanto parve che l'armonico *Montesquieu* cantasse ai Satiri, ai Giornalisti, e ai venti. Ma rian- diamo cotesti casi con qualche accuratezza. Questo raro Genio francese sentò le prime fortune letterarie con le *Lettere persiane* divulgate con vario strepito intorno al ventesimo anno del nostro Secolo. La nuova meteora secondo gli occhi diversi che la guardarono, apparve ora un prodigio di scienza e di gusto, ora un mostro satirico nimico della sua Patria e della legge e della religione regnante. Il Segretario di Persia fuggì dagli applausi e dagli odj, e vagò per molte terre meditando le indoli de' governi e de' popoli moderni, e non trascurando gli antichi su i libri. E' una singolare lepidezza del suo *Biografo*, ove spiritosamente racconta com' egli in que' viaggi conversò sopra tutti altri con *Lavv* e con *Bonneval*, i due maggiori disperati di Europa, e come raccolse dalle sue peregrinazioni il bell' aforismo: che l'*Allemagna è fatta per viaggiarvi, la Italia per soggiornarvi, la Inghilterra per pensarvi, e la Francia per vivervi*. Ma più serio frutto dei suoi studj furono le *grandezze e le decadenze romane*, e seriosissimo sopra tutto fu lo *Spirito delle Leggi* riputato *miniera tutta pura, tutta di diamanti*,

ti, tutta di oro, e opera originale di prezzo e di forza immensa in cui profuse tutte le sue ricerche innumerabili e tutte le vaste e profonde meditazioni, e tutti gli affetti d'un cuor nobile e buono, e può dirsi tutti gli anni della sua vita; onde fu da molti nominato altissimamente *l'amico della umanità e il Legislatore delle Nazioni e dei Re, e l'uomo di tutti i Paesi e di tutte le Genti*. (1) Non dovrebbebb'essere lecito mettere in dubbio la esattezza delle studiate *Analisi* di questo gran Libro composte da due grandi Analisti; e pure taluno ne dubitò; e ciò non ostante noi vogliamo riandarle accorciatamente; senza però trascurare gli arbitrii nostri e senza tacerne le opposizioni. (2) Le *Analisi* sono dunque di questo tenore. Le leggi sono i rapporti necessarj ed essenziali delle cose; e in questo senso tutto l'Universo ha le sue leggi; e quindi l'uomo ha le sue; e considerandolo avanti la Società la prima è la pace dedotta dal sentimento della sua debolezza, dal timore, e dal desiderio di conservarsi. La seconda è lo studio di nudrirsi prodotta dal bisogno,

(1) V. Maupertuis, e d'Alembert *Elogj del Montesquieu*.

(2) D'Alembert *Analyse de l'esprit des Loix*, e Maupertuis *Eloge*.

gno. La terza è il piacere nell'accostarsi ai suoi simili e l'allettamento scambievole dei due sessi. La quarta è la Società derivata dalle cognizioni e dagl'interessi. La legge che ci rivolge a Dio è la prima in dignità, non in ordine. Or l'uomo entrato in Società perde il sentimento della sua debolezza, e la società istessa sente la sua forza, e così lo stato di guerra che non era tra i vagabondi uomini naturali, comincia ad essere tra gli uomini sociali e tra le Nazioni. Per freno debbono forgere i sistemi di Città e di Genti, e i governi diversi, la Monarchia, la Repubblica, il Dispotismo; dalle cui varie nature e principj nascono le varietà delle lor leggi. Le nature son facili a conoscersi, e le leggi che risultran da esse sono per la Monarchia; che tra il Monarca e il Popolo vi sia un corpo depositario delle leggi e mediatore, e altri ordini intermedj: per la Repubblica; che il Popolo sia ora Sovrano, ora Suddito; che elegga e giudichi i Maestrati: per lo Dispotismo; che il tiranno eserciti la sua autorità solo, o per un solo rappresentante. I principj attivi delle tre forme di governo non così noti, come le loro nature, si vuole che sieno per la Monarchia l'onore o piuttosto l'onorificenza ambiziosa; per la Repubblica la virtù; per lo Dispo-

tismo

tismo il timore. Ai quali distinti principj debbono conformarsi le istituzioni e le leggi: nella Monarchia l'urbanità, i riguardi scambievoli, la grandezza e la gloria delle azioni, l'ordine de' ranghi, le pulitezze, le cortigianerie i rispetti ai Signori, l'autorità de' Maestrati, e la simmetria dei tribunali: nella Repubblica l'amor della Patria della legislazione della frugalità e della eguaglianza: nel Dispotismo il terrore, l'avvilimento, il silenzio, la superstizione, il nulla dell'umanità, il tutto del Tiranno. Le pene sieguono la varia indole de' tre Governi. I decadimenti e le corruzioni loro si fanno quando essi trascorrono fuori de' loro principj, quando il Repubblicano prorompe nel Monarchico, e questo nel dispotico, che corrotto in origine, siegue sempre a corrompersi, e che è il veleno massimo de' moderati e giusti governi. Sono memorabili quelle parole: la Democrazia e l'Aristocrazia si perdono per la troppa o per la poca eguaglianza: si perde la Monarchia quando il Principe crede mostrarsi più potente cangiando l'ordine delle cose, che sostenendolo; quando ruba a capriccio le funzioni naturali agli uni per darle agli altri; quando tralasciando tutto unicamente a se, riduce lo stato alla capitale, la capitale alla Corte, la Corte a se solo,

folo; quando travolge le prime dignità ad essere le insegne della prima schiavitù, e trasforma i Grandi in istrumenti di potenza arbitraria, e copre di onori i coperti d'infamia; e quando non più si conosce che al crescere in immenso della potenza decrebbe la sicurezzza del Prepotente. (1) Considerati i Governi in se medesimi, debbono appresso considerarsi ne' rapporti tra loro, vuol dire generalmente nelle difese e negli assalti che vengono circoscritti e ordinati con ragioni non sempre corrette. La conquista è ben altra cosa nel braccio del soldato e nella testa del Filosofo. Il nostro Uomo fu alquanto bellicoso in questo argomento. (2) *Alessandro* gli parve un Eroe perchè rubò da savio. *Carlo XII.* fu un masnadiero perchè rubò da furioso. Oltre le considerazioni prefate, si vuol meditare ciò ch'è comune a tutti i Governi non ismoderati, cioè la libertà cittadina che non è già una licenza senza limiti, ma è più veramente potestà di vivere in sicurezzza e operare sotto la difesa della Legge, non tutto quello che si vuole, ma quello che si dee volere. La Sovranità comanda giudica eseguisce.

Dalla

(1) *Esprit des Loix* liv. VIII. ch. VI. e VII.

(2) Vedi se piace, le Conquiste celebri di Agatogisto Cromaziano Lib. I.

Dalla distribuzione convenevole e legittima di queste potenze dipende la maggior perfezione della libertà così nella costituzione, ossia nella autorità delle leggi fondamentali, come nella forza delle leggi civili. Per la natura e proporzione delle pene difendendosi la sicurezza si sostiene la libertà; ma le possono esser nimiche, come possono pur essere le imposizioni e i tributi civili, se buone regole non presiedono al loro equilibrio. Il soldato eterno, il cortigiano avido, il finanziere infaziabile, il lusso, la prodigalità spingono la bilancia verso la schiavitù e verso la povertà. Il suddito allora è mendico, e il Principato più ancora di lui. Dopo le varie meditazioni descritte si vogliono meditare gli Stati e le Leggi in riguardo de' climi e de' terreni, la cui influenza sul fisico degli uomini, sulle propensioni, e su i caratteri loro pare molto manifesta guardando i costumi dell' Eschimo, del Patagone, dell' Ottenotto, dell' Asiatico, e dell' Europeo; e pare insieme che i Governi debbano osservare i caldi e i freddi i monti i lidi i fiumi i mari, i fondi sterili e fertili per favorirne le impressioni, o per raffrenarle. Romor grande si è levato per lo più e per lo meno di queste influenze sugli animi, sulle leggi, sulle signorie, sulle schiavitù, e finan-

che sulle religioni; e bella cosa è sembrata la rarità di questa Teoria, che altri però hanno creduta antica come le terre e i climi istessi. Molto ancora è da ponderarsi lo spirito vario delle varie nazioni. I climi, le religioni, le leggi, le massime, gli esempj, le usanze, le opinioni formano cotesto spirito, a cui il buon Legislatore non dovrà opporsi di fronte, e dovrà anzi blandirlo per trarne vantaggio. La severità dello Spartano non è da governarsi come la giocondità dell'Ateniese, nè il masnadiere di Romolo, come l'alunno di Confucio. Già le Nazioni si riguardarono ne' rapporti generali tra esse, ora si torna allo stesso argomento, e si presentano in particolare e si confrontano ne' comodi e ne' soccorsi vicendevoli fondati massimamente sopra i loro commercj, sulle navigazioni, sulle derrate, sulle monete, su i cambj, su i prestiti, su le usure. I magazzeni, le officine, i porti, i mercati, i banchi, le mine, le dogane, e tutte le istorie e i sistemi mercanti dell'antico e del nuovo Mondo si chiamano a rassegna per dar conto de' loro traffici, de' guadagni, e de' latrocinj, e per ascoltar l'editto dello *Spirito delle Leggi* che alcune volte è un enigma, e più spesso è una ostentazione, e forse,

forse, come taluno sospettò, un vano desiderio. (1)
 La popolazione congiunta intimamente co' matrimoni è la sorgente maggiore della prosperità de' commercj. Succedono adunque questi nuovi argomenti degnissimi di riflessione. E senza cercare o fingere origini remote o false dell'è spopolazioni di tante terre pare assai naturale che la oppressione, la schiavitù, e la miseria non eccitino voglia di nozze, e che la sicurezza, la libertà, la moderata imposizione, la vita se non agiata, almeno sopportabile, il freno del lusso e della lascivia sono i veri principj e i sostegni della popolazione, e sono e faranno sempre falsi quei tragici paradossi moderni che gli estremi aggravi promuovono la industria, e l'estreme povertà accrescono le generazioni. Ora le leggi fin quì circoscritte ne' limiti umani si dilatano ai rapporti della Religione. Sono piene di grandezza e di verità quelle parole: La Sovranità quando ama la Religione e la teme, è un liono che cede alla mano che lo accarezza, e alla voce che lo pacifica: quando poi teme la Religione, e la odia, è una bestia selvaggia che morde la catena da cui è impedita, perchè non si getti su i passeggiere: quando

i 4

(1) Reflexions d'un Anonyme sur le livre XXI. de l'esprit des Loix.

quando in fine non ha religione veruna, è un terribile animale che non sente la sua libertà, senonchè per divorare. (1) Sono egualmente magnifiche le lodi che si danno alla Religione cristiana, e ai propizj influj di lei nei governi umani. Ella ha le sue radici in Cielo ed è il massimo bene degli uomini. E' nemica dell'ira della crudeltà, e quindi del Dispotismo. Insegna ai Principi che sono uomini; che hanno le loro leggi anch'essi; che non possono tutto; che debbono amare i sudditi ed essere amati; e mentre ha per sovrano oggetto la beatitudine della vita futura, ella forma la nostra felicità ancora nella vita presente, e se direttamente si estima, siano a lei debitori d'un diritto di Città e di Genti che non si può abbastanza lodare. I suoi principj impressi ne' cuori possono essere infinitamente più forti che il falso onore delle Monarchie, le virtù umane delle Repubbliche, e il timore servile delle dispotiche tirannie; i climi e i terreni son niente al cospetto di lei, e le altre religioni sono tenebre e abissi: (2) Queste lodi sono luminose, e sarebbero ancor più se la dimenticanza e il sonno che per

(1) *Esprit des Loix* liv. XXIV. ch. II.

(2) Lo stesso *Esprit* in varj luoghi del lib. XXIV.

per mala ventura serpeggiano nelle opere lunghe, non avessero intorbidata quella luce, avvolgendo talvolta fra le ombre delle false religioni anche la vera. In fine tutte le varie leggi di Natura di Religione di Chiesa di Genti di Città e di Cittadini si ordinano e si reffrontan fra loro e si esaminano nei riguardi ai loro oggetti, e si comanda di non rimescolare il naturale col religioso, l'ecclesiastico col politico, il nazionale col cittadino, e così di altre confusioni: nel che gli equivoci, gli arbitrii i paralogismi del nostro Legislatore sembrano molti. Per abbellire con gli esempj questa armonia di Leggi, oltre quelli di quasi tutte le Genti anche più oscure, sceglie i Romani e i suoi Francesi, e questi tanto a dilungo, e singolarmente intorno a quel governo feudale sconosciuto all' antichità ed estinto felicemente per noi e per tutti i posterì nostri, che certo non è possibile seguirlo. Ma senza bisogno di tanta prolissità da quanto abbiám finora abbreviato si può conoscere abbastanza la immagine di quello incantatore *Spirito di Leggi* che destò tante passioni.

E già delle maravigliose lodi offerte all' ingegno energico, sublime, libero, vasto, penetrante,

non si fosse letta giammai: che sono ragioni sconvolte le Sovranità pretese prive di libertà perchè poste nello stato naturale senza leggi civili, e guidate dalla forza sola ora vinta ora vittoriosa: che in fine le arguzie, le vivacità, gli epigrammi, le novelle de' viaggiatori, i paradossi, i disordini, i raziocinj leggieri, le prove da scherzo, le dense nuvole colorite vagamente, e le molteplici immagini dipinte ora con il pennello facile di *Paolo Veronese*, ora con il faceto di *Calotto* han fatto riguardare quella grand' opera come un ameno e sollazzevole Laberinto senza filo, in cui stando, si è nel disordine, e da cui uscendo per fortuna, si entra nel niente. *L'edifizio del Grozio* (dice uno Scrittore rinomato eguale al *Montesquieu* nello spirito e maggiore nella faceta confusione) è *disposto e adornato all'antica: quello dell'Obbes è una prigione: e quello del Montesquieu è mal fondato, e costruito irregolarmente, con bell'appartamenti però inverniciati e dorati; (1) per gli quali passeggia, non già lo Spirito delle Leggi, ma lo Spirito di Montesquieu. Quest'uomo (segue a dire lo Scrittore medesimo.) non è altro che*

(1) La Raïson par Alphabet. Dialogues entre A. B. C. & Ecrivains du Siecle de Louis XIV.

che *Michele Montagna* trasformato in Legislatore: erano del medesimo paese. Non si può tenere il riso guardando più di cento capitoli del suo libro che non vanno a dodici righe, e altri che non oltrepassano le due. Pare che l'Autore voglia giocare col suo Leggitore in un tanto grave argomento. Si ride pure allora che dopo avere allegate le Leggi greche e romane, egli parla seriamente di quelle di Bantam, di Cochìn, di Tonchin, come se possedesse i Codici di tutte le Genti. Mesce troppo spesso il falso col vero in Fisica in Morale in Istoria. I grandi Imperj prodotti dalle pianure dell'Asia, ove si dimentica il Caucazo, l'Ararat l'Immao e altre grandi Montagne asiatiche; e i piccioli regni proprj della Europa, ove si dimentica l'Impero Romano, sono misere illusioni; come lo son pure gl'influssi dei climi nelle religioni, ove non vede che la maomettana sbucata dai calori e dalla aridità dell'Arabia esulta ora nelle belle contrade della Siria dell'Egitto della Grecia, e la cristiana nata tra i sassi di Gerusalemme domina in qualunque clima. Innumerevoli sono gli errori di questo genere, e le citazioni false quasi da per tutto, gli anacronismi, i travolti costumi delle Genti, le istorie immaginarie, le favole propinate per verità, i salti più che

che i passi, i giuochi più che le dottrine, le satire più che i giudizi deturpano una opera adorna per altra parte di bellezze ammirabili. E' un'afflizione che i suoi fondamenti sieno chimere. La virtù principio delle repubbliche; come se non fosse ridicolo immaginarsi che abbisogni più di virtù uno Svizzero che uno Spagnuolo. La onorificenza principio delle Monarchie; come se non si fossero ambite le Preture i Consolati i Trionfi nella Repubblica romana, e come se per arrivarvi non fosse stata necessaria la pubblica riputazione. Il Despota poi preso per un Regnante arbitrario senza Legge non fu mai e non è possibile che sia. L' alcorano e i commenti approvati sono le Leggi giurate dal Sultano. I tribunali supremi governano il Cinese, e fino le masnade degli assassini han qualche Legge. Così l'Autore dell' *Alfabeto della Ragione* insegnò a leggere e a pensare al grande *Montesquieu*, (1) e per dimostrare che sapea farlo cantò egli stesso le *Leggi naturali* in versi alessandrini per uso di quelli che non intendon la prosa. (2) Mise insieme trecento epigrammi e cantò con essi la gran Legge: *Ado-*

ra

(1) Vedi oltre l' *Alfabeto* il *Diz. portatile*, e le *quizioni sull' Enciclopedia Art. Climat.*

(2) La *Loix nat.* Poeme de M. Voltaire.

ra IDDIO, *fi* giusto, *ama* la Patria. Pieno d'idee tenebrose e profane non curò se Dio fosse Creatore, nè se distinto dalla materia eterna, o misto con essa, nè se gli animi fossero immortali, o corporei: non disegnò l'adorazion vera, nè la vera giustizia nè il vero amor patrio: confuse tutto coi principj innati, cogl'istinti, e coi rimorsi indefiniti: sollevò Zoroastro Socrate Alessandro Trajano, il Lappone, il Negro ad esser buoni Dottori e Sacerdoti di Morale universale, fuori di cui tutto è arbitrario, e tutto è degno di tolleranza, e per tutto vi può esser virtù e salute: Liberò dalle pene future *Montagna*, *Newton*, *Leibnizio*, *Locke*, *Addisson*, e il suo *Federico*, nomi cari e sacri, e vi condannò gl'Intolleranti i Teologi e i Nemici delle sue fantasie, nomi di memoria esecranda. In fine ebbe per argomento la *Legge naturale*, mormorò le parole altissime di *culto* di *giustizia* di *virtù* di *rimorso*; non difinì e non dichiarò niente, e versaggio di tutt' altro. (1)

DISCORSO

(1) V. *Erreurs de Voltaire, e l'oracle des Philosophes.*

DISCORSO VIII.

PROGRESSI DELLE ELEGANZE LEGISLATORIE.

Liberati dal Poeta Legalejo che vide gli errori del *Montesquieu*, e non seppe conoscere i suoi, ascoltiamo un intrepido Legislatore che coi nervi e con le prepotenze demosteniche tunna e folgora e mesce tutto il paese. (1) Questi è l'Autore della *Teoria delle Leggi* tanto celebrato per pubblici applausi e desiderj, per contese auliche enciclopediche e forensi, per proscrizioni, per faghe, per esigli, e per gli onori della Bastiglia. Egli non giunto ancora alla giovane età di trenta anni assalì la grande opera di venti del vecchio *Montesquieu*; assalì *Grozio* e *Pasendorffo*, e tutti i Giureprudenti, tutti i Pubblicisti, e tutte le Legislazioni antiche e nuove e singolarmente la Europea, come una sentina d'immondezza e d'irrazionalità, e come un golfo di confusione di assurdità e di miseria; e quasi per dispetto levò sopra lei la Legislazione turca persiana asiatica diffamata orgogliosamente da noi uomini

(1) *Tonabat fulgurabat totam Græciam permiscuit :*

uomini volgari con la calunnia del Dispotismo; quando siegue ella sola la origine pura della luce, e della verità politica, non alterata mai, e custodita religiosamente fino a questi giorni: e noi intanto navighiamo stoltamente all'Asia per mercantar sete diamanti ed oro, e trascuriamo di prender da quelle felici contrade una Teoria di verità utili usate colà da tempi immemorabili: e intanto i fieri Musulmani che sfiguriamo con tanta ignoranza, e che ci disprezzano così giustamente, sono degni di essere i nostri Maestri nella Morale nella Giureprudenza e in tutte le parti del governo; perchè essi soli con fede incorrotta ne han conservati i principj originali: ci chiamano infedeli, e lo meritiamo per la nostra obblivione delle Leggi savie e giuste a cui essi costantemente ubbidiscono, e non hanno ancora la menoma ragion di pentirsene. Sono corpi giganteschi robusti sani immutabili. Noi corpi cacochimi condannati dalla natura a continue malattie medicate con regole disadatte. La filosofante Europa insieme col suo filosofico secolo diciottesimo inorridì alla bestemmia dell'Oratore turchesco, e la Bastiglia le parve troppo onesto luogo per tanto delirio. Ma egli niente impaurito per questo alzò una voce più forte. Sta veramente bene a noi di-
scendenti

scendenti infelici de' barbari e coperti de' loro cenci salvatici ed eredi delle loro Leggi nate nel fango delle Paludi oltraggiare gli Asiatici discendenti diretti dei veri fondatori della Società, che c' insegnarono ogni cosa fino all'arte di fare il pane. E' una pretta mania anteporre la nostra amministrazione alla loro, e guardargli con pietà ridicola, ove dovremmo ammirargli con invidia. Infatti che sono coteste Leggi europee senza uniformità e senza semplicità, varie complicate adulterine contraddittorie disperse in libri infiniti e in maestrate e in tribunali e in chiosatori e in retori senza numero, e nella quale, quale disordinata e oscura congerie, è così vietato introdurre qualche lume come ne' magazzini a polvere: perchè ogni piccola favilla getterebbe in aria tutto l'edifizio. Non è da arrossire del vero. I nostri Imperj più floridi nacquer dall'assassinio e i Conquistatori rapaci furono i nostri primi Legislatori. La divisione e il possesso della preda fu l'oggetto delle lor Leggi e su questa base macchiata di sangue i Giureconsulti alzarono poi la statua della Giustizia, che gravarono di architetture ruinosi. Dall'assassinio adunque e dalla rapina venne il possedimento e la proprietà, origine primitiva di ogni diritto civile pubblico e sovrano. Tutti possiedono

dono per lo medesimo diritto. I Regni sono dei Re, come un podere è mio. I titoli di proprietà sono gli stessi, vuol dire la forza e la violenza legittimate poi dalla prescrizione. Se io falgo indietro nella serie de' proprietarj, giugnerò alla violenza del primo possessore originario, e conoscerò che la prescrizione ha consacrata la preda, e chiunque volesse violarla è reo di offesa Società. I Re possiedono per gli stessi principj. Chi ardisse di quistionare e giudicare della legittimità e della giustizia de' diritti Sovrani rovescerebbe l'intera Società come nel capo, così nelle membra. Questa sola dottrina val più di tutti i volumi de' Pubblicisti, i quali sognando convenzioni e patti tra sovrani e sudditi in luogo di frenare le licenze aprono larga via alle contese e alle sollevazioni eterne e alle più orribili calamità. Il freno sicuro è posto nell'essenze delle cose. Le proprietà sovrane e suddite sono le stesse: se il Principe controverte le mie, rende controverse le sue: egli è pastore del gregge, veste le sue lane, e vive del suo latte; ma s'egli nega il pascolo, e lascia che i suoi cani lo divorino, o lo divora egli stesso, perde certo la sua proprietà. Gli uomini non sono poi pecore affatto. Hanno mente
k 2
interessi

interessi e passioni. Osservano il pastore, ubbidiscono alla verga quando gli guida, e quando anche gli batte. Ma se il Pastore gli sbandisce dai prati posseduti, se gli ruba a fantasia, se intorbida l'ordine delle proprietà, se viola il diritto dei confini, allora risalgono all'origine e rientrano nella indipendenza primitiva. La forza la diede, la forza la toglie, e la forza la restituisce. Sono buoni testimonj la Natura e la esperienza che i Pastori fatti lupi cangiano le pecore in leoni. In somma ogni diritto si riduce ad essere giusti, non turbando altri ne' loro possiessi per non essere turbati nei nostri. Grandi sono le virtù e felici le conseguenze di questa originaria, ma tra noi smarrita semplicità di Legge, a cui si debbono ricondurre le confuse Legislazioni, i tribunali fluttuanti, i Pubblicisti leggieri, i Re adulati, i Cittadini delusi. Si richiami dall'Asia ov'è comune, e abbia il diritto di Città in Europa. Dalla confusione in cui la barbarie e il sofismo avea già sommersa quell'eterna Legge il *Grozio* e il *Pufendorf* tra i primi impresero di sollevarla. Ma il primo era un erudito Compilatore che affasciava divisioni e suddivisioni, autorità e citazioni dell'Evangelo e di Omero, di S. Paolo e di Tibullo,

lo, e usava più la memoria che il discorso, scialacquando passi per prove, parole per cose, e ciarlatanerle per Leggi. Il secondo confutando il *Grozio*, lo imita e lo vince ponendo principj che non s'intendono, e affettando metodo e parlando sempre di evidenza, mentre senza connessione d'idee si avviluppa in logogrifi nojosi, in sottigliezze insensate, in cento giri e raggiri, e in tenebre così pesanti, che fa pietà agli animi amici della perspicua verità. Si vuole che la luce del *Montesquieu* abbia dissipati tutti questi fuochi fatui, che i suoi avversarj rissosi ostinati scolastici sieno coperti d'ignominia, e ch'egli solo abbia esaurito l'argomento vastissimo, e non altro rimanga a tentarsi. Ma si vuole ancora che questo primo Astro abbia pur le sue macchie che con altra frase possono dirsi favole paralogismi menzogne guasconate fanaticismi; che una piena confutazione dello Spirito delle Leggi farebbe un buono ed utile e non breve volume; e che potrebbe nascere qualche opera maggiore. *Nescio quid majus nascitur Iliade.* (1)

Queste sono le fulgurazioni preliminari dell'Autore della *Teoria*, che appunto è la nascente opera maggiore. Scende egli qui nella sostanza dell'argomento,

* 3

argomento,

(1) Disc. prelim. a la *Theorie des loix*.

argomento, e da speranze altissime di svolgere meglio di tutti gli altri le origini e i fondamenti delle Leggi. L'uomo affatto libero e indipendente è per lui una vuota fantasma inutile a ricordarsi. Male a quel fiero e robusto che sdegnando la viltà sociale andasse nei deserti a riacquistare la dignità della sua natura. Sarebbe tosto ricondotto come una rara bestia spettacolo e giuoco della curiosità. Vivere in compagnia, secondare il suo interesse, urtare l'altrui ed esser urtato è come una necessità. Le Leggi raffrenano questi contrasti, governano le forze, disegnano i confini, fermano i possessi, e sono anch'esse necessità. Ma queste Leggi possion parere una cospirazione di possessori contra la maggior parte del Genere umano che non possiede nulla; senonchè un'altra necessità costringe i ricchi oziosi a comperare le braccia de' poveri, e impone così un equilibrio non affatto ingiusto o almeno tollerabile per lo migliore, e le Leggi sociali che bilancian questi destini sono in Teoria la opera più sublime dell'uomo. Tutta volta è lunga quistione se poi nella pratica come son molti i beni della Legge e della Società, i mali sieno pari e anche maggiori. Le fiere immagini di Maestrati fulminanti e inesorabili, di prigionieri, di carnefici, di forche, d'interpreti

terpreti e di Giudici senza numero, di regole e di chiose senza senso, di popolazioni vantate e perdute a forza d'imposizioni, di mendicizia, di pene mortali, e di guerre sterminatrici, e i tanti lussi in apparenza alimentatori vezzosi, e in sostanza struggitori crudeli di uomini, compongono delle nostre Leggi e delle nostre Società uno spettacolo tragico in cui i beni galleggiano, e i mali inondano. Ma questi ordini o questi disordini come nacquerò mai? Fu la Società che produsse le Leggi, o le Leggi che produsser la Società? Cento romanzi furon sognati dai Pubblicisti su queste origini; e oggi solamente si è saputo che prima è l'albero e poi il frutto, prima la cagione e poi l'effetto; senza però sapersi qual delle due se la Società o la Legge sia albero o frutto. Il *Montesquieu* fu il più recente Romanzatore, allorchè impose all'uomo prima della Società la Legge di pace prodotta dalla debolezza dalla paura dall'amore dalla fame; alle quali fantasie più idonee ad introdurre la dissipazione che la Società, non consente nè la istoria de' selvaggi, nè la ragione degli uomini. Non queste adunque furono le cagioni vere e neppure fu la difesa, e non fu l'agricoltura, non fu la pastorizia, nè altra arte veruna fu la origine dell'associazione degli uomini vagabondi.

gabondi. Quale fu pertanto cotesta genesi fortunata? Fu la valorosa arte de' Cacciatori. La invenzione dell' arco e del dardo insegnò la violenza. Uomini forti e sanguinarj sottomisero i pastori tranquilli e i pacifici coloni. Da proprietarj gli strinsero ad essere castaldi e vassalli: ed ecco la violenza in signoria, ecco la forza in diritto d'ingojare le fatiche de' deboli, ecco il partaggio della rapina e la disuguaglianza delle condizioni, ecco la Società e le Leggi che dan titoli sacri alle originarie violenze e alle usurpazioni necessarie, vietano le susseguenti purchè non sieno pronunziate con le voci de' tamburi e de' cannoni, risanano i latrocinj per la virtù degli anni e delle prescrizioni, e assicurano la proprietà gli ordini e le paci o vere o apparenti. L'*Obbes* ha seguito lo stesso principio; ma le sue conseguenze sono diverse. I Romanzi de' *Socialisti*, e del *Montesquieu* sono contrarj a questo romanzo nuovo che in un bisogno potrebbe intitolarsi il *Poema de' Cacciatori*, e che, però si vende come il più innocente di tutti, sebben macchiato di ruberia e di sangue. Gli artefici mal vestiti tesson le stoffe preziose, i muratori alloggiati in capanne alzano i palazzi magnifici, e i Selvaggi liberi incolti violenti assassini hanno

hanno tese le prime fila dell' ordine e della Legislazione. Di quì si vuol dedurre che il vero diritto naturale di cui si parla tanto dai nuovi Legislatori è morto, e la Società è il suo sepolcro. In suo luogo si è sostituito il diritto di proprietà esclusiva, tuttochè direttamente opposto al primo. Per lui necessariamente unito allo stato attuale degli uomini e fatto in certo modo naturale, si divide il Mondo in grandi e piccioli dominj infiniti, si sostengono i confini, si fermano gli oggetti e i fondamenti di ogni Legislazione, e per lui si istituiscono e si temperano i diritti e i doveri nelle congiunzioni de' due sessi, nelle subordinazioni de' figli ai Padri, nei risguardi de' Padroni e de' Servi, de' Sovrani e de' Sudditi, e nella essenza e nella organizzazione della Società. (1) Fin quì lo Scrittore della *Teoria delle Leggi*, cui non è possibile accompagnare nello svolgimento di queste e di altre sorprendenti idee, e nelle censure amare versate sopra il *Montesquien* e sopra l' intero *Pubblicismo*, e nella guerra intimata alle dottrine più comuni e più riverite. Neppure è possibile raccontare per altra parte, e molto meno pesare le accuse e i clamori sollevati da ogni

(1) *Theorie des Loix, & Annales pol. civ. e lit. du XVIII. Siècle par M. Linguet.*

ogni lato contro i paradossi, gli entusiasmi, gli ardimenti, le stravaganze, e ancora gli sconvolgimenti e i pericoli di quella *Teoria di Cacciatori*. Siamo già stati prolissi abbastanza, e temiamo la riprensione di superchia diligenza per un sistema azzardato e rimasto anche imperfetto; il quale deridendo i romanzi de' suoi Maggiori, vien riputato egli stesso un romanzo non secondo a veruno. Ma il fuoco e la luce dell'ingegno, la intrepidezza del cuore, la novità delle immagini, la libera ferocia delle sentenze, la veemenza della elocuzione, l'amore istesso del bello e del vero e del giusto, che sebbene sia spesso lascivia perduta dietro a forme ingannatrici, tuttavolta è pur amore, e piace, tutto questo incantesimo ci ha sedotti a seguirlo e descriverlo a dilungo; anzi non sappiamo dolerci di questa seduzione, perchè i Leggitori nostri veduta la immagine diligentemente dipinta potranno senza parole di altri giudicare per se medesimi o le bellezze o i belletti di questa Elena; e lo stesso magnanimo Giureconsulto non si recherà a male se allo studio e alla ammirazione nostra abbiamo congiunta e usata verso di lei qualche parte di quell'alta libertà che usò egli risolutamente verso degli altri. Fra i quali
ben

ben se ne avvidero gli uomini dell' *Accademia francese* e della *Enciclopedia* che toccaron di crude sferzate dalla sua inesorabile scutica. Ma non si smarrirono già per questo, che anzi come a gara di lui vollero anch' essi entrare nel santuario di Temi e offerire nuovi sistemi di Leggi alla Dea. Un grande fra questi fu il tanto celebre ALAMBERTO che dilatò le sue vedute nel maggior numero delle Scienze e delle Arti, e presiedè come Genio universale al sacro *Deposito* di tutte; onde gli è ben giusto a pensarfi che non tralasciò di soccorrere e di ingentilire con qualche nuova bellezza la Scienza delle Leggi e de' costumi, prima e vera Sovrana degl' intelletti e de' cuori. A questo fine scrisse della *Morale dell' uomo*, del *Legislatore*, dello *Stato*, del *Cittadino*, e del *Filosofo*. Oggetti vasti che domandan volumi e pure sono compressi in pochi fogli, e taluno in corte linee, donde tolti poi anche gli Episodj estranei, si aumenta la compressione. I prolegomeni che van loro dinanzi danno a pensare d'affai. Insegnano che la Religione non dee entrare in elementi di Filosofia morale: che questa Filosofia non è altro, salvo la cognizione dei doveri dell' uomo verso i suoi simili: che ella non è in onore presso le nostre Scuole, da cui vien rigettata all' ultimo

timo delle altre parti della Filosofia, e ridotta a poche pagine e a vuote quistioni: ch'ella è opera della Società nella cui origine la Religione non ha avuto parte alcuna: che i suoi principj non suppongono necessariamente la conoscenza di Dio: che senza lui si sente in noi la necessità di seguir la virtù per proprio utile: che la morale dello stoico ateo era purissima sopra quante la Religione abbia ispirate agli uomini: che l'ingiusto, ossia il mal morale è ben definito come quello che nuoce alla Società intorbidando il benessere fisico de' suoi membri: che ufficio del Filosofo è guidar l'uomo in Società, e del Missionario guidarlo appiè degli altari. (1) Con la scorta di questi prolegomeni che sono sembrati negar tutto ai diritti divini e nostri, e tutto concedere alla utilità, si entra nell'intimo della Scienza morale, e si riguarda l'uomo come parte della Società massima, e soggetto alla Legge universale, che si dice scritta e non iscritta, e la osservanza di quella si nomina *probità*, e di questa, *virtù*, come se fuori della rivelazione e fuori de' cuori degli uomini esistesse un fasso scolpito, o un Codice scritto e intimato a tutte insieme

(1) D'Alembert Elem. de Phil. Mor. & Disc. prelim. de l'Encyclopedie.

fieme le Società da Legislatore riconosciuto, e come se la probità e la virtù dipendesser dall' abecedario. Si disputa poi della *preferenza dell' Amore universale* verso la umanità all' *amore di se*, e poi questa preferenza si ributta come un *eroismo assurdo che non ebbe mai luogo* in cuore umano. Si statuisce il *disinteresse* per la prima virtù morale; si calcola il *necessario* assoluto e relativo; il lusso riputato il *fomento delle industrie e de' guadagni* si nomina *flagello delle repubbliche e istrumento del dispotismo tiranno*; si comanda ai ricchi in virtù d' un' *austera tariffa* di ridursi al puro necessario; i prestiti e le usure si analizzano, e altre dottrine si spargono le quali non si vede come appartengono al solo uomo nella massima società, e non anche e meglio nelle società minori. In riguardo alla morale dell' *uomo Legislatore* tra le volgari sentenze di conservazione e di tranquillità, e di proporzioni di delitti e di pene, di virtù e di premj, si propongono come arcane scoperte che le fortune e le nobiltà di Maggiori illastri passate ad eredi degeneranti sono sconvenienze da proscriversi, il che niun sa come potrebbe farsi senza pubblica conturbazione: che il grande affare della Tolleranza è da temperarsi non già con le pene che non persuadono, ma cogli onori, i qua-
li

li potranno lusingare l'interesse, e far degli ipocriti, ma gl'Intelletti rimarranno gli stessi: che l'Intolleranza punitrice è ingiusta nel suo principio e ne' suoi effetti; ma che il Maestrato, se la utilità preme, può definire le punizioni de' libri contrarj alla Religione, e intanto il Maestrato teologico sederà muto tra le statue sacre. La *Morale degli Stati* che è di tanto magnifico argomento, quanto ognun sa, e stretta nelle brevi parole di moderazione di equità di buona fede, di riguardi scambievoli, e con la risoluta sentenza, che la *forza sola è regola*, come se non fosse certo che gli Stati fra loro hanno leggi di ragione immutabili ed evidenti. La *Morale del Cittadino* si risolve nell'esser obbediente ed utile alla Patria, e fuori d'una prolissa divagazione sul suicidio o violento comè quello di Catone, o lento comè quello di Pacomio, e fuori d'un'altra su la quistione se le arti e le scienze giovino, o nuociano agli Stati, il rimanente è vuoto. La *Morale del Filosofo* è un titolo di nuovo impron- to e parrebbe quasi che significasse, le altre Leggi insegnate dianzi essere da volgo, non da Filosofo. Comunque sia il *Filosofo* trova la felicità in se stesso, senza avarizia, senza ambizione, sen-

za invidia, senza gelosia, e senza *amore* che è la sorgente di lei, e di cento sciagure. La rinunzia ai piaceri per evitare i mali che gli accompagnano, la *esistenza infipida che soffre la vita senza attaccamento*, la indifferenza e la pace formano lo stato morale dell'uomo filosofo, il quale per altro potrà bene desiderarlo, ma combattuto da tanti ostacoli non potrà mai ottenerlo: e questa disperata *insipidezza* è veramente una solida felicità degna di esser l'oggetto della *Morale, Filosofia*. Io credo che il Genere umano non vorrà filosofare a questo misero prezzo, e godrà i suoi onesti piaceri quando vengono, soffrirà i suoi mali colla speranza che vadano, e si rivolgerà ad altra beatitudine migliore. Un acceso desiderio che si componga un *Catechismo morale* per gli fanciulli, compie quest'opuscolo del valoroso *Enciclopedita*; (1) di cui è stato detto, la sua verità più dimostrata essere, che il Fisico eccellente, il sommo Geometra e il Moralista mediocre possono comporre un sol uomo.

Ma l'altro Console della Repubblica Enciclopédica a giudizio di molti parve d'un ordine superiore,

(1) *Morale de l'Homme. Morale des Législateurs. Morale des Etats. Morale du Citoyen. Morale du Philosophe.*

periore, d'una chiarezza, d'una forza, e di una eleganza che distinguesse quel Consolato come l'antico di Cicerone, e del suo Collega minore. Questi siccome ognun vede è l'illustre DIDEROTTO altro Genio ministro e custode del nuovo *Deposito* delle Scienze e delle Arti, ed esteso anch'egli a vastissime mire e maggiori forse del suo Confratello; perciocchè dal Romanzo e dalla Poesia drammatica scorre la immensa serie fino alla più alta Geometria e alla interpretazione della Natura; e lasciando star questo, trattò la Etica, la Legge e la Religione naturale con principj più meditati e gli espone con insigne perspicuità e vaghezza in due libri del *Merito e della Virtù*. Per fondamento e per fine del suo lavoro egli si prefisse, che la virtù è unita alla nozione di Dio, e la felicità temporale dell'uomo è inseparabile dalla virtù, e statui come assiomi e regole primarie: *non è virtù senza religione: non è felicità senza virtù. Gli atei che vantano probità, e gli improbi che vantano felicità, sono i miei avversarj.* (1) Questo è un principio ben d'altra solidità che non è la nebbia dissoluta e irreligiosa del primo *Socio enciclopedista*. Ad un tale sublime apparato

(1) *Principes de la Ph. morale, ou Essai sur le Merite e la Vertù Disc. prelim.*

parato succedono e consentono alcune altre dottrine, in cui ci par di vedere la profondità *leibniziana*, e i voli di *Pope*, di *Saundersbury*, e di *Hutcheson*. Il sistema universale delle cose è insegnato come un immenso componimento di altri sistemi innumerabili che sono le parti del gran Tutto, e che hanno ancor essi le loro parti e i loro sistemi minori, tutti legati e connessi dal Creatore per l'armonia per l'ordine per la bellezza e per la bontà generale. L'universo è ottimo, e niente vi può esser di meglio, e in un tale complesso perfetto non dee immaginarsi male alcuno riguardo al massimo Tutto. Ogni creatura appartiene a qualche sistema, e gli uomini pure vi debbono appartenere di necessità. Questi Enti intelligenti come per gli sensi ricevono le immagini le proporzioni gli ordini corporei, così per un senso interiore e morale conoscono le armonie le bellezze e le bontà degli oggetti intelligibili, le quali esistono veramente non meno che le corporee, e conoscendole, si attemperano ad esse, e quindi sono detti ragionevoli buoni e virtuosi, oppure le trascurano e divengono irragionevoli disonesti e malvagi: quelli hanno diritto all'amore, e questi sono l'odio del Genere umano che è il sistema

e pratico senza maschera alcuna; (1) e per tanto le alte speranze di talenti migliori nel secondo *Socio enciclopedico* si sono dissipate in artificiose illusioni.

E' quasi necessità aggiunger quì l'autore della *Filosofia della Natura*, ossia di un *Trattato di Morale per gli uomini*, come se ve ne fosse un altro per le bestie, o per le piante. Egli non fu veramente Console, nè Enciclopedico; ma però con l'amenità delle immagini, con la varietà delle idee tratte da tutte le Scienze, con la vibrazione de' sentimenti espressi dalla recondita natura, con la bellezza e la gagliardia della eloquenza e della poesia superò tutti gli *Enciclopedisti* e non andò secondo ai sovrani Scrittori della sua Gente; onde fu letto e si legge ancora con delizia e con meraviglia da que' medesimi che tra le erbe e i fiori suoi discoprono molti insetti poco salubri. I suoi principj sono sublimi e luminosi e le sue promesse magnifiche e beate. *L'uomo con Dio, l'uomo con se, l'uomo con l'uomo* sono i tre argomenti della sua Opera e i fondamenti primitivi ed eterni del suo naturale diritto. La maggior

(1) Diderot *Pensées Phil. Les bijoux indecruits*, libricciuoli de' quali V. nell' *Enciclopedia* l' *Art. Droit nat.* dello stesso Autore.

maggior gloria sua è di essere in società con Dio e di tenere la religione come il più bel dono del Cielo. Dio è per lui la base di ogni Legislazione, l'unico freno dei delitti segreti e lo spavento delle anime scellerate sfuggite alla spada delle Leggi. I rapporti che legano gli enti fra loro e i calcoli metafisici non varranno mai a governare i Selvaggi che vegetano nelle arene accese dell'Africa, o nei ghiacci di Groelandia, e molto meno tutti i novecento milioni di abitanti del nostro Globo. Dio solo può essere il Legislatore supremo. Non appartiene all'uomo incatenare gli uomini, sottomettere i movimenti fisici alla moralità e creare il vizio e la virtù. Senza Dio la morale è assurda, e senza la immortalità degli animi è inutile. Se nella distruzione della fragile macchina corporea tutto l'uomo va a niente, perchè dunque ci graviamo della tormentosa virtù? Gli Scrittori tristi e perduti che fanno di Dio una larva e circondano il nostro sepolcro col nulla, agghiacciano l'uomo nato a gran cose, cangiano l'Eroe in fofista, e popolano di cadaveri la terra. (1) Ma pure a fronte di

1 3

questa

(1) Philosophie de la Nature, ou Traite de Morale pour l'espece humaine Tom. I. & II. Disc. prelim. Tom. V. Profession de Foi.

questa luce è stato creduto che il peso e la forza di queste e di altre somme dottrine nel progresso della *Filosofia della Natura* si alleggerisca ed anche si snervi per una prodigalità eterogenea di romanzetti, di apologhi, di canzoni, di epittafi, di epistole, di drammi, di dialoghi, di epistodj, di quistioni pericolose, di risposte ardite, e di abbellimenti voluttuosi senza fine; a tal che è stato detto che questa morale è sfrenatamente bella a costo della dignità e dell'utile. Per dir qualche esempio di un sì vezzoso componimento emulo delle piacevoli fantasie di *Dante* dell' *Ariosto* e del *Milton*, si incomincia il voluminoso lavoro dalle due uova e si domanda che sia la Natura, e la Materia, e quale la essenza, il principio, e le proprietà sue, se sia eterna, mobile di necessità, sensibile, attiva, pensante, animata. Si risponde che tutto è notte invincibile; ma pure si spargono conghietture e lepidzze. Si mette in iscena il *Locke* e il *P. Tellier* confessore di *Lui-gi XIV.* e questi sebben carico di lettere di *cachet* rimane avviluppato nello scetticismo dell'Inglese. Con tutto ciò si va musitando che la natura non è altro salvo la materia in movimento essenziale ed interno senza bisogno d'impulso esterno: che le cose esistenti debbono esistere da loro medesime;

medesime; e i passaggi dal niente all'essere e dall'essere al niente sono contradizioni: che il fuoco è il principio eterno dell'universo, per cui virtù i sassi di Deucalione possono organizzarsi sentire intendere ed esser uomini. L'austerità di questi discorsi si rallegra con un sogno, e con un libro scritto sognando da *Epimenide* falso taumaturgo e vero sognatore di Grecia; il quale dorme cinquanta anni, e scrive dormendo che la *Creazione e il Caos sono due assurdità* e che il *balbo Mosè* e il visionario *Esiòdo* ed il bordelliere *Ovidio* erano tre poetastri. Dopo questo sogno, ne vengono altri ben dilettevoli intorno alle origini alle antichità alle durazioni della nostra Terra, del nostro Sole, del nostro Sistema e degli altri che lo circondano, e poi dell'Uomo, che importa più di ogn'altro. Si chiamano a rassegna tutti i sogni selyaggi cittadini orientali, giudaici, platonici peripatetici anglicani tedeschi francesi, e in fine con quattro sognate lettere persiane inedite e con una leggenda dei mescimenti delle specie, si conchiude che nell'immenso laboratorio della Natura l'uomo che prima non era, ha potuto nascere da principio come vanno nascendo tutto di nuove piante, nuovi fiori, nuovi fossili, nuovi viventi per virtù delle mescolanze, degli sviluppi, e delle metamor-

/ 4

fosi

fosse preparate nel seno della gran Madre Materia; e ha potuto essere in combinazioni sì favorevoli da sostenere ed amplificare la sua specie, incerta di trasmetterne alla posterità la successione. Si torna quì a mordere il *balbo Mosè*, e la *Creazione*, e l'*uomo immagine di Dio*, e si conchiude poi ingenuamente di non aver niente conchiuso. Vengono appresso a questi che si dicon *Principj*, e potrebbero dirsi tenebre, altri principj di umanità e di moralità che forse potranno cadere nella stessa disgrazia. *L'amore di se* distinto per una delicata grammatica dall' *amor proprio* è la prima sostanza d'ogni legge e il vero principio del Mondo Morale. Da lui nascono tutti gli amori divini ed umani; a lui si ubbidisce per nostro interesse; e il rimorso e la sanzione della Legge universale, o piuttosto questo amor prepotente non abbisogna di sanzione veruna. Principj ed errori, siccome ognun vede. Ma un romanzetto di certo bastardo gettato in un bosco di Svezia, allattato da un'orfa, pasciuto di ghiande, educato dalla natura, amante corrisposto di una fanciulla svedese, sensibile agl'istinti, alle simpatie, e alle altre qualità occulte, divenuto filosofo, condannato alle miniere, salvato, e fra mille intrichi

intrichi di amori, di odj, di virtù, di vizj, di sensibilità, e d'istinti tutti poetici fatto sposo della fanciulla; si rappresenta come una tragicommedia ingegnossissima per la scena, e leggerissima per argomento di morale Filosofia. (1) I grandi affari del piacere della sensibilità della beatitudine si decidono dopo le idee vaghe e contenziose con un sogno di *Marco Aurelio* scritto da lui in greco e trovato nelle ruine di Ercolano da qualche antiquario sognatore. Il *Demiurgo*, *Epicuro* nel talamo della voluttà, l'idealista *Platone*, la *Virtù* eresciuta in un colosso che mette il capo in seno al *Demiurgo*, e stende i piedi ai termini dell'universo, e *Zenone* stoico innamorato del colosso sono gl'interlocutori del dramma, la cui catastrofe è che i sensi, l'intendimento, e la volontà, ossia il piacere, la verità, e la virtù, e i tre Maestri *Epicuro Platone e Zenone* si mettono in alleanza, e questa è la vera felicità. Beato metodo se fossero facili le alleanze tra coloro che si contraddicono sempre e non si amano e non s'intendono mai. In fatti le quistioni dell'anima universale e della umana, della sua spiritualità, e immortalità, de' beni e de' mali, dell'ottimismo, delle idee, degl'intelletti s'intorbidano artificiosamente con

(1) Phil. de la Nature Tom. I.

con le ripugnanze de' Filosofi vecchi e giovani, favj e pazzi, e si aggravano con le opposizioni più seducenti e più libertine, e si abbelliscono e si beffano ora con una *Orazione funebre* d'uno Scolare di Zoroastro, ora con *Dialoghi* de' forti *Materialisti* e de' *Spiritualisti*, ora con lunga serie di dubbj psicologici che confondono le massime dottrine, ora con ideate *Istorie degli Animi* composte di fatti e di visioni, e ora coi *Romanzi* di *Richardson* e di *Jenny Lille*, i quali sono vivacissimi e tenerissimi certo; ma pare che dicano: *noi venghiamo qui dove le prove mancano*. Aggiungi a queste bellezze gli uomini statue di *Buffon*, di *Condillac* e di *Bonner*, la conversazione di *Diderot* tra cinque uomini di un sol senso diverso per uno, e la sua *Ostrica* che medita in geometria, lo sconvolgimento della scala degli Enti prodotto dalla Cometa di *Mopertus*; le quali piacevolezze dotte veramente e gentili stanno così bene come ognun conosce, in un trattato di Morale. Aggiungi ancora i colloquj di *Pitagora* coll' *Elefante re*, e filosofo indiano, e con le lucciole, coi scarafaggi coi pesci, con le spume di mare che son popoli di viventi, con gli scogli, e coi microcosmi che sono fossili insieme piante ed animali, e coll' immenso colosso dell' Universo, il quale parla e insegna

insegna al *Filosofo di Samo* che ogni atomo della materia può essere animale; che la vita d'un sasso, d'un insetto, d'un uomo significa lo stesso; e che tutta la natura vive e sente, e niente è in lei di morto, senonchè l'intelletto di chi oltraggiandola e bestemmiaandola, vorrebbe ridurla a cadavere. Erudizioni esquisite per avvilito l'uomo, anzichè incoraggiarlo. (1) Aggiungi il *Dialoghetto* bellissimo tra il molle Parigino e il robusto Caribbo per confermazione della notomia e dell'uso e dell'abuso de' sensi, il *giuoco degli scacchi a cavallo* per la forza della memoria, il *Fontenelle* e il *Newton* smemorati in vecchiezza, e il *Pufendorfio* inetto a fare un solo capitolo dello *Spirito delle Leggi* con tutta la sua grande memoria, l'analisi della Immaginazione, le manie politiche letterarie demoniache, le *cavalcate su i caproni* alla Reggia di Satanasso, la derisione del *Mondo incantato*, la *meccanica*, la *necessità*, e la *varietà delle passioni* adornata da *racconti arabi* e da *Lettere* dell'apato *Fontenelle* e del funebre *Yung*, il mirabile *Dramma* tra l'*Ostrica*, l'*uomo di mare*, l'*Albino*, e il *Newton* composto per ruinare tutti gl'Impresarj, e per farci sospettare che dalla tel-
lina

(1) *Phil. de la Nat. Tom. II.*

lina e dal polipo fino al massimo Geometra tutti ragionano; la *nuova Logica* struggitrice di ogni altra; la disputa tra *Carlo XII.* e *Leibnizio* sulla libertà, che viene ridotta ad esser comune all'*ostrica* da un senso solo e all'*abitatore di Saturno* cui furon dati dal Cielo settanta due sensi; e questo elegantissimo sterminio di cose riguarda gli animi umani, i quali se voglion quì essere animi morali, possion bene ripetere la parola di Socrate quando guardava le botteghe voluttuose di Atene: *ob di quante cose non abbisogniamo.* In quanto ai corpi ripeti la stessa parola ed aggiungi la *Istoria* delle sentenze, e delle favole sulla generazione dell'uomo, le ovaje di *Acquapendente* e di *Arvejo*, gli animali spermatici di *Levenoechio* e di *Artfuechero*, il giallo dell'uovo di *Hallero*, i germi preesistenti di *Malpighi* e di *Vallisnieri*, le anguille di *Needam*, la forza essenziale di *Wolffo*, la intelligenza essenziale alla materia, e le percezioni elementari di *Mopertu*, il tatto sordo e ottuso di *Diderotto*, le molecole organiche di *Buffon* i cervelli *microscopici* di *Camus*, e altri siffatti ordegni che sono in discredito di non saper generare neppure una rana e molto meno un Moralistà. Tutta volta coraggio ancora, e aggiungi il *Poemetto caldeo* sugli sviluppi donneschi, l'*arte di far*

di far uomini, le leggi della bellezza del colorito, delle forme, dell'espressione, le nozze di Alcibiade e di Aspasia, il Codice dell'Ermafroditismo, la Istoria di Tiresia, le degradazioni umane, i Negri gli Albini i Giganti, i Nani, i Tritoni, gli Orang-otang, le mode, i bellotti, gli ornamenti, gli occhi, i nasi, gli orecchi, i labbri di tutte le genti chiamati a giudizio, e singolarmente alla toeletta di *Ninon l'Enclos*, le circoncisioni, le infibulazioni, le mutilazioni, e i varj generi di Eunuchismo imbizzarrito da un parlamento tra l'Eunuco *Narfete*, *Belisario*, e un *Papa*; la satira della Medicina dipinta come un'arte di geroglifici e di almanacchi e come la pessima di tutte le cure; i panegirici dell'erbe, dell'acque, e del vitto pittagorico, e i vituperj de' mangiatori di cadaveri; e il suicidio poi mette fine a questa spaziosa trattazione dell'uomo solo. Viene appresso l'uomo con Dio. Si dimostra la sua esistenza così vittoriosamente come la frenesia dell'Ateismo. Una dotta istoria de' più celebri Ateisti antichi e nuovi compie l'orrenda figura di questa Filosofia devastatrice. La divina essenza impene-
trabile si descrive ingombra d'errori popolari filosofici e teologici; e qui grandi verità, e sbagli maggiori. L'infinito l'eterno, l'immutabile, il
libero,

libero, l'intelligente, il giusto, il buono l'onnipotente e gli altri divini attributi si dicono negazioni e astrazioni senza realtà sognate dalla greggia filosofica e teologica. Il Filosofo della Natura piange quì la sciagura di essere disonorato proscritto anatematizzato dai Maestri per queste coraggiose scoperte; e non si ricorda ch'egli pure ferì delle stesse armi il *Robinetto* e il falso *Mirabà*, da quali trascrisse le profanazioni medesime. Intanto si apre un nuovo teatro, e i Preti che sono gli odj di questo *Teista*, si presentano a *Socrate* per convertirlo, mentre sta con la tazza in mano per bere la cicuta. In questa scena ogni prete viene a vantare i suoi Idoli; il più spregevole e peggiore finanche della Cipolla e del Bue d'Egitto si vuole che sia il pio sterminatore d'*Herusalem*, ovvero degli Ebrei dissegnato crudelmente col pennello tinto nella bile e nel veleno. (1) Dopo questo si vede un' ampia prospettiva di turpi figure dipinte con la magia degli stessi colori. I Ministri della Religione o sieno chierici del Musti, o del gran Lama, o del Romano si rappresentano in un gruppo *impostori ladroni e scarij, e solamente utili quando usano le violenze*

(1) Phil. de la Nature Tom. V.

violenze dei Re, come un torrente ne urta un altro. I misterj, i prodigj, le profezie, gl'incantesimi, le risurrezioni, i Paradisi, gl'Inferni, gli Angioli gli astarotti sono in un cumulo menzogne sacerdotali. I Dogmi contro la ragione, i Monaci flagello del Mondo e vittime inuttili al pio de' Preti, le chiese e le ceremonie lussurianti, i sacerdoti asili delle iniquità sono entusiasmi scaturiti dalla stessa sorgente superstiziosa; i quali però a luogo di prove si esclamano dal *Teista* irritato con plulati epigrammatici. Ma lo studio e l'ira cresce contro il *fanatismo religioso* e con gridi più tragici s'incrudelisce senza distinzione e senza pietà veruna contro l'*intolleranza*, contro i dogmi distruttori, contro il zelo delle conversioni, contro i Martiri e le pie uccisioni, contro i Regicidj e le morti di grand' uomini, contro le stragi di Popoli persuasi da altre religioni, e confondendo le crociate e i macelli, le Inquisizioni e le carnicine, i governi e le piraterie, i Giudici e i sanguinarj, le pene e gli assassinj si combatte un religioso fanatismo esagerato con un vero fanatismo irreligioso, molto peggiore; di cui se adunassimo i mali, farebbono atlanti e caucasi rimpetto a granelli di polvere. Siamo giusti, e nobilmente persuadiamoci che la Religione soffre al-
cuni

cuni mali per caso; la empietà gli concentra tutti per essenza. Finalmente dal capo gravido di quello *Teisma* esce la Dea come uscì Minerva dal capo di Giove. Il *Teismo* sta nel culto sublime di questa Divinità la quale punisce e ricompensa, e le cui Leggi si manifestano senza rivelazione, i Dogmi senza misterj, la potestà senza miracoli. Malgrado le favole aggiunte dagli uomini ella si vede adombrata per ogni dove, e dal *Caldeo* fino al *Pensilvano* e da *Orfeo* fino a *Foy* forma la sostanza della Religione universale e dell'armonia tra la Terra e il Cielo. (1) Parole in apparenza magnifiche e sublimi. Ma se la Natura è un abisso, se lo scetticismo occupa il capo da cui nascono le Dee, se la materia pare eterna pensante animata forte a produr tutto da se medesima, se la sua essenza è un arcano, e la essenza di Dio è un altro, e i suoi attributi delirj di uomini superbi nella cecità, si vorrebbe sapere qual Dio e quale *Deismo* sia cotesto? perciocchè potrebbe parere secondo i divisati principj che la materia con sì alti attributi e con la sua esistenza necessaria e indipendente possa bastar essa sola, e che un IDIO cui niente si può attribuire senza bestemmia, sia una giunta senza bisogno e che se la sufficiente

(1) Phil. de la Nature Tom. VI.

ficiente materia rimane sola, questo è spinozismo, se poi si accompagna è manicheismo; e che in fine o l'uno o l'altro di cotesti sacrilegj non potrà mai essere quel puro *Teismo* che non so ben dire se per malizia o per ardimento si vanta come la Religione del Mondo e della Natura. L'Uomo adunque considerato fin qui dallo spurio *Teista* in riguardo a se ed a Dio rimane abbandonato nei deserti di *Pirrone*, o di *Diagora*, o di *Manete*. In riguardo poi agli altri uomini è gettato in deserti molto più tortuosi; di tal che il nostro *Teista* con tutte le sue forze di pensieri veementi e di parole maravigliose infiacchi, e si finse morto per liberarsi dall'impresa difficile. (1) Preghiamolo a togliere la finzione e ad insegnarci, se può, come sotto un Dio senza attributi, o sotto un Dio materia, o sotto un Dio manicheo possano i doveri sociali degli uomini ottenere alcuna solidità. Ma è verisimile assai che la finzione cesserà, e il problema rimarrà insolubile.

m

DISCORSO

(1) Phil. de la Nature Liv. V. Ch. III.

DISCORSO X.

DEGL' INCREMENTI DI NUOVE ELEGANZE NEL DIRITTO
DI NATURA E DI GENTI.

Da mal seme mal frutto; e non questo solamente, ma frutto pestifero e distruttore del Mondo. Non esclamo quì un lamento tragico da scena, racconto una istoria de' nostri giorni. La negligenza o la esclusione di Dio fruttificò infelicemente nella Morale secondochè dianzi e altrove abbiám divisato. L'ardimento crebbe più oltre, e divenuto empietà mirò stoltamente a soffocare ogni radice di solida Legge. Già si sono di sopra narrati i mostri metafisici e teologici degli Autori dello *Spirito* e del *sistema della Natura*; e ne abbiám anche leggermente abbozzate le chimere e le idre morali generate da quella semenza avvelenata. (1) E' ora mestieri non già compiere, che l'orrore sarebbe troppo veemente, ma proseguire alquanto la dipintura. E il primo veramente non dogmatizzò a piè fermo sulla cattedra

(1) V. La Restaurazione di ogni Filosofia Tom. II. cap. XXXII. e il Discorso ultimo.

tedra dell' Ateismo; che anzi parlò d' odio alcuna volta con vezzi e complimenti nella guisa che per avventura si usa nelle brigate, ove taluno riverisce persona ignota e disutile, perchè è riverita da tutta la compagnia, e poi la dimentica un momento dopo, come se non mai l' avesse veduta. Dicono che così usasse l' *Obbes* e lo *Spinoza*, e che usin così altri di quella stirpe, e così pure il nostro elegante Autor dello *Spirito*. La Religion tale o tal altra non entra ne' suoi discorsi indirizzati non già a picciole Genti, ma a tutto l' Universo. Il suo uomo bestia a dieci dita in cui luogo se metti zampe unghie artigli, lo troverai cavallo bue leone avvoltojo, un tale bell'uomo non maggior della scimia sente piacere e dolore: siegue l' uno, fugge l' altro, ama se stesso e la sua utilità. Questo è il suo unico interesse motore d' ogni opera, regola del Giusto e dell' Onesto, misura d' ogni virtù; questa è la sua necessità, e questa è la sua sola e vera Morale meccanica fisica sperimentale, affogata già fin dalla infanzia del Mondo in un diluvio d' ignoranza e di errori dai Tiranni dai Fanatici e dai Politici, e liberata ora solamente dal nuovo Noè che meglio dell' antico trae dalla sua arca non uomini,

m 2

ni,

ni, ma bestie a popolare tutta la terra. (1) Contro questo armento servo del ventre e della voluttà e ribelle alla ragione e a Dio, tutto che adornato di vivezze e di facezie raccolte in gran parte dai barbari, dai selvaggi, dai nocchieri, dai satiri, dai postriboli, fu disputato e scritto assai più del bisogno. Ma risovveniamoci di quel buon avviso: che nei cosiffatti delirj due parole vaglion meglio di mille. Si dica dunque: Gli uomini non sono macchine nè bestie. Il più stupido *Ottentotto* interrogato dissentirà da tanta degradazione. Se l' Autor dello *Spirito* acconsente, avremo la compassione di ammonirlo; ma se persevera, converrà abbandonarlo alla misera ostinazione di non voler essere uomo. Di questo lacerismo usi il Savio per confutazione degli empj scartabelli, e ricaderanno nel fango in cui nacquero, e donde si sollevano troppo con le serie e lunghe risposte.

L'altro *Materialista* fece lo stesso strazio dell'uomo; l'organizzò di nervi di vene di carne di ossa, di temperamenti, di suste di pesi e di altri ordigni tutti corporei, e ne compose una macchina

(1) De l'Esprit Disc. I. e II. L'Homme e les facultes intellectuelles.

china ferva delle Leggi universali della materia e del moto, un istrumento tutto passivo nelle mani della necessità, un atomo agitato dagli urti della eterna infinita immutabile Natura, fuori di cui negò esservi altro che i sogni de' Poeti dei Legislatori de' Preti e de' Plebei; e così alla degradazione dell'uomo aggiunse la rinegazione di Dio. Sopra cotesti principj, o piuttosto sopra cotesto Caos, o diciamo anche più fortemente sopra cotesto nulla morale non è possibile di appoggiare nè Legge nè Diritto nè dovere nè virtù nè costumatezza alcuna. Tutta volta il corporeo Ragionatore presunse di persuaderci, che non solamente potea componere una Morale qualunque, ma più nobile ancora e più vera di tutte le altre. Irritato da quest' orgoglio mise sul pulpito la Natura in persona e le insegnò a recitare gli articoli massimi della sua Legge. Ascoltiamo adunque la miracolosa concione della *Dea materia* che veramente in tutti i secoli andati fu sorda e muta, ed ora nel diciottesimo ode e parla. *O voi che per gl' impulsi miei tendete alla felicità in ogni istante della vostra durazione, non resistete punto alla mia Legge sovrana. Nel mio solo impero regna la libertà, ed il vero illumina i sudditi miei. Cessate di contemplare il futuro. Vi-*

vete per gli vostri simili. Siate giusti buoni e felici. Siate mariti e sposi fedeli. Educate i vostri figliuoli. Se una Patria ingiusta vi nega la felicità, abbandonatela in silenzio: gioite nella contentezza interiore: vivete nello spirito de' vostri amici: guardatevi di far querele della vostra sorte. Io più sicuramente che gl' Iddii punisco i peccati del Mondo. La sorda e muta Dea parlò; e vi furono orecchi aperti alla favola, e lingue che risposero al delirio: Come vogliamo resisterti se siamo MACCHINE PASSIVE sotto le forze della tua necessità? Come ci prometti LIBERTA', se tu stessa non l'hai? Come intendi d' ILLUMINARCI, se tu sei cieca? Quando tu ci formi NECESSARIAMENTE ingiusti malvagi miseri, come vuoi che siamo buoni e felici? A che ci comandi di essere ciò che non possiam essere senza di te, o ciò che di necessità siamo per te? Di qual cuore vorremo esser buoni figliuoli d'una patria matrigna e buoni amici d'una società di masnadieri e di oppressori? Senza libertà nel presente e senza speranza nel futuro noi popolo di automi disperati quale avremo virtù, qual lode, quale felicità? (1) Odi, o distruttore degli uomini e di DIO: l'ottimo e sapientissimo Legislatore

re

(1) V. Systeme de la Nature p. 41. Segg.

re credò nella essenza fisica e morale di tutte le Creature la regola eterna ed immutabile e la differenza dell'onesto e del turpe e del vizio e della virtù: senti, siccome sentono tutti, nella ragione e nel cuor tuo la divina impressione che non può essere una disutilità ed è anzi una legge evidente: adora, e ubbidisci, e spera e sii beato in questo sosio di vita e nel premio futuro. L'Atteo fellone e disperato mentisca giorni felici, e viva lacerato dal timore e dal rimorso; sogni il nulla di là dal sepolcro, ed entri morendo ne' infiniti anni della pena. Questa è la morale dell'uomo che sente se stesso e ragiona; e questa è la breve e solida confutazione degli eloquenti *sistimatori della Natura* che vantano di sentire e ragionare e vivere meglio di tutti; mentre insegnano contraddittoriamente di *essere piante bruti e macchine fatali*. Cotesto solo insegnamento stolissimo sia la loro sconfitta, e i molti e lunghi volumi non si gettino a convincere le mandre e i boschi. (1)

Nel torno di queste ruine piuttostochè ristaurazioni non mancarono molti altri belli e vezzosi Spiriti che ora in compagnia delle Grazie, ora
 m 4 delle

(1) Vedi i Confutatori Holland, Berger, Valsecchi, Scarella, ed. altri.

delle nuove speculazioni, e talora de' problemi elevati e de' calcoli astrusi presentarono al mondo i loro sistemi non così ruinosi certo, nè così empj, come i raccontati dianzi, ma pure disprezzatori anch'essi delle usitate legislazioni, e creatori di stupende immagini e gravidi d'illusioni pericolose. I libri, i libretti, i libercoli di questo genere sono come le onde che si accumulano l'una sull'altra, e si urtano, e si distruggono. Osserviamone alcuni che galleggiano un poco nel vasto gorgo. Il leggiadro PANAGIO stampò in caratteri nitidissimi e adornò di frontespizj e di miniature delicate e di ritratti dipinti a rigor di natura un suo libretto e lo intitolò *i Costumi*. Chiamò alla concione le quattro parti del mondo che per lo più non conosceano nè ritratti, nè originali, e non l'ascoltarono. (1) Pago adunque delle orecchie de' *belli Spiriti* Compagni prese ad insegnare l'amore di Dio, di noi stessi, e degli altri, donde nasce la pietà, la saviezza, e tutte le sociali virtù; e questo argomento antichissimo che non perde mai bellezza per vecchiazza, adornò di sentenze nobili e vere, finchè ritennero l'indole antica; e parvero ingombre d'equivo-

ci

(1) Les Mœurs. Avertissement.

ci di astuzie e di licenze, quando assunsero le fattezze della presuntuosa novità, e della esagerata eleganza. IDDIO presentato come Padre e Madre del mondo, come Padrone e Benefattore ed Amico, e quindi oggetto del nostro amore, della riconoscenza, dell'omaggio, e del culto nostro, è un prospetto di magnifiche vedute. Ma l'amore *della donnicciuola amata* finto lo stesso che l'amore di DIO; il solo *interesse* fatto oggetto di qualunque amore; il DIO di Mosè adorabile come la *Febbre* a Roma, ma *non amabile*; le satire eloquenti contro i *pietosi sfaccendati* vantatori della consacrazione loro al divino servizio; gli scherni contro il *fico maledetto della virginità* e contro il *formicajo de' mendicanti*, vespe inutili pasciute dalla sostanza delle api affaticate; gli strazi delle *penitenze*, de' *digiuni*, de' *romani scheletri anonimi*; la *tolleranza delle Religioni*, e de' culti di tutte le Terre, fuorchè della nostra, (1) e altre siffatte lepidezze sono state credute intemperanze ora contraddittorie, ora inopportune tratte da lontano per isfogo d'invidia e di malevolenza. *L'uomo isolato*, *l'amor proprio* bene distinto, e bene distinto dall'orgoglio e dalla

(1) Les Mœurs. Prim. Partie de la Piété.

la vanità, l'appetito corporeo, l'avarizia, l'ambizione, la pazienza ne' mali, la grandezza d'animo, l'eroica fortezza accuratamente disegnate e circonscritte sono figure utili e deliziose a guardarli; se non che a sentenza di molti la confusione loro con la maledicenza, con la buffoneria, con la indiscretezza, con la disonestà, con la ingiustizia, con le frodi, con le sorocchierie, coi fallimenti e con altri vizj sociali, e i colori neri versati sopra *Geni sacre e sovrane*, ci avvolge in disordine grande d'idee e in satiriche amplificazioni che non ci danno speranza di buona morale: Per forma d'esempio si afferma esservi un paese, che forse è quello del *Legistator de' Costumi*, nel quale tutto è venale: tutto è all'incanto: si vende il diritto di signoreggiare su i beni e sulla vita de' cittadini, il diritto di esporre la sua propria alla testa di un reggimento, il diritto di trattar come sue le rendite dello Stato, il diritto di presiedere ne' tribunali, di regolarne i giudizi: si vendon fin anche i titoli, le armi le distinzioni che si nominano di nobiltà. Ogni merito è niente senza danaro. Il palazzo di Temi è una dogana ruinosa, ove cento avidi esattori divorano le sostanze dell'infelice litigante. Il Giudice gli guida alla rapina, e la giustizia

zia non si dispensa senza pagamento. Vedete il Senatore *Eupotimo* che è una botte organizzata, e che non sa fare altra cosa sulla terra che bere dormire e sentenziare. Vedete il *Prelato Diogeneto* snervato debole attratto che per estrema debolezza non può segnare in aria con due dita quei geroglifici sacri che il popolo divoto chiama benedizioni; terribili effetti della dissolutezza. (1) Niuno sa intendere come co' questi insulti appartengano all'uomo isolato, e molto meno come convengano all'uomo costumato. Intanto se l'amor di donna ardì entrare in eguaglianza con l'amore di Dio, può ben ora entrarvi con l'amore della Società, e il Panagio dapprima ve lo guida con quella sacra sentenza: *ama, e hai compiuta la Legge: ama per la sola virtù*. Ove sembra assai strano che l'amor sociale sia per virtù, e l'amor divino per interesse. Ma lasciando star questo, vengon poi in iscena *Calista bella spiritosa e savia fanciulla*, e *Agatocle ben fatto bravo e morigerato giovane*, si pregiano a vicenda, si amano, si dichiarano, e l'affare si compie senza sensualità e senza interesse. La felicità accompagna sicuramente

(1) Les Mœurs. Seconde Partie. De la Sagesse. Così insulta la Sovranità, la Magistratura, e il Sacerdozio della sua Patria.

sicuramente questa platonica coppia d'amanti. Viene appresso la vecchia Belisa e il ragazzo Lindoro. Finge di essere la Minerva di questo Telemaco, ed è la corrompitrice dell'innocenza. Vien poi Encolpo rugoso, lugubre ipocrito direttore di belle Giovani che vanno a manifestargli con roflore le loro debolezze segrete a piangere sulla forza della concupiscenza, e a chieder rimedio. Così egli conosce i lati deboli della piazza, e con inganno sacrilego l'affale, e la vincerà. Con queste larve e con questi scandali si vuol discernere l'amor buono dal reo: e con nomi e con novelle confimili si adorna l'amor conjugale, l'amor di padre e di figlio, l'amor degli amici, l'umanità, la politezza, i riguardi, e si compie una morale o piuttosto un galateo abbellito di motti arguti e pungenti e di continui ritratti aerei che dilettono un momento, provano poco o troppo, annojano alla lunga, e si dimenticano per sempre. (1) Tali sono i libri morali di questo genere pittoresco ed epigrammatico ienza eccettuare neppure Teofrasto e la Bruiere.

Il Codice della Natura, ossia il vero Spirito delle Leggi di lei in tutti i tempi negletto, o sconosciuto,

(1) Les Moeurs Troisième Partie. Des Vertus Sociales. V. Gauchat Lettres critiques Tom. I.

noſciuto, ſtampato in un paefe detto l'Ognidove, e da uno Stampatore nominato il vero Saggio, miracolo tipografico, è il titolo di un altro libretto pigmeo orgogliſo come un Atlante e come una Poliantea, il quale minaccia di sbaragliare tutti i pregiudizj noſtri più cari e di ſcoprire con orrore, come le origini di tutti i mali ſorgono di colà donde ſi preſume di apprendere la Sapienza, e promette di moſtrare con evidenza, che le più ſemplici e più belle Leggi della Natura ſono perpetuamente contraddette dalla Morale e dalla Politica volgare, diſcipline che ſomigliano i vaſi con falſe iſcrizioni di antidoti al di fuori, e con veleni al di dentro. (1) Or dunque queſto Sbaragliatore de' Moraliſti e de' Legiſlatori antichi e nuovi dopo avere affermato che il primo fonte de' loro errori è la falſa ſuppoſizione dell'uomo nato malvagio; che l'amore di ſe non è quell'idra a cento teſte argomento lugubre delle morali Leggende; che la prima e maggior opera della Natura è l'umana ſociabilità fondata ſopra l'unità delle ſoſtanze e ſopra l'uſo comune de' prodotti abbondanti ben più de' biſogنی, e ſopra gli ajuti i lavori

(1) Code de la Nature, ou le veritable Eſprit des Loix de tuts temps negligé ou meconnu. Par-tout chez le vrai Sage.

vori i comodi e le beneficenze scambievoli; che l'avarizia è il solo peccato del mondo in cui tutti gli altri si risolvono; che il desiderio di avere e l'interesse particolare è la febbre lenta, la etisia la peste della società; che colà dove non esistesse *veruna proprietà*, non esisterebbono tanti mali, e subentrerebbe in lor luogo la probità e la pace e il bene comune; che la vera educazione e la vera legge rigetta ogni idea di *proprietà*, e la falsa intende a proteggerla, disordinando e disuguagliando miseramente le possidenze, e generando i mostri della invidia, della discordia, della fame, della violenza, e della rapina; che non tra noi guasti da Legislazioni avarie e da governi voraci, ma tra i selvaggi di America si può agiatamente istituire una Società che niente possieda, cacci, peschi, ari in comune, goda di tutto, e senza tiranni e senza schiavi sia la più dolce, la più umana, la più felice di tutta la terra: che nella nostra viziosa costituzione i ricchi Signori e i potenti Governatori sono oziosi fantocci beati nella pubblica miseria; laddove tolto di mezzo il *mio e tuo*, e messo in pratica l'affioma che *il tutto è più della parte*, e che uno o due uomini sono meno di cento milioni, potrebbero que' fantocci medesimi
fatti

fatti emblemi della potestà comune essere i Ministri della gran legge di eguaglianza di beneficenza di giustizia e di felicità: che in questo sistema i mali morali i ladronecci, gli assassini, le conquiste de immanità si estinguono, e rimangono solamente le imperfezioni passeggiere, le quali in faccia alla benefica divinità o sono niente, o sono esse medesime rimedj, e tutto è bene nell'Universo. Dopo questi risolti aforismi viene il nuovo *Codice* scritto con la penna dell'Aquila sublime imperiosa e negletta. Trascriviamone alcuni articoli più rilevanti per formar meglio la idea di questo entusiasmo. Niente nella società appartenga in particolare o in proprietà a veruno. Ogni Cittadino sia uomo pubblico, nutrito e occupato a spese del comune. La Nazione sia divisa ordinatamente in famiglie, in tribù, in Città, in Provincie. I lavori e i prodotti sieno distribuiti proporzionatamente. Ognuno riceva dai pubblici serbatoj i cibi e i vestimenti, e le altre cose o di necessità, o di piacere. Ogni Città abbia i suoi agricoltori, gli ortolani, i pastori, e gli altri artigiani utili, e le case e le officine opportune. I vecchi e gl'infermi abbiano alloggio e sostentamento a costo della Nazione. Ogni Padre di famiglia nel suo cinquantesimo anno sia senatore, e abbia

e abbia voto nel governo. Alle varie professioni ed arti presiedano i lor Capi e Maestri che ne rendan conto al Senato. Ogni famiglia darà in giro un capo alla Tribù, e la Tribù alla Città, la Città alla Provincia, e ogni Provincia in giro darà un Capo perpetuo a tutto lo Stato. Vi farà un Senato supremo della Nazione composto ogni anno dai deputati dei Senati Cittadini. Egli approverà coll'autorità e saper suo le ordinazioni di questi e v'infonderà la forza di Leggi. Le formole de' comandi saranno: *la Ragion vuole: la Legge impone*. I Capi della Città e dello stato le faranno ubbidire, e tutte per ordine ne renderanno ragione al supremo Senato, centro e Sede della Sovranità. L'Agricoltura farà l'arte da cui niun Cittadino anderà esente. Le altre arti e scienze si professeranno secondo i genj e le attività. Chi si renderà cospicuo in alcuna farà immortale negli annali della Nazione e negli applausi de' Cittadini beneficati. Chiunque, e fosse ancora il Capo generale, attentasse contro le sacre Leggi e ardisse promuovere la detestabile *Proprietà*, dovrà chiudersi in perpetuo, come furioso e nimico della umanità, e il suo nome sarà cancellato dal numero de' Cittadini. Chiunque violerà lo spirito di sociabilità porterà punizioni proporzionate alla
gravezza

gravezza del peccato; e massimamente foggierà alla privazione o perpetua, o temporanea della Società. In breve questa è la delineazione non minuta, ma diligente del nuovo *Codice*; di cui l'Autor suo medesimo disse: che nella presente forma di costumi e di governi era disperata impresa volerlo introdurre nel Mondo; ed era dunque inutilità scriverlo e comentarlo a vista d'una tanta disperazione. Altri aggiunsero che tutta la istoria passata e può dirsi ancora la futura del Genere umano è contraria al *Codice* immaginario: che non vi ebbe e non vi farà mai Città, Nazione Repubblica senza proprietà: che quello non può dirsi naturale che fu e dovrà essere sempre, dovunque, e da tutti fuggito: che maligna descrizione è alterare tutti i mali della ineguaglianza senza dirne i beni, ed esagerare i vantaggi della eguaglianza e sopprimere fraudolentemente gl'incomodi evidenti: che la tanto vantata egualità sia pure per nostra liberale concessione come e quanto si vuole la più umana e la più naturale cosa; ma nel tempo medesimo non si neghi essere ancora la più chimerica: che gli Stati più prossimi alle idee del *Codice* non sono sempre i più morigerati nè i più felici: che in questi giorni i

gridi

la eguaglianza la cui gagliardia si presume maggiore d' ogn' altra .

GIANGIACOPO ROUSSEAU o perchè profugo dalla Patria , o perchè mal sofferente di ognuno , o perchè male agiato da per tutto ostentò un genio avverso alla Società, e tanto salvatico che parve quasi misantropismo . Diede i primi segni di malattia accusando pubblicamente le Scienze e le Arti di avere anzi nociuto che giovato alla purità de' costumi, e cercando sempre i vizj nelle Scuole e nelle Società, e sempre le virtù nelle capanne nelle grotte e ne' boschi. Fu impugnato e deriso; ed egli rinforzò i suoi parossismi salvatici, e investigando le origini di quella ineguaglianza tra gli uomini, che tanto lo irritava, dipinse l'uomo selvaggio sano forte libero tranquillo innocente beato, perchè senza fuoco senza ferro senz'arti, e quello che più rileva senza pensieri senza lingue senza discorsi . All'opposito dipinse l'uomo sociale debole infermo agitato schiavo pieno di bisogni e di desiderj , corrotto da raziocinj e da sofismi , e quindi vizioso e misero . Dopo queste immagini statui come assiomi: che lo stato di natura di virtù e di felicità è posto nella salvatichezza compiuta; che la medi-

n 2

tazione

tazione e la società è antinaturale ed è il medesimo che scelleraggine e calamità: che l'uomo meditatore e sociale è un vivente bastardo e degenerante: che la gran voglia di perfezionarsi è l'origine degli errori e de' vizj: che la libertà è il miglior dono del Cielo, e che prostituendola a padroni feroci e insensati si degrada la natura e si offende l'Autore di lei. Ma così essendo, come avvenne poi che gli uomini uscissero dalle selve e venissero a compagnia, e vuol dire amassero di esser deboli infermi schiavi e miseri contro natura, piuttosto che sani forti liberi e fortunati secondo gli ordini della lor Madre? Qui parve che il Ginevrino egregiamente si avviluppasse. Andò tuttavolta innanzi vagando per secoli innumerabili, finchè si avvenne nella minierologia e nell'agricoltura; vide uscire a luce il ferro e il formento, e quindi pensò di veder nascere con essi la proprietà e l'ineguaglianza, e poi la guerra la rapina la sovranità la schiavitù e tutta la Iliade delle sciagure e de' peccati del Mondo. A riparo di questa improvvisa generazione immaginò un suo *Contratto Sociale*, e concessesse licenza così allo schiavo come al Signore di rompere la Società quando le soffribili convenzioni fossero violate, e rimettersi nella naturale

le

le eguaglianza. Conobbe gran sangue sgorgare da queste fratture. Ma con divota pietà invocò a soccorso una sua Religione, e sostenne i governi che diffamò, col favore dei Dogmi divini che involse poi nella contumelia e nel pirronismo. (1) Le confutazioni di coteste arditezze furonò assai, onde si accrebbero gli irritamenti dell'uomo impaziente e gli attentati salvatici si dilatarono. Disse pertanto ferocemente: La legge non è stata ancor definita: Il diritto politico non è nato e forse non mai nascerà: *Grozio* maestro de' nostri Savj era un fanciullo, e ciò che è molto peggio, un fanciullo di mala fede; si appoggiava ai Poeti, come *Obbes* sopra i sofismi; variavan metodo e stile, e in ultimo dicevan lo stesso: Gli altri Dottori parlavan sempre di verità, e non la curavano. Brigavan cattedre e pensioni, e corteggiavano le Potenze: Dal popolo non aspettavano niente, e tradivan la causa della umanità. Noi non diremo quel che fu detto, nè quel che fu fatto o si fa; ma bensì quello che dee dirsi e farsi. Esamineremo se gli uomini nascano schiavi, o liberi, associati, o indipendenti: se si uniscono per volontà, o per forza, e se questa

3

possi

(1) *Roussseau origine de l'inegalite parmi les Hommes.*

possa essere un diritto permanente: se dopo la forza di *Nembrotte* le altre forze che distrussero quella prima, fossero usurpazioni: se la forza maggiore dispensi dall'obbedienza: se il pugnale dell'assassino obblighi a conceder la borsa alla di lui prepotenza: se non piacendo il sistema della forza sia meglio attenersi all'autorità naturale e paterna, come a principio di società: se rifiutandosi ancor questa sia bene ricorrere all'associazione libera e volontaria; se gli uomini possano alienare se stessi a dominio di altri, e se questo contratto sia eterno, o solubile per lesione, o per arbitrio: e se il patto sociale possa definirsi: una comunione di beni di persone di forze di vite sotto la suprema direzione della volontà generale, e un accoglimento di ogni membro componente come parte indivisibile del *Tutto*; che perciò diviene Sovrano preso insieme, e suddito preso separatamente; e che sotto un doppio rapporto patteggia con se stesso il comando e la ubbidienza, il che forma tutto l'artificio della macchina politica, e rende legittimi gli atti che altronde farebbono assurdi tiranni e soggetti ad abusi enormi. Fatti questi esami, si discuterà come la libertà civile in questo sistema sia eguale e anche

che maggiore della naturale; come la proprietà si combini con la Sovranità; come la volontà generale si manifesti per la legge; come il Popolo possa spogliarsi del suo diritto sovrano per vestirne un uomo, e molti; come questi sieno ufficiali e rappresentanti, e formino uno stato frammezzo al Sovrano e ai sudditi; e come in fine si possano componere altre gravissime quistioni di questo genere. (1) Nella educazione del suo *Emilio* il Giurista Ginevrino esposto questo Abbozzo, promise di ampliarlo, e soddisfece alla sua parola con un altro Abbozzo intitolato *Contratto Sociale*, (2) e promise di nuovo un ampliificazione compiuta; ma non soddisfece ai desiderj che veramente non furon poi molti. Ora in questo secondo lavoro pensò di rispondere alle quistioni del primo nel modo seguente. L'uomo nasce libero, e vive nelle catene. Qual è la origine d'un tanto così strano fenomeno? L'Abbozzatore nol sa quale almeno è il modo di farlo legittimo? L'ordine sociale è legge sacra, base di tutte le altre, fondata sopra le convenzioni ben degne di essere co-

" 4

nosciute

(1) *Emile, ou de l'éducation*. Tom. IV. *Lettres de la Montagne Lett.* VI.

(2) *Du Contrat social, ou Principes de droit politique*.

ghe e le combricole non turbano l'unità: ch'ella è *assoluta* in tutti gli oggetti necessarj alla comunità: che è la sola *Legislatrice*, perciocchè la legge viene dalla *volontà generale* imperante il *bene generale* allo *stato generale*. Ma prima di andar oltre stiamo un poco a vedere come coteste tante *Generalità* discendano dall' alto paese delle astrazioni fino alla bassa plebe; perchè alcuni temono che la discesa sia una grande ruina; e pare che l' Architetto stesso non la tema solamente, ma la veda. Infatti va domandando dattorno come mai una *moltitudine cieca* che di rado sapendo il suo vero bene, non fa quello che debba votare, eseguirà da se medesima una impresa tanto grande e difficile, quanto è un sistema di Legislazione? Il Popolo potrà per se medesimo volere il bene; ma per se medesimo non potrà sempre conoscerlo. La *volontà generale* è retta; ma il giudizio che la guida non è sempre chiaro. Convien istruirsi a vedere gli oggetti come sono; a mettersi per la buona strada che desidera e non conosce; a difendersi dalle infinite seduzioni delle *volontà particolari*; a bilanciare le utilità presenti coi danni futuri. Con quale *ispirazione* e con quale *organo* potrà la *moltitudine generale* che in eterno non sarà mai una concepire leggi di

un

un *bene generale* che non farà mai lo stesso per tutti e imporle allo *Stato generale* che non farà mai concorde fino alla fine de' secoli. Nodi inestricabili al cui scioglimento vi bisognerebbe una *Intelligenza superiore* che vedesse le passioni umane, e non fosse soggetta a niuna; che non avesse la nostra natura, e la conoscesse a fondo; che godesse una felicità indipendente da noi, e volesse occuparsi della nostra; che potesse tradurre la lingua dei Genj nella lingua del popolo incapace d'intenderne altra fuor della sua. Vi abbisognano gl' Iddii per dar leggi ad uomini. Qui pareva che l' *Abbozzatore* si volesse introdurre nella buona via; ma deviò, cercando pure un Legislatore tra i mortali. Lo pretese tale che non fosse nè Principe, nè Maestrato, nè Cittadino; che non avesse diritto di comandare, nè autorità, nè forza da costringere; e proponesse solamente, non imponesse; e cumulando nuove difficoltà nella ricerca, palesò umilmente l'orgoglio di trovarlo in se stesso, cui niuno acconsentì, e l'aereo sistema oppresso dalla impossibilità svaporò nel suo elemento. L' *Abbozzator* se ne avvide, e risallì agl' Iddii. Raccontò come i Legislatori gli aveano per necessità evocati a soccorso della lor debolezza: avvertì che tutti possono scriver leggi sulle pietre, e fingere

e fingere oracoli e divini commerci; ma che non tutti posson far parlare gl'Iddii: che il più grande miracolo è la grande anima del Legislatore; e che *Mosé e Maometto*, nominati impostori dai Partigiani contrarj sono dai veri Politici riputati Genj fortissimi che presiedono alle leggi immortali. Per amor di Ginevra vi aggiunse anche *Calvino*, e d'aguato v'intruse *Rousséau*. Tra queste e parecchie altre eleganze ora vezzose ora profane il sistema della *Volontà generale* senza intelligenza, senza unità senza forza senza fine e senza lingua rimane sospeso fra cielo e terra con la immaginazione da un lato e la disperazione dall'altro. (1) Ruinoso è tutto ciò che si edifica su le ruine; e pure il nostro uomo siegue il lavoro, e come se camminasse sopra la solidità, sparge sentenze e consigli di Legislazione a' Legislatori muti e a' Popoli sordi; (2) e si divaga in cento guise fino ad erigersi in *Profeta* vaticinando alla Russia che vorrà soggiogare l'Europa, e sarà soggiogata ella stessa, e i Tartari diverranno suoi padroni e nostri. Questa rivoluzione gli pare infallibile.

(1) *Contrat social* Liv. II. ch. VI. & VII.

(2) *Ivi* Ch. VIII. e segg.

fallibile. (1) Predice ancora ad una Isola capace di legislazione ch' ella farà lo stupore di tutta Europa, e questa Isola è la Corsica, che non fa fino ad ora di aver fatto stupire niuno; e intanto nelle siffatte divinazioni è sembrato che il nostro uomo sia vate come Legislatore. (2) Per le quali cose noi riputiamo inutile la ulteriore esposizione del *Contratto Sociale*, e sufficiente la divisa fragilità del suo primario fondamento per conoscere la ruinosa struttura di tutta la mole. Ciononostante non sarà opera disutile trascorrere brevemente sopra alcune rare peregrinità filosofiche e politiche ricevute dal pubblico ora con indegnazione, ora con riso. Un Geometra che volesse disfinire a capriccio il triangolo figura di quattro lati e il quadrato di tre e il circolo di cinque, e poi andando oltre se ne dimenticasse, e tornasse al senso comune, e poi cadesse in nuova dimenticanza, e ripigliasse il suo mal uso, somiglierebbe il *Ginevrino* per cui si mutano i sensi delle politiche parole più solenni, e le Leggi, i Legislatori,

(1) Ivi Ch. VIII. ove il Voltaire si fa gran beffa di questa profezia e di tutto il *contratto sociale* che nomina *infociale* dell'*infociabile* Rusiò. Cani che si mordono e non s'intendono.

(2) Ivi ch. X.

Legislatori, e le Città, le Repubbliche, i Popoli, i Governi, i Sovrani, i Principi, i Maestriati significan tutt'altro da quello che significarono sempre; cosicchè vi abbisogna d'un Lessico nuovo per veder qualche luce; che pur anche s'intorbiderebbe per una continua profusione di parole e di frasi equivoche ed estranee, e per uno stile energico veramente e robusto, ma ambiguo incostante enigmatico e più abbagliatore che luminoso. (1) La *Democrazia* fu sempre detta il governo più menq di tutti, l'*Aristocrazia* di molti, la *Monarchia* di uno. Ora nel *Contratto Sociale* ogni governo è lo stesso. Ivi il *Popolo* solo è il *Sovrano* e il Legislatore in origine, gli Ottimati e i Re sono ufficiali esecutori delle Leggi, ed essi e tutti gli altri, son servi. (2) Ivi ancora la *Democrazia* definita commissione di Governo data dal *Sovrano* al *Popolo* è un governo senza governo che non è già mai stato, nè possibile è che sia tra uomini. L'*Aristocrazia* che è la commissione del *Sovrano* a scelto numero di Governanti, non si reputa impossibile; ma soffre gravi ostacoli, e se è elettiva, gravissimi, se è ereditaria, leggieri, se naturale, vuol

(1) Lett. d'un Anonyme a Russe.

(2) *Contrat Social* Liv. III. ch. I. II. & III.

vuol dire prossima alla salvatichezza amata . La *Monarchia* che è la commissione del *Sovrano* ad un solo *Uffiziale* si descrive la peggiore di tutte . La *volontà particolare* vi domina più facilmente a danno della *generale*: il suo fine non è la felicità pubblica, e la sua forza tende contro lo Stato; i Re mirano ad essere assoluti: se diciam loro che l'amore de' Popoli è il vero mezzo per esserlo, le Corti ridono della nostra semplicità: i Re migliori vogliono poter essere liberamente cattivi, quando lor piace, senza lasciare d'esser padroni: il primo loro interesse personale è che il Popolo sia debole e miserabile, perchè non possa resistere: come nelle Repubbliche salgono quasi sempre alle prime cariche uomini preclari tra le acclamazioni del Popolo, e così nelle Monarchie non vi salgono mai; e i piccioli imbrogliatori, intriganti, ghiottoni vanno ai sommi onori. Per picciolo che sia un Regno il Re è sempre più picciolo di lui, e se avviene di rado che per ingegno sia più grande, governa così male per lo troppo, come altri per lo poco, o per lo niente: le elezioni regie, le successioni, e le educazioni, le contrarietà delle teste de' Ministri, e de' sistemi esaltano la nera bile del *fiero Legislatore*, e l'irritano

e l'irritano a dire che i Tromi o ricevono i Re malvagj, o gli fanno; e a que' costumati Cittadini che insegnano la speranza la sommissione e la pazienza risponde con acerbità: che diranno costoro al medico che promette miracoli, e tutta poi l'arte sua è di esortare il malato alla pazienza? (1) Da queste immagini disegnate per mano delle furie si vuol dunque dedurre che tutti i Governi sono scelleraggini, e che i boschi soli e le caverne sono le felici e sacre case degli uomini: nè già altro può dedursi dai primarj assiomi e dalle definizioni già raccontate di tutto il sistema salvatico, per cui se la *Sovranità* è posta nella *volontà generale del Popolo* e se questo *Popolo* è *cieco*, e non conosce quello che vuole, e *chi lo guida* è *cieco quanto lui*, o piuttosto non *esiste* in terra, e *chi dee eseguire* ciò che non intende, ed *ubbidire* a ciò che non vede, ha le sue non medicabili *cecità*, che giova dunque garrir tanto di Monarchie e di Repubbliche? E che rimane a dirsi altro, salvochè l'uomo è notte e la Società è Caos, di cui l'elemento più piccolo è la luce? Solamente un qualche iddio potea illuminare l'abisso. Il nostro *Legislatore* lo vide e lo disse. Ma come

(1) Ivi IV. V. VI.

come venne all'esame, ogni Religione gli parve una favola, un disordine, e un danno politico, e quella medesima che egli chiamò *religione dell'uomo cristiano evangelico*, e che adottò come sua a preferenza della *Religione del Prete, e del Cittadino*, quella medesima fu da lui subitamente rinnegata, perchè contraria allo spirito sociale, e perchè la stessa di lei perfezione tutta celeste la rende imperfetta fragile servile inerte e viziosa in terra. (1) Il *Contratto sociale* adunque letto e celebrato tanto come una meraviglia d'ingegno di profondità di grazia e di eloquenza, va a risolversi in un Codice immaginario senza unità senza legge e senza religione, gettato a caso tra masnade di villani superbi che non v'intendono niente altro, se non che sono essi i padroni assoluti di creare e distruggere i governi, e d'incoronare e di strozzare a piacere i Sultani e i Bassà. I Sacerdoti i Magistrati i Re i Sapienti proscrissero la temerità e la fellonia, e sbandirono il *pubblico nemico* che nelle montagne e ne' mari, e nelle isole

o

le

(1) Ivi liv. IV. ch. VIII. V. Berger Deisme refutè. L'Homme morale. Lett. critiques Tom. V. e XIX. Lettres écrites de la Campagne. Mandement del Arch. de Paris. Reponse de Rousseau. V. l'istoria e l'indole di ogni Filosofia cap. LVIII.

le invocò quella declamata *Tolleranza* che nel suo nuovo linguaggio vuol dire, essere tollerato da tutti, e non tollerare niuno. Se vuol riputarfi prolissità la diligente esposizione di questi vaneggiamenti morali, dalla quale però senz'altro studio ne risulta l'abborrimento e la confutazione, e la stabilità dell'altissimo assioma, che *il millantato prodigio di naturale diritto è simile all'ippogri-fo e al Titano*, compenseremo l'altrui stanchezza e la nostra con un silenzio intero di altri audaci libretti che allagano le nostre terre, e intanto dopo una breve digressione passeremo ad oggetti men tenebrosi.

DISCORSO XI.

DIGRESSIONE INTORNO AL MACHIAVELLISMO E ALLA
MONARCOMACHIA.

Il Machiavellismo è veramente un nome nato nel sedicesimo secolo, ma pure viene riputato di tanta amplitudine che si dilata per tutti i tempi e regna per tutte le terre, e parla in tutte le lingue; e raccontano come già era nato e fatto adulto e vegeto prima che suo Padre nascesse, e lui morto visse in molta longevità, e vive tuttavia con verisimile speranza d'immortalità. Vi sono fin anche libri intitolati: *Il Machiavello prima del Machiavello*: il *Machiavellismo letterario*: il *Machiavellismo medico*: il *Machiavellismo pietistico*: il *Machiavellismo rustico*, e altri componimenti siffatti; onde par quasi che il Machiavellismo abbia voluto e voglia signoreggiare dalle Reggie fino alle taverne. (1) Nè vagliono ora, nè valsero nel passato, nè forse valeranno in futuro gli *Anti-*

o 2

machiavelli

(1) Sono noti i libri intitolati *Machiavellus ante Machiavellum*. *Machiavellus sine Machiavello*. *Machia-
vellismus ante Machiavellum*. *Machiavellismus literarius*,
medicus, *pietisticus*, *rusticus* del Hoffmanno, del Rei-
maro, del Libiontal, dell'Edzard, e di altri.

machiavelli opposti alla forza di quel nome imperioso; (1) sebbene fra essi ve ne fosse pur uno promulgato da un *Principe* che meditava le leggi da Filosofo e le scriveva alla testa di cinquanta Legioni. (2) Imperciocchè gli è da sapersi che NICCOLO' MACHIAVELLO cittadino e segretario Fiorentino il quale comandò appena a qualche fantesca, o a qualche vignaiuolo, si mise nell' animo di comandare alle Repubbliche e ai Regni, e per farsi ubbidire intimò nel suo Codice intitolato il *Principe* e in altri *discorsi* suoi, come dottrine primarie, che l'unico affare della società è l'utile a cui tutto dee sottomettersi: che la virtù se nuoce non val niente, il vizio se giova vale tutto; che il buono tra i malvagi è perduto; e non si può esser da bene nella universale scelleratezza: che la forza e la frode con il corteggio delle usurpazioni delle crudeltà delle stragi delle violenze e di tutte le opportune piraterie sono le buone ancelle della utilità, e il *Centauro* la *volpe* e il *Leone* sono i simboli dell'avveduto Principato.

(1) V. Baillet negli *Ann.*, e Marchant Dict. Art. *Anti-garaffe*.

(2) L'*Anti-machiavel* di Federico Re di Prussia.

to. (1) Gli è però vero che a vista di Legislazioni sì crude corse opinione che quel *Principe* non fosse una seria istituzione di tirannia, ma piuttosto una satirica immagine de' tiranni per farli più odiosi e per gettarli più agiatamente nelle vendette de' popoli sollevati; il che pareva molto acconcio al genio d'un uomo repubblicano e popolare il quale era gran laudatore di *Bruto* e di *Cassio* e di altri *Monarcumachi*, ed era accusato di essersi accinto più volte ad imitargli. Ma siccome la forma palese del *Principe Machiavelliano* mostra un risoluto e grave ammaestramento sostenuto pure ne' suoi *Discorsi sopra Tito Livio*, così fu tenuta ferma l'altra sentenza, che la sua principescia educazione non fosse artificiosa e maledica ironia; quantunque non sia da negarsi che per timore studiò a nascondersi e andò palpendo i tiranni che molti e potenti erano di quei dì. Queste opinioni congiunte in una possono stare ambedue e possono insegnarci che i Potenti diffamati per odio e adulati per paura, e i popoli irritati a sollevazione con immagini spaventose formano il genio turbolento e contraddittorio del Ma-

o 3

chiavellismo:

(1) Machiavello nel *Principe* Cap. V. VI. VII. XV. XVII. XVIII.

chiavellismo: e questo genio medesimo ora per una parte, ora per l'altra, ed ora per tutte due insieme anima o almeno seduce nel massimo numero i decantati *Pubblicismi* di cui abbiamo scritto fin qui, di guisa che molto si teme che la violenza la satira e l'adulazione o distinte, o congiunte ingombrino ogni cosa. E certo richiamando alla memoria l'*Obbes* e lo *Spinoza* e coloro che andarono su quelle tracce e che non sono già pochi, e venendo giù sino al *Cittadino di Ginevra* si vide la forza, la prepotenza, la guerra, la utilità, l'istinto, il piacere, la natura dominar quasi per tutto, e quando i blandimenti verso i tiranni, quando le orrende dipinture della sovranità, quando le depressioni del genere umano, quando le superbie e le licenze sparse tra i popoli, e quando gli vantaggi del vizio, e i danni della virtù, le dimenticanze delle leggi, e delle sanzioni eterne defformare la più bella di tutte le discipline. Dalla quale dissolutezza naturalmente dee sorgere, o certamente ingagliardirsi la rea furia nominata *Monarcomachia*; cui se aggiungiamo ancora la *Demomachia*, e l'*Aristomachia*, avremo l'intera famiglia delle Eumenidi. Ma pensarono alcuni che dal *Machiavellismo* tanto favorevole ai tiranni non potesse mai nascere quella

la furiosa generazione; (1) e così pensando, non conobbero la varia e intera indole del mostro irreligioso violento sedizioso ingannatore vigliacco; nè sepper discernere che i principj di forza e di utilità sono comuni al grande e al piccolo, al Principe e al suddito; e che quando ancora fosse il mostro così come lo definirono a talento, quel favore istesso esprimeva il ritratto della crudele signoria e della pesante schiavitù, e incitava gli schiavi miseri a libertà e a vendetta; nè avvertirono che il *Machiavellismo* ingrandito poi dai susseguenti sistemi d'interesse di licenza di forza di voluttà di natura di antideismo appianava sicuramente la strada alla conculcazione di ogni vera Legge e di qualunque Sovranità. In fatti i celebri *Monarcomachi*, e lasciando pure gli antichi, e guardando solo i recenti dopo il Machiavello, propinarono per argomenti gli atroci sembianti delle Sovranità tiranniche, e declamarono i diritti de' popoli, padri legittimi, e originarj padroni e collatori, e se lor piace, distruttori di tutte le signorie, e punitori de' regii e de' repubblicani peccati. Il solo *Rousseau* con quella sua *Volontà inetta a ben volere*, con quei suoi *Re ser-*

(1) *Brucker de Em. Phil. Civ. §. x.*

videri a giornata, e con que' suoi *Selvaggi Sovrani* potrebbe bastare per tutti. Ma prima di lui, e in parte negli anni stessi del Machiavello il poeta Scozzese GIORGIO BUCANANO deposta la soavità delle muse assunse la rustichezza de' satiri, siccome deposto il cattolichesimo si era vestito da protestante, o forse si era spogliato di tutto; e in cotesti nuovi abiti scrisse la *Istoria Scozzese* e il *Dialogo del diritto Regio di Scozia*, in cui non solamente della sua infelice Regina *Maria Stuart*, ma de' Principi e de' Principati dipinse immagini orrende, e seminò sentenze di parricidio e di sacrilegio; e così fu ostinato *Monarcomasco* che nel letto di morte sollecitato a pentirsi ricusò, dicendo per ultime parole, oltre alcune altre non molto pie: *Io vado pur ora in Paese ove i Re non comandano*. (1) L'Inglese GIOVANNI MILTON altro poeta di sì buona fama che avendo cantato con molto applauso il *Paradiso perduto*, e con poco il *Paradiso riacquistato*, fu deciso che la sua anima era cittadina del primo ed esule del secondo, entrò anch'egli nella masnada sanguinaria; e con gli stessi principj di empietà e di licenza si argomentò ad infamare e divellere dalla Inghilterra ogni

(1) Bayle art. *Buchanan*.

ogni potestà, e con la penna tinta nel veleno e nel sangue scrisse a tal fine della *risforma della Chiesa e della Prelatura*, e appresso del *diritto dei Re* e della *condannazione dei Tiranni*, e l'*Iconoclaste*, e la *difesa del Popolo anglicano* per la carnicina dello sfortunato *Carlo Stuart*, e la *Forma di Repubblica libera*; alle quali scritture fece l'ap-
plauso grandissimo GIOVANNI TOLANDO altrove da noi condannato, di cui meritamente fu detto che non *volea nè Dio nè Re*, e ch'era palesemente *reo di lesa Maestà divina ed umana*. (1) Non minore commo-
zione suscitò STEFANO GIUNIO BRUTO con quelle tanto celebri *Vinditie contro i Tiranni*, ossia della *potestà legittima del Principe sopra il Popolo, e del Popolo sopra il Principe*, ove *Bruto e Cassio* e altri Monarcomachi erano a stile Machiavelliano gli amati Eroi della scena. Ma questo *Giunio Bruto* era una maschera sotto cui si copriva un animo nemico di tutti i Tarquinj, e di tutti i Cesari, o a meglio dire di tutte le Sovranità, e il desiderio fu molto di svelarne l'Autore. *Francesco Ottomanno, Filippo Morneo, Teodoro Beza* caddero a sospetto, e infine *Uberto Langueto* dal cattolico-
chesimo

(1) Tolando e Mosemio Vita del Milton. Vedi il Discorso XIII.

chesimo rifugito tra Protestanti si scoperse l'Auttore più verisimile per diligenza di *Pietro Baile* il qual come Scettico era tocco anch'egli d'un poco di Monarcomachismo e studiava di conoscere i suoi compagni. (1) Se avessimo ozio di numerarne la turba di cotesti uomini violenti molto maggiore certo che non diciamo, si vedrebbe tanto oltre cresciuta in terre di turbolenza quanto la Religione e la Legge vi era mancata, e la rivolta essersi fatta baldanzosa in proporzione che la licenza della dottrina si era sollevata a voler essere tutto, e l'autorità del governo sacro e cittadino si era vilipesa e abbassata ad essere niente. (2) Ma pure i mentovati *Codici*, gli *Spiriti*, i *Sistemi*, i *Contratti* bastano a farci conoscere il progresso veemente e l'ultimo entusiasmo della libertina rivoluzione; a tale strano segno che un vivente *Missionario* della *volontà generale* gridò a tutta la Europa: *Popoli non permettete ai vostri pretesi Padroni di fare nemmeno il bene contro quella Volontà, e pensate che la condizione di chi governa*

(1) Diff. sur le Livre d'Etienne Junius Brutus.

(2) Guglielmo Barclorio *de Regno ad. Monarcomachos*.

governa non è altro che quella di vostro schiavo. (1) E così essendo, sta molto bene a cotesti piccioli *Machiavelli*, cresciuti a giganti vituperare i loro vicini, e rinfacciar loro le *monarcomachie* del *Bu-berio* del *Mariana* del *Guignard* del *Garenet*, del *Santarello*, dello *Scribanio*, del *Palmio*, del *Campiano*, e le tragedie del *Clemente*, del *Castello*, del *Ravigliacco* e di altri furiosi ludibrij della Società cristiana; nelle cui fellonie il fanatismo la superstizione e l'ignoranza poterono avere gran parte, la pura e vera Religione cattolica non ve n'ebbe certo niuna; laddove il famoso Baile Protestante di nome, travestito da cattolico per beffa rinfacciò ai suoi le satire machiavelliane contro i Principi, e le loro sollevazioni e i regicidj prodotti non tanto dal furore della *bestia a cento teste*, nominata *popolo*, quanto dai loro *sistemi licenziosi di Religione di Morale di Politica*, e gl'imbarazzò di tal forma che non ebbero mai cosa buona da rispondere. (2) Se vivesse negli anni nostri, le sue beffe farebbono anche più acerbe, e i suoi imbarazzi più indissolubili. Da questa breve digressione forse non affatto inopportuna, se-
ben

(1) Raynal Tableau de l'Europe.

(2) Avis important aux Réfugiés. Réponse du nouveau Converti.

ben fuori di tempo e di luogo, raccogliamo che il vero e pio Filosofo col volto sublime guarda il Cielo e insegna la legge eterna, l'ordine, e la virtù, e ne' casi avversi persuade la rassegnazione e la costanza: il pseudofilosofo guarda la Terra, e esclama ai selvaggi: *voi siete i Padroni, strozzate i rubatori della vostra Signoria*. I Regni e le Repubbliche scelgano; e noi terminiamo in cammino.

DISCORSO

DISCORSO XII.

DELLE RECENTI PIU' CORRETTE TRATTAZIONI DELLA
MORALE DI NATURA E DI GENTI.

Per quanto sieno estese le dilagazioni de' narrati sistemi politici pubblici naturali, non è però da temersi che tutte le terre ne vadano sommerse, e che manchi una qualche colomba e un qualche ramo d'ulivo. A sollevarci adunque dalla tristezza di tanti disordini loderemo alcuni benefici Ingegni che acquistaron fama di avere o tolta o diminuita almeno la inondazione. G. G. BURLAMACHIO di famiglia trappiantata dalla Repubblica Lucchese alla Ginevrina, ove fu Maestro di Leggi e Consigliere di Stato, esaminò le inutilità, le mancanze, i capricci, le profanazioni, e le tenebre de' suoi compagni nella Giureprudenza, e massimamente dei due più celebrati *Pufendorf* e *Barbeiratto*, ne' quali osservando pure alcuni egregj meriti si dispose ad espurgargli ed a compiergli; e in questo intendimento scrisse i suoi *Principj del Diritto naturale* e poi del *Politico*, i quali sebbene brevi e anche imperfetti, furono ricevuti come un sistema intero ordinato semplice chiaro

chiaro preciso senza superfluità senza erudizione pedantesca, senza filosofismo, e come un' opera di uomo amico di libertà di virtù e di verità, e assai buon cittadino per darne esempio, e assai coraggioso per esserne pubblico Maestro. (1) Egli incominciò da Dio fonte della Ragione, regola della Legge e della obbligazione, e finì in Dio autore di sanzione solida nella vita presente e nella futura. Da questi principj dedusse, e con queste norme guidò, e a questi fini diresse la sua armoniosa e felice Società. I nostri vicini a tramontana dicono che in Italia si scrive male, perchè non si scrive ciò che si pensa: e noi rispondiamo che si scrive peggio in quel vicinato, perchè si scrive tutto ciò che si pensa. Il *Burlamachio* così com'era bene animato, pure lasciò trasportarsi dalla licenza domestica e macchiò la opera sua con gl'influssi troppo estesi della Ragione, con le idee scorrette degli Istinti saftesburiani, con le Poligamie licenziose, coi celibati infamati, cogli Imperj e coi Sacerdozj definiti e ordinati alla foggia dispotica de' nuovi Dottori; e con altri arbitrii d'un pensare libero più del bisogno. Un animo riscaldato dai solfi del Vesuvio e irritato a pensare di suo genio si trappiantò anche

(1) Hubner Egli Tom. II.

egli nella Elvezia, ove respirata l'aria libera del paese disse le sue ardite sentenze in Morale, e chiuse il *Burlamachio* ora emendandolo, ora accrescendolo molto, e qualche volta peggiorandolo. (1) E per dirne pur uno di questi peggioramenti tra molti, egli mise a romore la notomia e la medicina per voler dimostrare che i celibi sono peccatori contro natura; ove sembrò che notomizzasse se stesso e scoprisse le sue malattie, di cui volesse farne legge al Genere umano.-(2) Tuttavolta l'intero Sistema quando si purghi da questi e da altri pregiudizj settarj, può dirsi affai bene e solidamente ordinato, e il lavoro forse migliore in questo genere di studj che sia uscito da officine protestanti. Siccome il *Burlamachio* prese per esemplare il *Pufendorfio*; così l'altro Svizzero VATTEL di cui sopra abbiain detto alcuna parola, prese il *Wolfio* per originale suo, e nelle quistioni di naturale diritto e ne' libri del diritto di Genti lo difese, lo interpretò, lo restrinse, lo abbellì, e poi lo riprese anche talvolta

(1) V. La Censura che si fa del testo e del commento nella Filosofia della Natura Tom. I. Lib. III. Capo III.

(2) Principj del Diritto di N. e di G. del Burlamachi accresciuto dal Felici V. il cap. XIV. della Par. IV. e la lett. a Milord Kilmorey.

ta severamente di errori men gravi de' suoi; perchè tacendo le altre ire contro il cattolichesimo, le quali nel Wolfio furono moderate dalla filosofia, basta leggere il solo Capitolo dodicesimo del libro primo intorno alla Pietà e alla Religione per conoscervi un animo fazionario e satirico non degno d'un Legislator delle Genti. Ma fatte ancor quì le debite espurgazioni delle usitate contumelie protestanti e di altre licenze che non sono brevi, nè picciole, il rimanente viene estimato probabile erudito e dilettevole, sebbene le prove non sieno sempre il suo forte. (1)

Gli uomini cattolici sebben calunniati d'inetitudine dalla satira nimica, si esercitarono con molta gravità, e singolarmente con insigne religione in questo argomento. Diremo i nomi di alcuni che ci sono più famigliari, onde si rattemperi assai quella troppo maligna inettitudine. Tre profondi tedeschi alzarono la fronte contro le cospirazioni de' lor popolani. IGNAZIO SCHWARTZ, ANSELMO DESING, e JACOPO ZORLLINGER. (2) Non han-

no

(1) Vattel Diritto delle Genti tradotto in italiano e accompagnato da buoni avvertimenti dal nostro bravo amico Lodovico Antonio Loschi.

(2) Schwartz *Instit. juris p.b. univ. Nat. & Gent. & Elem. J. N. & G.* Desing. *J. N. Larva destricta Jus Nat. repurgatum.* Zorllinger *Instit. J. N. & Ecclesiastici publici.*

no essi veramente i ricci i ricami le grazie e le veneri degli eleganti Legislatori , anzi sentono di vecchia rusticit  , e talora di sofistichezza superflua , di cui per altro le pi  volte sovrabbondano gli Avversarj ; ma in compenso hanno gli ornamenti della verit  , delle prove , e della Religione , di cui i contraddittori sono in penuria grande . Il loro sistema comune sconvolge intrepidamente le macchine anticattoliche , e incomincia e finisce nell' *Alfa* e nell' *Omega* di tutte le Leggi divine ed umane . L' ultimo e pi  recente di quei tre descrive con singolar diligenza le origini delle dissensioni legislative in Germania e fuori , le esclusioni dell' idee necessarie , le profusioni delle superflue , le incostanze , e le farragini di vocaboli , di definizioni , di partizioni , di metodi , di principj ; e in mezzo a tanta perturbazione insegna che la Natura perfettamente e compiutamente presa , e massimamente la Natura dell' uomo considerata nelle facolt  dell' animo e del corpo , nell' interno e nell' esterno , negli stati diversi , ne' fini , ne' mezzi , negli ordini , nelle relazioni e congiunzioni con se con gli altri e sopra tutto con Dio forma lo stato morale e lo manifesta ; e che , dicendo tutto in breve , i fini della natura e le perfezioni divine sono i grandi principj dei do-

p

veri

veri e de' diritti umani; la cui facile e limpida genealogia fa il pregio di questa dotta e religiosa Opera.

Non è conceduto estenderci a molti altri di questi nostri buoni Maestri sparsi nelle Scuole cattoliche di altri Paesi, ma ci potrà pure esser lecito onorare alcuni pochi senza violare i confini. Il rinomato *Scrittore delle Leggi ridotte al loro ordine naturale* (1) salì valorosamente fino alle origini prime e con l'animo purgato dalle gloriole sofistiche e dalle maravigliose vanità e pieno di rettitudine e di religione insegnò che le leggi dell'uomo non sono altra cosa se non le regole della sua condotta, e questa non è altro salvo che il buon andamento verso il suo fine; che quindi scoperto questo fine sarà scoperta ancora la prima legge e il fondamento di tutte le altre; che a siffatta scoperta si giunge conoscendo come e perchè l'uomo è fatto dal suo Creatore; che ognun sente esser nell'uomo intelletto per conoscere e volontà per amare; che quindi il suo fine è conoscere ed amare e possedere l'oggetto del suo riposo e della sua felicità, e questa è la sua prima legge: che niuno degli oggetti dell'

(1) *Domat les loix civiles dans leur ordre naturel.*

dell'universo può formare la vera felicità, e niuno è degno di essere il fine suo: che il solo principio dell'uomo dee essere ancora il suo fine: che per conoscerlo gli è dato l'intelletto, e la volontà per amarlo, e la regola e la religione per sollevarsi e congiungersi con lo spirito e col cuore a lui come a sommo ed unico Bene: che da questa legge di cognizione e di amore comune a tutti nasce una seconda legge di amarsi scambievolmente; perciocchè dovendosi tutti unire nel possedimento dell'unico Bene, non faranno mai degni di quella felice unione, se non sono uniti di amor naturale e di fraterno ajuto nella via che conduce al fine comune: che per l'amore di se non abbisogna altra Legge fuori la prima, non potendo l'uomo amar meglio se stesso che osservandola e andando alla vera beatitudine ove ella lo guida: che nella vita tutte le parti dell'universo invitano e stringono all'amor dell'Artefice egualmente e della Società: che le cose tutte essendo comuni, ma per l'uso abbisognandovi i soccorsi altrui, si palesa la necessità di un legame sociale imposto dal Legislatore del Mondo: che gli animi e i corpi e i loro mutui influssi mostrano l'uomo fatto per comunicare ai simili suoi le idee i sentimenti i bisogni le opere e i beneficj:

che da questo legame generale che obbliga tutti verso tutti derivano i particolari legami e doveri de' mariti e delle mogli, de' padri e de' figli, e tutti gli altri vincoli che avvicinano e obbligano a parte le varie classi d'uomini scambievolmente secondo i varj stati e bisogni della vita: che i fondamenti primarj dell'ordine sociale sono la Religione e la Sovranità, e quindi le spirituali e temporali Potestà distinte ne' Ministri e congiunte nell'osservanza delle due grandi e prime Leggi rammentate: e che in somma ogni diritto di natura di genti pubblico privato divino ed umano, o con qualunque altro nome si chiami nasce o molto da presso, o poco lontano da quel primo ed unico Principio che è anche il vero beato ed ultimo Fine. Questa ordinata successione di pensieri è consolidata ad ogni passo con parole del vecchio e del nuovo testamento: e questo sarà detto un miscuglio profano dai moderni Naturalisti, e da noi un conforto e un'allegrezza della ragione umana. *Platone e Aristofane, Cicerone e Plauto, Confucio e Locmanno* possono esser lodati pomposamente dai nostri nuovi *Legislatori*; *Mosè e Cristo* non possono senza gridi e senza irrisioni; e questa è la Logica del secolo d'oro, o veramente dell'età delle ghiande.

Tra

Tra i molti meriti del valoroso *GIOSIATTO* nella difesa della Religione grandissimo fu lo avere conquiso quel ribaldo *Codice*, che dianzi abbiám noi ancora vituperato. Non soddisfatto il valentuomo di aver messa in ruina la malnata Legislazione, si rivolse a stabilire la solida e vera. Non vi è Natura senza Dio: (disse) non vi è Legge e non vi è obbligo di ubbidire senza una volontà di Padrone autorevole sapiente buono, attributi che sono le sorgenti d'ogni regola morale, a cui l'autorità infonde la forza, la sapienza somministra la dirittura, e la bontà porge la compiuta beatitudine. E' così impossibile immaginare *IO*IO senza questi attributi, come l'uomo senza legge di sommissione di rettitudine e di felicità. Questa è la ingenua Legge di natura non *spinoziana*, non *tenebrosa*, non *chimerica*, non divina ed umana; Legge *facta* pia felice evidente eterna immutabile, quale è il fonte da cui scaturì; la estensione di lei comprende i massimi risguardi dell'uomo; perciocchè egli dee tutto se medesimo a Dio come a suo principio e a suo fine, dee molto ai suoi fratelli come eguali: dee altrettanto a se stesso per addestrarli nella sicura via della giustizia e della felicità. Spiriti creati senza omaggio al Crea-

re, fatti sociali senza amore di società, fatti per esser felici senza strada per giungervi, sarebbero manifeste contraddizioni. La Religione intanto è la radice la base e la forza del naturale diritto, e fuori di essa si potranno coi terrori umani incatenare i muscoli e i nervi, ma i cuori sfuggiranno dalla violenza. La sola onnipotente faggia benefica Ragione comanda persuade ed obbliga. Mettete in luogo di lei le *Socialità*, gl' *istinti*, le *beneficenze*, i *piaceri*, le *utilità*, gl' *interessi*, le *Patrie* e gli altri piccioli sistemi separati dalla Divinità, e vedrete che le accuse de' pregiudizj, delle educazioni, delle usanze, degli arbitrij, che sono tanto declamate dai *Riformatori* del pensare politico si rivolteranno contro le pretese voci della natura indipendente, e faranno tremende ruine nel sistema massimo dei diritti e dei doveri universali. Così e più diffusamente disse il nostro *Apologista*, e per analogia e per confermazione vi aggiunse le Tavole del Signore e i misterj del Giordano; (1) contro cui a lor uso grideranno forte coloro che non vogliono conoscere altri monti che i transalpini, nè altri fiumi che il Reno e il Tamigi.

La

(1) Gouchat Lett. critiques Tom. XVI. Le vrai Code de la Nature Analogie de la Loi naturelle et revelée.

La Italia che un tempo insegnò a leggere agli abitatori delle falde di quei monti e delle rive di quei fiumi, è ora dai figliuoli loro vilipesa come ignorante in questi utilissimi studj. Ma noi, se ne avessimo talento, potremmo adunare una Biblioteca di nostri libri quali più, quali meno robusti, e distinguerne molti che ora prevennero le presunte scoperte, ora le amplificarono, ora corressero le novità non filosofiche, nè religiose, e se talvolta errarono anch'essi, costantemente ritennero sempre i sommi principj di ogni diritto la *Ragione* e la *Religione*. Lasciando i più antichi, il *Gravina*, il *Muratori*, il *Concina Niccolò* e *Daniele*, il *Zanotti*, lo *Stellini*, l'*Almici*, il *Lampredi*, il *Finetti*, l'*Ansaldo*, il *Polini*, il *Longano*, il *Lascaris*, il *Romano*, il *Filangieri*, il *Briganti*, (1) e più altri farebbero nomi illustri e ingegni preclari da opporsi a qualunque vantato sotto quelle zone, ove il giorno

P 4

è corto,

(1) *Gravina de Orig. Juris*. *Muratori Filosofia morale*. *D. Concina de J. N.* *Niccolò Concina Orig. J. N.* *U. G. Zanotti Filosofia morale*. *Stellini de orig. U. progressumrum U. orat. U. Præf.* *Almici Dritto di Nat.* *Lampredi Theoremata J. N. U. G.* *Finetti de Principiis J. N. U. G.* *Ansaldo de trad. J. N.* *Polini Juris div. U. nat.* *Longano Filosofia dell'Uomo*. *Lascaris de J. N.* *Romano diritto pubblico*. *Filangieri Scienza della Legislazione*. *Briganti Analisi*.

è corto, e la notte è molta; se non che noi lontani dalla melanconia di accumulare Biblioteche diremo più per diletto che per bisogno di due chiari uomini che nella nostra giovine età abbiain conosciuti e ascoltati assai volte. L'uno è GIAMBATISTA VICO austero profondo vasto singolare Giurista Napoletano il quale dopo faticose meditazioni sopra i tempi oscuri sopra i favolosi, o sopra gli storici di alta antichità, che sono pure anch'essi le più volte oscurità e favole, e dopo una copia immensa di conghietture e di novelle tratte dalle nature dalle filologie e dai sistemi di tutte le nazioni e di tutte le filosofie scrisse da prima alcuni poemi e orazioni, e vi adombrò qualche linea di una sua nuova legislazione; indi la estese più oltre in un *discorso del Principio e Fine unico dell'universale Diritto*; e in ultimo compì l'intendimento suo con un'opera intitolata *Principj di Scienza nuova intorno alla natura delle Nazioni*, ovvero *Principj di altro Sistema del Diritto naturale delle Genti*; e appresso andò lambendola e lasciandola in varie guise e fortificandola contro gli assalti di que' delicati che si eran commossi al nome fastoso di *Scienza nuova*. Ma senza ascoltare gli altrui clamori, sarà ben più sicuro ascoltare dal *Vico* medesimo che intendesse

intendesse egli per cotesta sua scientifica novità; dappoichè con quel nobile orgoglio che gli alti Filosofi assumono come giustizia, e che i bassi plebei condannano come superbia, scrisse egli stesso la sua vita e diede ragguaglio della origine e della forma de' suoi scoprimenti. Racconta egli pertanto come dopo un novennio di solitudine letteraria essendosi ridotto a Napoli, trovò modo di filosofare piuttosto che Filosofia, e visse come forestiero nella sua Patria, e rifiutando ogni servitù settaria, si restrinse a quattro Maestri *Platone Tacito Bacone e Grozio*, che sebben fossero le sue delizie, non però depose mai l'animo di voler essere primo e libero Maestro di se medesimo. Così animato parlò alle Accademie ed ai Popoli, e insegnò, *tutte le divine ed umane cognizioni scaturire da DIO per origine, ritornare a DIO per circolo, e starfi in DIO per costanza, e tutte fuori di DIO essere tenebre ed errori*: non esservi ancora nel Mondo delle lettere un sistema che accordi la migliore Filosofia, la Filologia, e la Religione: Gli uomini soli e semplicioni di Grozio, i licenziosi di Obbes, i noachidi di Seldeno, gli abbandonati di Pufendorfio esseve vanità; e questo vano empierfi col PRINCIPIO e FINE UNICO, e CON LA NUOVA SCIENZA fondata sulla congiunzione dell'eterno ideal Vero e della

Istoria.

Istoria, e sulle origini di tutte le parti del Diritto naturale, che sono Religioni lingue costumanze leggi società governi commercj giudicj guerre paci rese schiavitù alleanze: Con questa face e con la guida d'una Critica Arte tutta nuova scotterfi le età degl'Iddii, degli Eroi, degli uomini; intenderfi le idee e le lingue de' Poeti, de' Savi, de' Popoli; scoprirfi i principj di una Istoria, di una Metafisica, di una Etica, di una Giureprudenza, di una Religione del Genere umano; manifestarfi l'epoche delle Famiglie sotto la Teocrazia; delle Città sotto il governo Eroico, degli uomini ingranditi sotto le forme popolari e monarchiche; distinguerfi i corsi le vicissitudini i progressi delle Nazioni, i confronti delle antiche con le moderne, e vederfi la Istoria ideale eterna descritta sull'idea della Provvidenza, e la immagine d'una eterna Repubblica naturale dalla stessa Divina Provvidenza ordinata. (1) Così l'ottimo Vico espone il suo nuovo sistema e l'adornò di pensieri singolari; di conghietture felici, di erudizioni recondite e innumerabili, e si riputò a giusta gloria d'intitolarlo Scienza nuova contro i romori della invidia,

(1) *G. B. Vico de juris uno principio & fine totius. Principj di Scienza nuova. Sua vita inserita nel Tom. I. degli opuscoli del Calogerà.*

invidia, e di esaltarlo come un monumento di Religione e di Legge universale e perenne, e come un documento cospicuo che non i Transalpini solamente sono i Sacerdoti di Temi, ma che in Italia ci è pur qualche Tempio edificato sopra basi più ferme. (1) Gli *Atti di Lipsia*, e alcuni altri Giornalisti ripugnarono a queste lodi e accusarono il nuovo sistema di favola di leggerezza di confusione di oscurità di adulazione verso il papismo e di fragile e fastidiosa macchina di visioni e di superfluità. (2) Il *Vico* si difese robustamente, e *Giovanni Clerico* lo confortò, e gli scrisse; *io scorsero le tue filosofiche e filologiche cose per cui mostrerò ai nostri Settentrionali, la erudizione e l'acume esercitarsi tra gl' Italiani non meno che tra essi; anzi fiorire fra i tuoi l'acutezza e la dottrina molto maggiore che tra questi abitatori di fredde contrade*. (3) Poco stante nella *Biblioteca antica e moderna* soggiunse che il libro dell' uno *Principio e Fine* abonda di materie recondite, di principj fecondi in conseguenze infinite, di scoperte nuove fuor d' ogni aspettazione e di avvertimenti

(1) *Vindiciae Vici in AHa Lipsien.* 1727.

(2) *AHa Lipsienfa* 1727. Gior. de' Letterati d'Italia Tom. VIII.

(3) *J. Clerici ep. ad J. B. Vicum.*

timenti contro errori sfuggiti ad altri dotti uomini (1). In somma a sentenza di coloro che leggono per intendere, e non per dormire, il sistema di quest' uomo straordinario, sebbene avviluppato in erudizioni astruse remote estranee ridondanti, racchiude però una profonda solidità a similitudine di quegli antichi massi che circondati di spine e coperti di edere mostran pure la loro stabile maestà; e a dir corto piaceffe pure a Dio che tanto popolo di *Titani* di *Polifemi* di *Centauri* e di altri mostri e tanti *Grammatici* e tanti *Poeti* non si fossero da lui moltiplicati per intorbidare la nitidezza della sua Opera, come il solo *Principio e Fine* unico della universal Legge divina eterna immutabile per origine per circolo per costanza varrebbe cento pingui volumi di Legislazione terrestre, acclamati nelle Scuole de' Pubblicisti e ne' Mercati de' Libraj trasmontani.

ANTONIO GENOVESE di cui più volte abbiamo fatta onesta ricordanza, fu l' altro Giurista Napoletano che amplificò gli studj dell' Etica universale nella sua Patria, e destò varj pensieri in casa e nel vicinato. Ma lasciando star quì, che talvolta nell' applicazione della Ragion naturale disorbitasse

(1) *Bibliothèque ancienne et moderne* Tom. XVIII.

forbitasse a danno del Sacerdozio patrio, a cui pure egli era congiunto per religione di giuramento, manifesta verità è che sostenne costantemente i massimi principj del naturale e pubblico Diritto, e contro i profani sistemi insegnò e ripeté fino ad essere quasi sazievole, che un **IDDIO** esistente creatore provido sapiente ottimo dispensatore de' premj e de' castighi è il fonte d'ogni Legge, d'ogni ordine, d'ogni giustizia, d'ogni onestà, d'ogni buona e beata vita: che per lui gli uomini son quello che sono e debbono perciò essere pii eguali socievoli felici per corrispondere alla divina destinazione, per non rinnegare le essenze e proprietà loro, e per non essere mostri piuttosto che uomini: che il Genere umano è una Città: che ogni uomo vi è Cittadino, e il sommo Imperadore è **IDDIO**: che la ubbidienza a questa sovrana armonia è virtù, la disubbidienza è delitto: che niente è più giusto quanto essere amico di **DIO** per esser quindi amico di se e di altrui: che la Religione e la Legge è compresa in questa sacra amicizia; e così l'Evangelio consente con la natura. Da questi primarj elementi dilatati a tutte le loro diramazioni si raccoglie un Codice di umanità non inciso in pietre e non iscritto in cortecce, ma germogliato dalle nature

ture e dalle proprietà di Dio e delle sue opere, e ristretto per diritta ragione in questi comandamenti. Sieno salvi ed illesi i diritti d'ognuno. **IO** Dio è mente pura onnipotente immensa sapiente ottima giusta santa; niente è, e niente si fa senza il suo nume; Egli niente dimentica, niente muta: perpetuamente vuole quello che volle, nè altro vuole che il buono e l'onesto. Conosci questi divini e tremendi diritti. Accostati alla maestà del Principio e del Fine universo con l'animo puro e con gl'innocenti costumi uniformi alla sua Legge: accostati con la mente retta alla Mente, eterna idea di rettitudine: le sole virtù ti accompagnino: se prevarichi, scostati profana vittima del supplizio. Appresso custodisci i diritti tuoi castamente: non ardisci di gettare la sanità e la vita tua: studia sopra tutto il vigore e la bellezza dell'animo: se contravieni, sei parricida indegno di starti nell'umana Città. Gli altrui diritti sien salvi. Così come i tuoi, debbono essere intatti gli altrui. Se trasgredisci questa legge di giusta e beata vita, tu suscitasti guerra di cui niente è più miserabile. Le Città e i Maestri hanno i loro diritti, anzi sono custodi dei diritti di tutti. Sono cari a Dio; ti sieno sacri e ubbidisci. Se la Città ti è grave, esci, cercane un'altra.

un'altra. Se ti dispiacciono tutte, infelvatì, e ti sia concesso impazzire ed abbrutir tra le fiere. Così è la somma dell'eterno Codice di Natura impresso nella sostanza dell'uomo e dell'Universo dalla mano dell'*unico Legislatore*; e così il *nostro Filosofo* lo restrinse e lo intimò con ordine perspicuo energico sublime, e lo chiosò poi con sobrietà con robustezza e con evidenza; (1) onde io vorrei quasi interrogare e provocare ancora tutto il Protestantesimo, tutto il Materialismo, tutto il Deismo e tutta la licenziosa moltitudine che vive di là dalle alpi, e in parte di là dalla Ragione e dalla umanità, a mostrarmi un Codice eguale a questo nostro Italiano; ma non vedo speranza di ottenerne risposta; perciocchè dalle cose fin qui disputate abbiám potuto conoscere troppo palesemente che nell'eterodossò vortice Legulejo fermentano i sistemi discordi immaginari sterili superbi irreligiosi, le contradizioni de' *Socialismi* e delle *Salvatrichezze*, delle *paci* e delle *guerre*, delle *benevolenze* e delle *oppressioni*, delle *umanità* e delle *violenze*, le immagini torbide delle *nature*, delle *essenze*, degl'*istinti*, del-

le

(1) *A. Genovese de Lege Nat. & de jure & officiis. Et de Lege nat. Diss. tres.*

le *educazioni*, gli entusiasmi delle *volontà generali*, le idee abiette degl' *interessi*, delle *utilità*, delle *filanzie*, delle *felicità terrene caduche dimezzate*, i *vilipendj* e le *adulazioni* ora de' *Popoli* ora de' *Sovrani*, le prodigalità di *fortigliezze*, di *astrazioni*, di *pompe metafisiche e geometriche*, di *lepidezze di madrigali di paradossi*, i cumuli eterni di *erudizioni di esempj di sentenze tratte da Dottori non di leggi, ma di fantasie*, e da' *Scrittori di molti fatti e di pochi doveri*, le *proscrizioni* e le *negligenze del Padrone*, e *Legislatore del Mondo*, e delle *Sanzioni inevitabili*, e le *intrusioni di Leggi sensuali nervose muscolari meccaniche* da predicarsi alle *quattro parti della Terra* dai soli *Legislatori della Natura* col divieto di non parlare giammai all' universo di *unica Religione* e di *Rivelazione dimostrata*, per timore che il *Missionario cattolico* non seduca per isciagura gli *atei boreali ed australi* a credere nel vero *IDDIO*, e a corrompere con idee forestiere l' *amplissima Morale della Materia organizzata*. Paragoniamo senza spiriti fazionarj il *Trafmontano* e il *Cismonzano*, e raccogliamo da questa lieta istoria del diritto di *Ragione* e di *Genti*, che un tanto strepitoso e nuovo fenomeno *transalpino* somiglia i *tembi i vulcani e i precipizj*, ben più assai che la

la serenità la sicurezza e la beatitudine , e che sta fermo e starà l' eterno assioma : che *senza l' ordine del Cielo non ci fu e non ci sarà mai ordine in terra.* Ralleghiamoci che questo sia il fondamento della ragionevole evangelica e cattolica Repubblica nostra , e guardiamo con pietà i vagabondi smarriti per le selve del caso e per gli deserti del nulla .

DISCORSO XIII.

DELLE SOMME IDEE E DELLE VILI PROFANAZIONI
DI RAGIONATA TEOLOGIA. (1)

Se fu ed è molta la maraviglia nostra che l'Ani-
mo intimamente sentito nella esistenza sua nella
sostanza nelle proprietà nelle forze nelle opere,
andasse poi conturbato da frivole curiosità, e la
Psicologia fosse quasi ridotta a litigio; (2) dovrà
ben ora crescere fuor d'ogni misura il nostro stu-
pore

(1) Nel Tomo III. della *Restauratione di ogni Fi-
losofia* questo Discorso è anteriore a tutti gli altri. Ma
siccome quì si trattava di sola Istoria del Diritto di
Natura e di Genti, fu tralasciato come appartenente
ad altro argomento. Avvertiti poi dell' intima con-
nessione tra la naturale Teologia e il naturale Diritto,
e delle frequenti allusioni de' passati Discorsi alla sud-
detta Teologia naturale si è pensato bene di aggiunger-
lo quì per veder meglio le origini primarie de' corren-
ti disordini.

(2) Nel Tomo II. della predetta *Restauratione* al
Cap. XXXII. si raccontano e si ributtano le quistion-
celle le sottigliezze le chimere i dubbj i pirronismi le
empietà che sono state recentemente intruse nella Psico-
logia dall' Obbes, dal Cowardo, dal Locke, dal To-
lando, da Collius, da Leibnizio, dall' Argens, dal
Metrio, dal Tranchard, dal Marfais, dall' Elvezio,
dal falso Mirabò, e da altri ora più ora meno perico-
losi;

pore che quantunque una voce chiara perpetua invincibile sciami dentro di noi che questo Animo il quale ora esiste e pensa, non sempre fu e non sempre pensò, e così faccia testimonio sicuro d'una *Cagion prima*, e d'una *Mente eterna*; pure lo strepito sofistico, se non oppresse quella gran voce, la infievoli, e tentò di rendere contenziosa la dimostrata Teologia della Ragione umana, e sollevare il fumo e l'oscurità fino alla di-

g 2

vina.

lofi; onde un benefico desiderio fa dire al nostro Autore. „ Desideriamo in compagnia di tutti i buoni che a riordinare questi perturbati studj forga finalmente un Genio luminoso elegante e sociale che non per l'Accademia e per lo Circolo, ma per lo Genere umano scriva un Codice metafisico breve e puro come la verità. I suoi argomenti sieno l'Animo e Dio. Si sbandiscano le quistioncelle e le temerità, e si pensi e si senta. Gli animi umani ne' corporei ne' mortali si dichiarino con le interne osservazioni ed esperienze e con que' gradi di certezza a cui solamente gli stolti possono resistere. La libertà si difenda solidamente dagli assalti de' Fatalisti; le altre facoltà degli animi si descrivano con le medesime scorte dell'intima coscienza e degli esperimenti sopra noi stessi. Il pirronismo e il dogmatismo, il vero l'evidente il probabile, il dubbio il falso l'ignoto, l'utile il vano il dannevole si disegnano coi loro sicuri lineamenti. Questa sia tutta la Metafisica; in cui non si cessi di persuadere con le forze e anche con le maggiori grazie eloquenti ch'ella insieme con tutta la Filosofia, o è la Scienza delle realtà e de' fatti e la maestra della utilità e della beatitudine, o è il trattullo degl'oziosi impazziti, „

vina. So io bene e fanno tutti che cotesti vapori infetti nacquer dal fango, e vi ricaddero. Ragionatori fortissimi dimostrarono a rigore che oltre gli animi umani tutte le cose visibili attestano la origine loro precaria dipendente temporanea: che dalle massime stelle fino agli impercettibili atomi niente è necessario indipendente eterno: che tutte le maravigliose leggi gli ordini le armonie i fini dell'universo palesano una *Mente* e una *Cagione ultima e somma* esistente da se per necessità di Natura: che un tal *Ente* ragion sola del suo essere e di tutte le reali e possibili esistenze non ebbe principio e non avrà fine; non è composto non esteso non corporeo non variabile non limitato; ma semplice uno indivisibile immutabile infinito, e in somma perfettissimo: che per tanto in guisa eminente degna di lui solo, egli è sapiente libero potente buono giusto provido: che la sola possibilità dell' *Ente perfettissimo* dimostra la necessaria sua esistenza, la quale certo è la massima perfezione; argomento monacale e scolastico de' secoli rozzi adottato dal *Cartesio* e chiosato amplissimamente dal *Wolffio*; (1) che i corpi
il

(1) S. Anselmo in *Monologio* & in *Proslogio* & in *Apologetico contra infipientem*, *Cartesio* Meditazioni e altrove

Il mondo la materia stando lontani grandemente dalla somma perfezione non sono Dio, e Dio è molto diverso da essi: che l'Astronomia l'Ottica la Botanica la Notomia la Meccanica la Geometria e tutta la scienza dell'uomo e della natura accordano insieme gl'inni e le dimostrazioni; e fino la Cronologia la Geografia e la Istoria adornano i testimonj non solamente dell'Egizio del Greco e del Romano, ma del Sarmata e del Groelando, del Troglodita e dell'Ottentotto, del Giappone e del Caraibbo e di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e di tutti gli uomini concordi nel conoscimento e nell'adorazione del *Principio necessario onnipotente benefico perfettissimo* dell'universo. (1)

Queste limpidissime dottrine adorne d'un commento laconico e sicuro dovrebbero essere la breve *Teologia della Ragione*. Ma l'ardimento e il timore v'intrusero curiosità dispure divagazioni e

q 3

prolissità.

altrove. Wolfo *Tb. nat. Tomi II. de demonst. Dei ex notione Entis perfectiff.* V. l'Istoria e l'indole di ogni Fil. Tom. VII. cap. LXXX.

(1) Vedi tutti i nostri Filosofi e Teologi, e tra gli esteri il Cudwort, il Clarcke, il Wolafton, l'Abbadie il Burnet e i Compagni nell'Accademia del Boyle e mille altri. V. Fabrizio *Scriptores de Veritate Relig. Christianae.*

proliſſità. Il primo volle temerariamente aſſalire tutto, e tutto decidere e ſignoreggiare in Divinità. Il ſecondo ſi accinſe a difendere tutto, e tutto inſegnare, e riſpondere a tutto. Le quiftoni le conſeguenze i ſiſtemi crebbero, il chiaro e l'oſcuro, il filoſofico e il miſterioſo ſi confulero, e la riverenza dovuta al divino Arcano ſi violò. Se non che una dritta linea ſegnata tramezzo a queſte eſtremità fu ed è riputata la buona via de' cauti e religioſi Sapienti. Noi eſporremo queſte audacie profane e queſte ſoperchie paure, e queſt'aurea mediocrità; onde ſi conoſca quale reſtaurazione ſiaſi fatta nella ragionata Teologia, e quale altra ſi voglia deſiderare maggiore. E da prima è molto doloroſa memoria a rinnovarſi come ſino dai primi rinſcimenti di lettere e di ſcienze le arditezze antiteologiche rinacquero ad un' ora; e più doloroſo caſo ancora è, che nell'avanzamento e nel ſeno iſteſſo della nuova Filoſofia parvero crefciute a ſegno che fu temuto aſſai che ora in figura di naturalismo, ora d'indifferentismo, ora di materialismo, ora in altri ſembianti più o meno forti ſ'intrudeſſe l'ateiſmo, e non già quello ſtupido che non volendo penſare a nulla, non penſa neppure a Dio, nè quello pratico che amando di vivere a talento, non ama
il

il Giudice e la Legge; ma quello che dicono teoretico e sistematico. I Filosofi più umani e più circospetti negano, o dubitano almeno, se un tale ateismo assoluto abbia mai delirato tra gli uomini. Ora però si è in gravi sospetti che la nostra *Restaurazione* ne sia deturpata miseramente. Noi avversi alla moltiplicazione di cosiffatti mostri che abbrutiscono e disonorano l'umanità abbiamo già altrove ammollite, siccome si è potuto il meglio, le frasi irreligiose di *Pomponaccio*, di *Cremonino*, di *Cesalpino*, di *Montagna*, di *Vayer*, di *Cardano*, di *Campanella*, di *Bayle* istesso, e di altri accusati di massima empietà: ora seguiranno lo stile medesimo, ove si potrà fare, e ove non si potrà, confesseremo ingenuamente le sciagure del nostro tempo filosofo. (1)

Nacquero adunque sul finire del sedicesimo secolo e fiorirono insieme negl' incominciamenti della Restaurazione due uomini superbi in Filosofia, l'uno italiano che si fece abbruciar vivo a forza di temerità, l'altro inglese che non amò tanto caldo, e seppe prudentemente esser audace, e viver tranquillo oltre il nonagesimo anno in cui traducendo Omero e verseggiando, morì. Fu

94

(1) V. La Restaurazione di ogni Filosofia Tom. I. e II.

il primo LUCILIO VANINO, O GIULIO CESARE, com' egli volle chiamarsi o per vanità o per nascondiglio, il quale nato in terra d'Otranto, e sentendo stretta la vastità de' suoi Genj nelle angustie della patria e della fortuna e sotto la tonaca chericale, e forse ancora tra l'inviluppo del cappuccio, si liberò da tutti gl'impedimenti, e dilatate le idee corse le scuole d'Italia e di Europa, senza vedere però nè *Bacone*, nè *Galileo*, e studiò piuttosto *Averroe*, *Pomponaccio*, e *Cardano*, e volle essere Fisico, Astrologo, Medico, Legista, Teologo, e in fine Maestro universale e Novatore. Raccontò egli stesso di avere più volte disputato gagliardamente contro gli Eretici, e contro gli Atei, e di essersi acceso per la buona causa nel vivo desiderio del martirio in cui poi tragicamente inciampò per la cattiva senza averne desiderio veruno. Imperocchè nelle sue continue peregrinazioni con la licenza della lingua e con la importunità della censura suscitò nimici dappertutto e sospetti e accuse di paradossi e di incredulità; le quali ire maggiormente crebbero quando vennero a luce i due libri tanto agitati, l'uno che ha per titolo *Anfiteatro della eterna provvidenza divino-magico cristiano-fisico e astrologico-cattolico contro gli antichi Filosofi atei epicurei peripatetici*.

peripatetici stoici: L'altro *de' maravigliosi Arcani della Natura Regina e Dea de' Mortali*. Una opinione più divulgata disse che nell' *Anfiteatro* covava l'empietà coperta di Religione finta ed ironica, e nella *Natura Regina e Dea* si manifestava un ateismo impudente. (1) Un'altra opinione affermò che quell' *Anfiteatro* anzi ch'esser empio dimostrava fortemente la Religione; ma che quella *Natura Dea* non si potea veramente escusare dall'ateismo. (2) Una terza opinione andò all'estremo e ributtò l'ateismo di ambedue quelle scritture. (3) Una quarta non volle il *Vanino* ateo, ma frenetico, che senz'ordine e senza sistema alcuno per vanità per millanteria per superbia e per ignoranza confuse il vero e il falso, non seppe ove fissare il piede, non intese che volesse egli stesso e che dicesse, disputò senza mente e senza

(1) G. Oleario *de vita scriptis & opinione*. Vanini. *Acta Erud.* 1709. 1718. Fabrizio *Hist. Bibl. suae*. Euddeo *de atheismo & superst.* Merlenno *Quaest. in Gen.* la Croze *Entretiens*.

(2) D. Marosio *Polyhist. Tom. 1.* Cheaufepio *Art.* Vanini. Reimanno *Hist. atheismi*. Parckero *Cat. crit. Bibl. suae*.

(3) C. Tommaso *Notae ad Pufendorf. de Sede rom. & in Cautelis* 12. Q. Arnold H. *Eccel. Tom. II.* P. Federico Arpe *Apologia* di Vanini. Voltaire *Lettre sur Vanini*.

senza giudizio, e fu degno più dell'elleano che del fuoco. (1) Noi inchiniamo a questa sentenza tanto più volentieri, quanto siam persuasi che ateo e frenetico torni al medesimo. Ma è pur bene avvertirsi che quest'uomo alla pazzia congiunse varia dottrina e acre ingegno e un parlare e scrivere seducente; onde tenendo accademia e insinuandosi nelle brigate, disseminava e innestava i suoi farnetici contro tutte le Religioni sotto apparenza di nuova e profonda scienza. Il perchè andò profugo dattorno tra le carceri e le condanne, finchè giunto a Tolosa si avvenne in tal uomo che non ascoltò favole e come reo di negata Divinità le scoperse ai Maestrati. Chiamato in giudizio si escusò e fu rimandato. Sfuggito dal pericolo ricadde ne' suoi delirj, e ricondotto al Tribunale tornò a nuove scuse e proteste. Alzò da terra una paglia, e questo solo picciolo vegetabile, disse, basta a dimostrare che un IDDIO creatore e provvido esiste. Il grano si getta in terra, e sembra dapprima distrutto; poi verdeggia e cresce, la rugiada e la pioggia l'ajutano e lo rinforzano, mette le spiche armate di punte per

(1) Leibnizio *Ep. CXCV. ad Kortolium. C. A. Heumanno* *Ath. phil. Vol. I. Bruckero de Res. Metaphy. §. V.*

per allontanare gli uccelli, lo stelo si solleva e si copre di foglie, biondeggia, matura e piega, si batte nell'aja, si separa il grano dalla paglia, e quello è l'alimento degli uomini, questa delle bestie. Se dicono che la natura produsse questo grano, si passi all'altro che lo generò, e poi all'altro ancora ed all'altro, finchè si giunga al primo che necessariamente dovrà esser creato. (1) Queste ed altre cose parlò non solamente vere in filosofia, ma religiose in rivelazione. Tutta volta i testimonj e le prove erano di gran forza, e quella sua *Natura regina e Dea* presumeva troppo arditamente di essere indipendente ed eterna e menava gran beffa degli spiriti immortali e di ogni divinità, e i miracoli, le virtù, le leggi, le religioni attribuiva alle arie ai cibi ai temperamenti agli astri ed a se stessa, e sebbene talvolta si ravvedesse sminuiva poi ogni speranza con le finzioni e con le ricadute. (2) Le concioni del *Vanini* non furono adunque ascoltate e uscì la terribil sentenza del taglio della lingua e del fuoco; e allora fu che disperando ogni scampo, egli gettò la maschera, negò pubblicamente gli Spiriti e Dio,

(1) G. B. Grammondo *Hist. Gall. Lib. III.*

(2) V. Vanini *de admirandis Naturae reginae Detraque arcanis.*

pio, e mandando urli simili ai muggiti, morì nelle fiamme e furono sparfe le sue ceneri al vento. Contro la ferocità della sentenza si profusero vituperazioni senza misura; e vi fu chi avrebbe voluto che lo spirito di tolleranza avesse insegnato al Clero e al Parlamento tolosano di ammaestrar dolcemente quel povero ateo, piuttosto che incenerirlo, come se la intolleranza contro i rinnegatori di Dio non fosse comune a Tolosa a Ginevra a Witemberga a Londra e a tutte le Genti. (1) L'umanità potrà dirsi ingiustizia; ma il freno e il castigo de' mostri nemici del Cielo sarà sempre lodevole e giusto. Vi fu ancora chi questo volubile e delirante uomo trasformò in ateo sistematico costante intrepido onesto eroico, e senza ricordarsi le ipocrisie e le paure di costui lo noverò tra i martiri dell'ateismo; e per provare quel paradosso che una società atea può coltivar la virtù compose un grande martirologio di atei che si ridussero poi a questo *Vanino* e al turco *Maometto Efendi*; (2) dai quali sforzi d'ingegno e di erudizione il *Filosofo di Rotterdam* non raccolse

(1) Bruckero e Voltaire II. cc.

(2) Bayle *Pensées sur les Comètes* §. CLXXXII. Vedi *Entretiens d'Eudoxe e de Themiste*, ove scusa i suoi sbagli miserabilmente.

solse altro che il biasimo di malizia e di superchieria.

L'altro superbo Pensatore contemporaneo del *Vanino* più cauto di lui, più colto, più metafisico, e più pericoloso fu quell'OBES di cui abbiamo parlato altre volte, e ci duole di doverne parlare qui ancora ed appresso. Egli visse e disputò col *Cartesio*, e viaggiando per la Italia conversò con *Galileo* ed ebbe soggiornando a Parigi la dimestichezza del *Gassendo*, e così invaghito anch'egli maggiormente che altri della Filosofia corpuscolare meccanica atomistica senza però deporre lo spirito di sistema e l'orgoglio di tenere per niente tutto quello che non toccava e non conosceva, pronunziò altamente tutto essere materia e corpo, perciocchè non altro potea comprendere: le parole spirito e sostanza incorporea essere prive di significato: l'argomento Cartesiano; *io penso dunque sono* doverfi ridurre a quest'altro: *io penso, dunque sono materia*: il timore, i sogni, le larve, i luoghi sacri aver dato origine alle idee vuote delle spiritualità: l'Infinito essere voce senza senso: non avere IDDIO altro attributo che la potenza, e non essere altro che corpo, e parte dell' Universo, e il suo nome risolversi in suono, nè risvegliare in noi idea veruna, e perciò doverfi

doversi adorare e non presumere di conoscerlo, La Religione esser paura e convenzione di Città: e arbitrio di Re, cui si dee ubbidire senza dispute: e l'Ateismo essere peccato d'imprudenza, non d'ingiustizia. (1) Queste o temerarie e profane, o ambigue e tenebrose affermazioni, miste ancora di pentimenti e di ripugnanze, levarono i onori di opposte sentenze; e mentre alcuni stringendole ai sensi rigorosi e peggiori le accusarono di epicureismo e di ateismo, (2) altri le difesero da queste colpe, (3) e temperando i neri colori dissero che il corpo Obbesiano non era da intendersi all'uso comune, ma in significato di sostanza: che intanto quello iddio corporeo volea dire iddio sostanza: che ciò era manifesto giacchè nel Leviatano quello iddio si dimostrava necessariamente esistente, e tale non potrebbe essere, essendo corpo: che se poi riputavasi incomprendibile, questo era in riguardo della essenza, non della esistenza:

(1) Obbes in più luoghi del suo *Cittadino* e del *Leviatan*.

(2) Reimann *Hist. Atheismi*. G. Burnet *Hist. sui temporis* Tom. I. Bentlejo *de stultitia ath.* Parckero *de Deo & Prov.* Cadwort in più luoghi, e altri in gran numero.

(3) G. Arnold *H. E. Par. II.* Gudlingio *Obf. selectae* in *Gudlingiana*.

stenza: che quando pure si prendesse a rigore quella corporea divinità, sarebbe certo errore, ma non sarebbe Ateismo: che l'Infinito senza senso torna allo stesso che non compreso da Intelletto finito; e così ammorbidendo le dure parole dell' Inglese furono scritte ingegnose apologie. Ma niuno spinse tant' oltre la difesa insieme e la contradizione quanto un risoluto Enciclopedista il quale raccontando gli errori dell' *Obbes*, afferma che questi medesimi giovarono ai progressi dell' ingegno umano più assai di una folla di verità comuni, e confessando poi come Colui ebbe i difetti de' Sistematici, vorrebbe non ostante che possedesse uno spirito diritto vasto penetrante e profondo. Aggiunge che se non fu ateo è però certo che il suo odio poco differì da quello di Spinoza; e con tutto ciò coloro che non possono ascoltare il suo nome senza fremere, non hanno letto e non son buoni a leggere una pagina delle sue opere; e che tali Censori sono *strioni massimi clamorosi leggieri cucullati cinti di funi, collitorti, tristi venditori di santimonie, spaventatori di plebe vile*. (1) Il *Parckero* adunque, il *Clarke*, il *Burnet*, il *Reimanno*, il *Beutlejo*, il *Cudworth*, il *Mosemio*,

(1) *Encyclopedie Art. Hobbesisme.*

Mosemio, il *Cumberland*, il *Leibnitz*, il *Wolffio*, e tanti altri che abborrivano *Obbes* saranno *cucullati funigeri strioni* che non seppero leggere, nè intendere lo spirito diritto e sistematico poco diverso dallo *Spinoza*. Questi insulti e queste scorrezioni non sembrano degne del tanto vantato *Deposito* delle Scienze e delle Arti che nominano *Enciclopedia*. Noi a stile nostro amando i temperati giudizi e distinguendo tra l'Ateismo assoluto e le opinioni empie che si avvicinano o conducono a lui, diremo ingenuamente che l'*Obbes* non può condannarsi di quell'intero Ateismo, perchè più volte attestò e provò la necessaria esistenza d'un Iddio; e coloro disse empj che lui e la sua provvidenza negavano, e il Mondo fingeano eterno; e comechè contradicesse alla idea dell'Infinito e del divino, non contradisse però alla cognizione della sua esistenza e potestà. Ma s'egli non può a rigore numerarsi tra i diretti nimici di ogni divinità, non si può egualmente assolvere dall'empia opinione d'un Iddio corporeo; anzi essendo di luminoso ed acro ingegno, non potè ignorare che un tale Iddio era indegno di questo augusto nome, e non l'ignorò veramente, onde lo disse infinito immenso e superiore ad ogni umano conoscimento; e pure ostinatamente perseverò

verò a volerlo corporeo, ed eleffe piuttosto contraddirfi che ravvederfi. (1) Oltre a ciò negò la bontà la giustizia la misericordia, e gli altri divini attributi, risolvendogli tutti nella sola potenza; il che fu in gran parte applaudito dagli *Spinoziani* e variamente adornato dagli altri *Libertini* che sopravvennero. I Filosofi amici di Religione fremono certo all'udire coteste, se non dirette e artificiose, certamente torbide e stolte distruzioni della vera Divinità, e non curano le contumelie enciclopediche. (2) Non meno grandi furono i fremiti de' Buoni quando l'*Obbes* dopo aver depravata la Religion naturale si rivolse contro la rivelata: il che quantunque non sia di nostro argomento, non dispiacerà pur che si avverta, come essendo egli stato testimonio e parte degl'infortunj e de' peccati prodotti dalle tante Sette insorte nell'Inghilterra dopo lo scisma, pensò di apportarvi riparo insegnando che i Profeti, gl'ispirati, i libri santi, e tutte le Religioni erano ordini di stato e leggi di forza e di Principato, a cui solo si dovea ciecamente ubbidire
 senza

(1) V. il *Leviatan* Cap. III. IV. XII. XXXI. XXXIV. R. *Cumberland Des Loix nat.* ch. I. §. XI.

(2) V. *Buddeo de l'Atheisme*, e altri citati *Confutatori dell'Obbes*.

senza disputa e senza rimorso; (1) e così mentre abborriva e diffamava l'antica Poteetà ecclesiastica e ponteficale sostituì questa nuova Signoria della Terra e del Cielo riputata più ambigua, più dura, e più capricciosa di altra qualunque in affare di Religione: per le quali furie nella sua Terra istessa fu tenuto non empio solamente, ma ancora ridicolo: (2) nè io credo che l'*Encyclopedista* in vece delle sue mal provate e mal connesse lodi abbia potuto ascoltare nella sua Francia e per tutta Europa altro che biasimi contro gl'irreligiosi entusiasmi obbesiani.

Questo genio avverso alla Religione naturale insieme e rivelata fu accolto e adornato di colori geometrici da BENEDETTO SPINOZA abborrimento dell'ebraismo ov'ebbe l'origine e donde si ribellò, detestazione del Cristianesimo che abbracciò e tradì; rossore del Cartesianoesimo che assunse e travolse; infamia di Olanda ove nacque e ove fu sofferto e anche ammirato più che la riverenza della Religione non comportava; odio de' pii e costumati Filosofi, e disprezzo de' Geometri stessi che videro abusati i loro metodi nell'errore

(1) Leviatan Cap. XXXIII.

(2) Buddeo *Intr. ad Hist. Theol.* Mosemio ad Cudworth Cap. V. Sect. V. Brucker l. c. §. XVI.

errore e nella empietà; delizia solamente di quegli Spiriti leggieri che le parole problemi e teoremi reputano espressioni sicure del vero e dell'evidente. Era l'*Obbes* nel suo quarantacinquesimo anno e già cospicuo per novità profane, quando costui nacque ad Amsterdam, e ne visse quarantacinque e morì qualche anno prima dell'altro; onde avendo conosciuto l'Inglese e ascoltato il romore che menava d'attorno, fu opinionę che da lui avesse presi molti tratti del suo sistema. Altri pensarono che sendo giudeo educato nel cabbalismo, avesse di colà attinto in gran parte il suo delirio, oppure da un certo *Francesco Vandennuden* maestro suo che o per empietà, o per felonìa fu poi appiccato in Francia con tanto abbo-minio che il carnefice dopo aver fatte saltare altre teste più importanti, sdegnò di strozzare costui, e disse a'suoi garzoni: *vous autres pendez cela*. Altri incolparono di questa mala sentenza il Cartesianesimo che allora saliva a grandi fortune. Altri andando più addietro cercarono le origini Spinoziane ora nella Scuola eleatica, nell'Aristotelica, nella Stoica, ora nella Caldea, nell'India, nell'Arabia, nella Cina e in altre terre ignote per avventura al solitario Spinoza; e vi ebbe chi scrisse voluminose leggende di questo *Spinozismo*

prima dello Spinoza; (1) contro la quale inutile sempre e talvolta anche perniziosa curiosità, o piuttosto contorsione e violenza di dottrine ab-
biam fatte altrove le nostre querele; e per que-
sto nuovo esempio ci confermiamo ora nella per-
suasione del vano carattere di cosiffatti confron-
ti. Infatti dopo tante ricerche il più sano avviso
è stato che nelle vecchie e nuove empietà tro-
vandosi le immagini assai diverse potè bene que-
sto *Spinoza* trarre il suo mostro dal solo fondo di
un ingegno superbo difficile e licenzioso. Scontento
egli adunque dell'ebraismo e del nuovo Prote-
stantesimo, e poi d'ogni rivelazione d'ogni Scrit-
tura e d'ogni Chiesa scrisse un suo *Trattato teo-
logico politico della libertà di filosofare*, travesti-
to poi dagli amici per fargli sfuggir le condanne
coi titoli mentiti di *Chiave del Santuario*, di *Trat-
tato delle Ceremonie superstiziose*, di *Riflessioni d'
uno Spirito disinteressato*; indi lasciò dopo morte
l'*Etica* geometricamente dimostrata, e le *Epistole*
e le *risposte*, e altre opere che non sono del pre-
sente argomento. (2) Nel *Trattato politico*, tutti
i Profeti

(1) Bayle Art. *Spinoza*. Buddeo de Spinozismo
ante Spinozam. Leibnizio Teodicea Par. III. §. 376.

(2) Vedi gli scrittori delle vite di Spinoza, Lu-
ca, Bayle, Kortolt Jaegero, Jaquelot, Nicéron, e al-
tri assai.

i Profeti e gl' Ispirati beffeggiò come riscaldati immaginatori e visionarj plebei, o come impostori fraudolenti, o come spurj fantocci, e andò copertamente indicando le prime tracce di compiuta empietà; ma nell' *Etica* postuma scoperse impudentemente il suo malvagio animo e preso l'abito geometrico che pessimamente stava a suo dosso con assiomi falsi, con definizioni arbitrarie, con enti di fantasia, con termini ambigui e singolari, con proposizioni non dimostrate, con corollarj dedotti a tempesta, e con fronte di bronzo affermò non altro esistere che una *sola sostanza infinita d' infiniti attributi dotata*, tra quali sono primarj l' *infinito pensare* e la *infinita estensione*: *questa unica sostanza essere IDDIO cagione indistinta e immanente della Natura*: gli Enti finiti nascere dalle necessarie modificazioni di quegli attributi: e così gli animi essere modificazioni dell' infinito pensare, i corpi della infinita estensione, e una legge di natura e di fato penetrare la intima essenza eterna e stabile della divina sostanza e produrre tutte le variabili figure della superficie. (1)

E questo è in breve lo spirito del tanto vociferato sistema Spinoziano ben diverso e anche superiore per audacia per assurdità e per profanazione

r 4

(1) Spinoza in *Ethica*.

zione di Geometria a tutti i materialismi e panteismi passati. Io guardando alcuna volta questo mostro e ravvisandolo più turpe certo di quello di *Orazio* cui nella confusione delle membra non mancava almeno il capo di uomo, che a questo Spinoziano manca sicuramente, sono stato preso da molta maraviglia e dirò pur da dolore, come tanti dotti e religiosi uomini abbiano voluto sostenere la fatica di confutar tutte partitamente e minutamente le temerità equivoche e fraudolenti di quest'uomo, e per guisa di esempio dimostrar falso con grandi apparati di argomenti che lo *esistere è di essenza della sostanza*: che una *sostanza non può produrne un'altra*: che quindi non *vi possono esserne due della stessa natura*, per la quale debbono divenire *una sola necessariamente*: che la *mente*, il *corpo*, e *dio* sono la stessa sostanza, e così di altre manifeste assurdità, le quali con la semplice ricordanza di que' gravissimi e notissimi argomenti onde si prova la esistenza di un *IDIO*, *solo Ente necessario* inesteso incorporeo invariabile indivisibile semplicissimo e perfettissimo si dimentiscono compiutamente. Per lo cosiffatto minuto studio è avvenuto che alcuni di quegli assidui confutatori hanno indebolite e intorbidate le loro risposte, e taluno riputato assai valente, quale

quale fu GIOVANNI BREDENBURG , volendo vincere il nimico in ogni angolo e superarlo ancora nel metodo geometrico , giunse a tale che geometrizzando , s'inviluppò , e finì provando l'opposito di quello che intendea . Si racconta di questo raro Ingegno che di tessitore olandese fatto metafisico apparve d'improvviso tra i più forti Avversarj della empietà ; ma poi sendosi avventurato a dimostrare geometricamente una natura necessariamente esistente e per immobile e inevitabile necessità operante , lo fece o credè averlo fatto per modo che niuna via seppe trovare a risposta . Sen dolse assai , mormorò contro la Ragione , e pregò gli amici perchè lo ajutassero a trovare i vizj della sua dimostrazione . Non ebbe fortuna di essere esaudito , e intanto FRANCESCO CUPERO celebre Sociniano e autore degli *Arcani dell' Ateismo svelati contro lo Spinoza* divulgò quella malnata dimostrazione , e furono tenuti ambidue confutatori mentiti e sinceri Spinozisti . (1) Altri quistionatori sottili sopra tutte le minuterie irrazionali Spinoziane o incorser negli stessi sospetti , o comparvero piccioli assalitori d' un nemico gigante ,

* 4

(1) G. Brandenburg *Enervatio Tract. Theologici politici* . F. Cupero *Arcana Atheismi revelata* . V. Bayle *Budæo Leibnizio* II. cc.

gante, o finalmente quantunque molti tra essi abbian disputato con insigne valore e con vasta dottrina, pure levando tante voci e romori, han messo nella celebrità per tutta Europa un assurdo e oscuro bestemmiatore che senza queste grandi inimicizie non avrebbe trovato chi parlasse di lui. (1) *Clarefcere magnis inimicitiis* è già un'astuzia antica di tutti i poltroni letterarj. Per le quali cose PIETRO BAYLE riputò buono il consiglio di sconfiggere vittoriosamente l'affermazione primaria della *unica sostanza*, e non brigarfi di altro; perciocchè, egli disse, se il fondamento manca che sarà poi delle altre parti dell'edifizio? Abbattiamo dunque quel fondamento e la vittoria è sicura. Ora la *sostanza Spinoziana* non può essere *unica* perchè non può essere semplice, essendo estesa, e quindi composta di parti delle quali l'una non essendo lo stesso che l'altra, anzi essendo spesso in contradizione debbono essere sostanze tra loro

(1) Il numero de' Confutatori dello Spinoza è grande più del bisogno. I famosi sono Clarke, il Moro, Kortolt, il Vanmastrich, il Jaquelet, il Buddeo, il Bayle, e tra i nostri l'Uezio, il Fenelon, il Lamy, il Lucenio, il Moniglia, il Gerdil, il Genovesi, il Valsecchi, lo Scarella e più altri. V. Federico Genich Hist. Spinozismi. G. A. Fabrizio de V. R. Ch. Nicéron Mem. Tom. XIII.

loro distinte. Se l'una va verso Oriente, l'altra verso Occidente, l'una è Sole acceso, l'altra Cau-
caso gelato, quella è Cicerone, questa è Catili-
na, non sono certamente lo stesso. Dicono che
queste non sono parti, ma modificazioni dell'uni-
ca sostanza. Sieno; ma se le modificazioni non
istanno senza sostanza e sono anzi esse medesime,
ove quelle sono contraddittorie e incompatibili,
questa dee essere moltiplice ed opposta, nè mai
la sostanza rotonda farà ad un tempo la sostanza
quadrata, nè la sostanza pensante di Aristotele
farà lo stesso con la stupidità dell'ostrica e con
la inerzia del macigno, nè l'uomo buono pio e
felice potrà ad un' ora essere la medesima cosa
con lo scellerato con l'ateo e col miserabile; nè
infine si ascolterà mai senza orrore che la mede-
sima unica divina sostanza in cui si concentrano
e si risolvono intimamente tutti i modi e tutte
le cose finite, ama ed odia, vuole e disvuole,
ignora e conosce, ragiona e impazzisce, beneficia
e tormenta, vivifica ed uccide, e variamente mo-
dificata è l'indivisibile soggetto de' piaceri e de'
dolori, delle speranze e delle disperazioni, dei
suicidj, de' patiboli, e di tutte le calamità e di
tutti i peccati degli Uomini. Ed ecco la strepi-
tosa ipotesi Spinoziana che supera qualunque mi-
scuglio

sciglio di stravaganze sognate da cervelli linfatici, e di gran tratto sorpassa le trasformazioni di Proteo di Vertunno e di Teti, e le infamie di Giove e di Venere e degli altri Iddii favolosi, a quali almeno non si attribuivano tutti i delitti e le infermità del Mondo; laddove sulla indivisibile natura e sul Dio Spinoziano si rifondono come agente e paziente e soggetto intimo e cagione immanente tutti i mali fisici e morali. Così disse il *metafisico di Rotterdam*, e l'urto fu tanto forte che gli Spinozisti si rifuggirono a dire, che non aveva penetrato nella profondità del sistema, e finsero disprezzo nella paura. Il *Bayle* ripeté la proposizione primaria dello *Spinoza* troppo facile ad intendersi, e conobbe il sutterfugio, e la sua vittoria. Comunque però sia prepotente questa confutazione per la brevità e per la risolutezza; non è da dissimularsi che sia molto affievolita da certe concessioni indegne di qualunque consenso, e tali sono la materia eterna e non differente da Dio, e non creata dal nulla, e il Mondo misto di beni e di mali, non mai prodotto da uno spirito infinito e sovraneamente libero; le quali temerità si abbandonano incautamente dal *Bayle* a discrezione degli Spinozisti, come quelle
che

che per sola ragione non si possono smentire: (1) di questo mal modo depravando egli quanto aveva fatto, ebbe gran biasimo e incorse nel sospetto di confutatore beffardo. (2)

Tuttavolta evitando gl' inciampi, e stando a questo metodo breve e risoluto si potrebbe egualmente abbattere quell' informe sistema col solo esame di alcuna delle definizioni o degli assiomi o delle tesi che lo compongono: come a forma di esempio si definisce la *sostanza ciò ch'è in se, e per se si concepisce e che per natura sua e per necessità esiste*; ove si manifesta agiatamente l'equivoco la fraudolenza e la falsità. Si definisce *iddio* ossia la *Natura sostanza composta d'infiniti attributi, de' quali ognuno esprime l'eterna ed infinita essenza*; ove certo le prove mancano e le oscurità abbondano, e le fallacie dilagano. Una di queste torbide e maligne affermazioni, o alcuna altra simile presentata nella sua absurdità basta sola a diroccare da' fondamenti tutta quella pretesa geometrica ribalderia. CRISTIANO WOLFIO matematico di altro valore che *Spinoza* non era, si mise per questa via, e dimostrò con rigor geometrico che le definizioni Spinoziane dell'attributo del

(1) Bayle l. c. Note M. & O. Buddeo dell'Ateismo.

(2) Buddeo l. c. cap. VI. §. VI.

del modo della sostanza sono strane arbitrarie confuse ambigue maliziose fallaci: che i principj tratti da esse prendon gli stessi caratteri: che la idea dell' infinito pensiero e della infinita estensione non è provata per niente ed è un errore dimostrato: che l'impossibilità di due sostanze della stessa essenza è un altro: che la negazione di sostanza produttrice è un altro ancora: che l'affermazione di sostanza unica è il maggiore di tutti. (1) Se il sommo *Geometra* si dilatava meno contro le picciole fatuità, e meno esultava tra le Monadi e tra altre immagini Leibniziane non bene accolte dal comune, avrebbe dato l'utile esempio, e può dirsi ancor che lo diede, come con un colpo o due si potesse disperdere la imbelletta e discorde ciurmaglia Spinoziana.

Nell'affare gravissimo della Religione si confutino pur dunque anche i delirj medesimi, ma con quella breve e robusta dignità che smaschera i deliranti senza mettergli a grido e senza fargli presumere di essere maggiori del niente. Io conosco uomini e libri che farebbono anonimi, se ingegni illustri non si fossero abbassati a nominargli;

(1) Wolfio in *Th. nat. Par. II. Selt. II. cap. IV.*
§. 671.

gli; e di questo falso Ebreo e più falso cristiano sarebbe avvenuto il medesimo; e pure a forza di romori avvenne l'opposito; e si vider da molte parti di Europa Genti vogliose di creder male o nulla accorrere in Olanda a vagheggiare e riverire costui come l'oracolo e il principe de' moderni Ateisti, il quale nel suo tugurio selvaggio pulendo i vetri e componendo telescopj, rispondeva tenebrosa empietà. (1) Altri poi non lo vezzezzarono solamente, ma lo seguirono e lo chiosarono. E' bene tacere affatto de' primi che si adunavan come la plebe intorno al Cantambanco; e bene sarà ancora parlar brevemente de' secondi che posson dirsi plebe ancor essi, non così stupida come quell'altra, ma molto più rea. I due Medici Olandesi LUCA e MEYER, de' quali abbiám fatto cenno altrove, e GIARIGO GELLIS vissero domesticamente con lo Spinoza, e poichè fu morto raccolsero le sue scritture e le adornarono di prefazioni e di elogj e le diedero alla luce in vece di gettarle nel fuoco. Diffuso per questo modo il veleno fu bevuto largamente come buon vino, e le ubbriachezze e gli strepiti furono assai. FRAN-
CESCO

(1) *Stoupe Religion des Hollandois. Roellio de Relig. Nat. e i sopralodati Scrittori de' Fatti Spinoziani.*

GESCO LEENOF uomo sacro tra i Protestanti di Olanda vomitò la mala bevanda in un' componimento che intitolò *Cielo in Terra*, ovvero *Luminosa descrizione del vero gaudio per tutti i generi d' uomini e per tutti i casi della fortuna*; a cui contro le censure aggiunse un' *apologia* con la iscrizione di *Snuvolamento del Cielo in Terra*, ove non altrò snuvolò che il suo Spinozismo più aperto. Le Scuole belgiche furono a romore e si aperse una scena parte tragica e parte comica, la quale meritò la gloria d'un erudito Comentario col nome d' *Istoria dello Spinozismo Leenofiano*. (1) La catastrofe poi fu che lo *Snuvolatore* per sentenza de' Maestrati ebbe a cantare la palinodia e domandar perdono alla Religione Olandica che pure si accusava anch' essa di connivenza Spinoziana. (2) Eguale favola rappresentò nelle stesse Terre FONZIANO HATTEM Uomo sacro come quell' altro fra i suoi, il quale non solamente insegnò lo Spinozismo di nascosto, ma divulgò un *Catechismo* di quella empietà, e tenne combriccole, e deluse le condanne e le pene, e giunse a farsi capo della Setta degli *Hattamisti*, in cui regnò
fino

(1) F. Getrich. Hist. Spinozismi Leenofiani.

(2) G. C. Brautio Religio Hollandica.

fino alla morte accaduta nel 1706., e lasciò seguaci ostinati che resistevano alle severità de' Giudici e non poterono mai estirparsi. (1) ABRAMO KUFELERO venne anch' egli in iscena con una sua *Arte di ragionare*, e con un *triangolo* ed un *circolo* assumendo l'apologia dello *Spinoza*, ragionò tanto male che i suoi Confutatori dopo averlo sconfitto, si pentirono della perdita del lor tempo. (2) FRANCESCO GUGLIELMO STOSSIO con la sua *Concordia della Ragione, e della Fede*, ENRICO VIRMASIO col suo *Caos immaginario*, TEODORO LODOVICO LAV con le sue *Meditazioni* e altri molti si riputarono tinti della medesima pece. (3) ARNALDO GEULINGIO con certa sua immaginazione d'un IDDIO che fa tutto e d' un Uomo che non fa niente, e GUGLIELMO DEUROFIO col suo *Intelletto unico* ripartito e modificato nelle varie forme intelligenti, e i BURMANNI e i WITTICHJ caddero negli stessi sospetti; sebbene talvolta per indizj leggieri e per contorsioni nimiche. (4) In somma

(1) Teodoro Haseo in Museo Bremensi.

(2) A. Genovesi *Metaph.* Par. I. cap VI.

(3) Reimanno. *Hist. Atheismi Scilicet*. III. Heumanno *Alta phil.* Vol. II. Brucker l. c. §. XII.

(4) Reimanno *Hist. litt. Germ.* Par. IV. G. Tommasio in *Cassellis Cap. XIV.* Limborchio *Teol. Christiana* Lib. II. Brucker l. c. §. XII. e XIV.

e di tutta la Scrittura. Il suo *Nazareno*, o Cristianesimo giudaico pagano e maomettano con la esagerazione di Evangelj apocrifi tenta d'infamare i veri. Il suo *Tetradimo* o i *quattro Gemelli* sono riputati una satira artificiosa e contraddittoria della Religione cristiana. Finalmente compìe la sua guerra contro la Divinità col *Panteistico*, ossia *Formola di Compagnia socratica panteistica* che è la più sfacciata insieme e la più villana e scurrile professione di Spinozismo che da un animo disordinato possa mai sognarsi nei parossismi del massimo delirio. Il miserabile abborrito e ridotto a mendicizia vendea misteriosamente cotesto scartabello per vivere, e i passeggieri lo compe-
ravano per limosina; e questo veramente era viaggio felice verso quella fama luminosa per cui delirava. Nel mentre ch'egli era in tante scorrerie teologiche non lasciava di moverfi ancora nelle politiche con la usata effrenatezza degl'Increduli che non soffrendo la Religione, molto meno soffron l'Impero. La sua edizione e difesa delle Opere del *Milton* altro assalitore delle Potestà celesti e terrene, la *Raccolta* degli scritti *Monarcomachi* dell' *Harrington*, la sua *Arte di governar per partiti*, l' *Anglia libera*, i *Paradossi di stato*, la *Notomia politica*, la *Tribù di Levi*, e un gran

J

numero

numero di altre arditezze repubblicane palesarono ch'egli avrebbe voluto comandare a tutti e non ubbidire a niuno. (1) Aggiungi un spirito di vanità di superficie di contenzione di singolarità per cui si mescea da per tutto, e decidea dispoticamente di ogni disciplina, e intorbidava ogni chiarezza, onde fu detto che di tanti nimici della Religione niuno avea fatto men danno di lui, e che era un problema ancora da sciogliersi, se questo infelice svegliasse più compassione tra i buoni, o più disprezzo tra gl' increduli stessi. (2) Con questi lineamenti mi par di conoscere dipinta al vivo tutta la ciurma leggiere sofistica temeraria de' miscredenti.

L'altro non meno artificioso e non meno sofistico Spinozista fu il noto Conte di BOULLAINVILLIERS il quale dopo avere composte alcune sue favole che nominò istorie, (3) scrisse poi una *confutazione dello Spinoza* che tradì le promesse e tornò

(1) Bibl. Angloise Tom. VI. VIII. IX. XIV. Lettres de Mr Molineaux a M. Locke, Buddeo l. c. Mosemio Vita di Folando.

(2) Freehordes Journal 1721. Bibl. Angloise Tom. XIV.

(3) Boullainvilliers Vie de Mahomet, e l'Etat de Franc ec.

tornò a favola anch'essa. (1) Espose gli assiomi le definizioni e le proposte Spinoziane non con l'aridezza geometrica, ma con fiori e ricci Oratorj le adornò, e con astuzie logiche ed erudite le rese aggradevoli e plausibili; e a chiunque volle opponerli che abbelliva e avvalorava i mostri rispose che questo faceva per mettere nella maggior forza possibile gli argomenti contrarj e per conquiderli poi con vittoria vera e compiuta. Ma intanto egli andò pago di avere prestate nuove forze a quegli argomenti, e abbandonò ad altri il pensiero della vittoria. Questa imperfetta o piuttosto fraudolenta scrittura la cui somma era *l'unica sostanza, il pensiero passivo e meccanico e la necessità della economia animale*, vagò manoscritta dintorno, e correa tra gli empj un sordo applauso che il nuovo armamento Spinoziano fosse oggimai insuperabile. Ma poichè fu divulgata per le stampe, si conobbe apertamente dai sapienti che i fiori e gl'inganni rettorici e i gridi e i vanti erano assai, e le prove e le verità erano niente, e che lo *Spinoza* istesso pareva nella sua cupa strettezza geometrica meno turpe che nella

f 2 copia

(1) *Refutation des erreurs de Spinoza*, che si dovrà piuttosto intitolare *Esposizione e Difesa di Spinoza*. Museum ad Cudworth cap. V. Sect. IV.

copia eloquente di questo *Bulenvigliero*. Gli Spinozisti medesimi furono scontenti di tante e troppo aperte e vulgari eleganze, poichè se dappri-
ma deludeano le assurdità del loro Maestro, dicendo che gli Avversarj non lo intendeano, ora nella nuova chiarezza si rammaricavano di non potere più ripararsi in quel futterfugio; nè vedo come pure il *Bulenvigliero* potesse andar contento di se, che imponeva al *Bayle* l'ignoranza dell' arcano magistrale, ed egli poi rivelandolo popolarmente, mostrava più manifesta la verità delle assurde conseguenze Baylane. (1) Ma così sono questi uomini, e così andò passando il beato secolo diciottesimo, e passa pur anche dilettandosi tra metafisici romanzetti deliziosi comodi e scellerati che si leggono da tutte le dotte *Corinne* e da tutti i profondi *Nasoni* del bel tempo, e lasciando poi che le teologiche opere austere importune e sante si leggano solo dai *Socrati* plebei e dai *Catoni* ignoranti di Salamanca di Sorbona e di Roma; intantochè par quasi che tra questi diletti e tra questi disprezzi voglia regnare una indifferenza o tolleranza di Religione che definisca per ultimo, tutto essere vanità, fuorchè pensare e vivere a talento. Ma non è delicatezza compagnevole

(1) V. Moslemio l. c. §. XVIII.

compagnevole in questi sermoni che levan troppa polvere di seminario e di chiofiro .

Ceffiam dunque le rufficità nimiche di moda , e paffiamo a dire , febben quefta neppure fi riputerà gentilezza , che pareva già fermo , dopo le eruzioni dello *Spinoza* e de' fuoi Cultori , non poter forgere altra veemenza maggiore contro la Religione ; e tutta volta a quefti anni noftri è pur fotta inopinatamente grandiffima fopra d'ogni altra . Imperocchè il *Circoncifo di Amfterdam* velò almeno alcuna volta il fuo errore con termini religiofi e pronunziò il nome di Dio con riverenza , e giunfe fino a raccomandare l'*amore puro* verfo l'*Effere neceffario e infinito* e verfo la *Cagione eterna* di ogni efiftenza ; di tal che alcuni furon delufi , e riputaron pietà la finzione ; laddove un *tenebrofo fcrittore* fotto il nome bugiardo di *Mirabò* con un libro intitolato *Siftema della Natura* fciauratamente famofo per gli tripudj degli empj , per le querele de' buoni , e per le fiamme vendicatrici che lo arfero in tutte le maggiori piazze di Europa , proruppe nel brutale ardimiento di trattare sfacciatamente iddio come una idea aftratta e come un fegno morbofo ; non fen-
 ti fremito di provocarlo con fronte alta e fco-
 perta a vendicarfi , fe efifteva , contro un mor-
 tale

tale che lo negava. Questo ruggito adunque di cui le felve e i lioni di tutti i tempi non ebber l'eguale, si cognominò *sistema*, come un preludio della sua irrazionalità, massimamente a questo Secolo in cui sistema e favola suona il medesimo. Infatti con una eloquenza tutta fuoco e tutta fumo favoleggiò l'*Entusiasta* di questa guisa. Non altro conosciamo e non altro esiste che necessaria e infinita Materia e moto essenziale di lei ed eterno com'essa. Le combinazioni di questi due elementi, gli urti le collisioni gli scioglimenti le gravità gl'incontri le attrazioni le ripulse le fermentazioni le forze generanti le energie fermano i Soli ne' centri, aggirano i Pianeti nelle necessarie ellissi, producono una catena di componimenti innumerabili dal sasso e dal tronco fino alle stelle e dall'ostrica fino all'Uomo, generano incendi diluvj tremuoti monti isole deserti, poi calme ordini società, e formano questo gran *Tutto*, questa immensa *Natura*, questo infinito *Universo*, fuori di cui non è da pensarsi che possa esservi altro. Gli spiriti sono chimere, le immortalità loro e le libertà sono alterigie, le divinità imposture finzioni larve timori ignoranze, la Provvidenza e gli altri divini attributi contraddizioni e sogni, gli ordini e i fini de' Cieli e delle Terre
immaginazioni

immaginazioni d'ingegni pefanti (quali fon per efempio *Cartefio Malebranche e Nevuton*). Perfuadiamoci che la energia della Natura è tutto, e quefta nofta età farà il fecolo dell'oro della libertà della fapienza (e noi per ultima lode aggiungiamo della brutalità). Così ruggì quel maulaugurato libro, molto definì, molto ripeté, molto fi contradiffè, molto impazzì, e niente provò. Baffava dire a cotefto figliuol de' Titani: prova che quel folo è che tu conofci; prova che la Materia efifte e fi move per neceffità di fua ef-fenza a te fteffo incognita per tua confeffione; prova che la contraddittoria affermazione involve impoffibilità; prova che la immaginaria Natura è infinita e fuori di lei non vi è altra maggiore Soffanza. Ma tu nol proverai in eterno; e noi ti proveremo l'oppofito agiatamente; anzi fu già provato con pubblico applaufo, dacchè nacquero gli uomini le ragioni e le verità. Quefto folo era da dirfi e lafciaie che il fuoco e l'obblivione faceffe il refto della vendetta. Ma Uomini dotti e zelanti cercarono il moftro in tutte le fue caverne, vollero abbattere tutti i fuoi ripari, difputarono fulle idee della materia e degli Spiriti, fulle effenze, fulle proprietà, fulle foffanze attive, e paffive, fulle qualità note ed occulte,

f 4

entrarono

entrarono in tutti gli abissi della Natura, e talvolta smarrirono; e così quello intervenne che fu detto dello *Spinoza*, il quale potendosi sconfiggere con due parole, ebbe l'onore non meritato e la dannosa celebrità de' Volumi. (1) Piace non però nel mezzo di questa copia un disegno breve ed energico delle contradizioni turpissime di quel Sistema, che noi vogliamo abbreviare ancor più in queste poche linee. Il movimento insegnato essenziale alla materia in un lato del Sistema, s'insegna acquistato per impulsione esteriore in un altro; la Natura si dice un *Tutto* attivo e vivente, e altrove un circolo eterno di moti dati e ricevuti; quì la Materia è animata, e colà si anima e sente per fortuita organizzazione; la forza d'inerzia è un movimento anch'essa e poi risulta da lei il riposo o la negazione del moto; ora la materia esiste di necessità, e tutto è necessariamente quello che è, ora tutto cangia nell'Universo, la natura non ha forme costanti, i corpi variano continuamente nelle loro essenze, tutto è necessario e tutto è contingente, niente può mutarsi e ogni cosa si muta; si parla perpetuamente

(1) Sono note tra altre le vittoriose Confutazioni dell' *Hollande*, del *Berger*, del *Valsecchi*, e di altri valorosi Uomini.

perpetuamente delle essenze delle cose, e si professò d'ignorarle; si esclude Iddio come agente incognito, e si sostituisce la Materia incognita maggiormente; si rimprovera altrui di fingere un Iddio che è una astrazione, e si abbraccia una natura che si riconosce astratta ancor essa; non si vuole che altri parli d' un Iddio eterno ed infinito, e intanto si parla continuamente d' una eterna ed infinita materia. La natura non ha alcun fine, e contuttociò non opera a caso, e questo caso è nome vuoto di cose. Non vi sono nel gran *Tutto* nè ordini nè disordini nè beni nè mali; e non ostante dai disordini e dai mali si prende argomento d'infamare la Provvidenza; l' Uomo è una macchina passiva nelle mani della necessità; e pure le virtù e i vizj gli sono imputati, e l' Avvocato della fatalità profonde esortazioni, invettive, e ammaestramenti di probità come se fosse egli il governatore della necessaria Natura. Da questa per assioma primario nascono meccanicamente tutti i caratteri le organizzazioni le pazzie le scelleraggini le catastrofi umane; ma quando poi si riscalda altrimenti la fantasia del *Sistematore dell' Universo*, nascono i costumi pessimi e i mali maggiori dai Preti dai Teologi e dalla Religione.

na che per nuocere. E' nimico comune ed è cacciato a ragione. Non può soffrire il giorno, e alla prima aurora rientra nelle tenebre, ov' è condannato dalla Natura. Non ci è dunque a temer niente da cotesti Bipedi tenebrofi contro la ragionevole cospirazione di tutti gli uomini e contro la luce immensa della Santissima Religione. Tuttavia non è da lasciarsi senza lamento che questi Gufi non sono pochi, e le loro uova si covano e si schiudono, e i malvagi polli sono le delizie de' *Nasoni* e delle *Corinne* che abbiám nominate, e di altri bubboni seguaci, sopra de' quali pesa il giorno e il Cielo, e pesano essi sopra la Terra e sopra gli abissi. Possiam dire per tanto che la ragionata Teologia del secolo diciottesimo, tuttochè ferma nella sua eterna solidità, è circondata da una plebe importuna di cui niun secolo, niuna terra, niuna gente vide mai nè la più temeraria nè la più disperata. La Italia piange le sciagure di altre Nazioni; ma guardi ancor essa a salvarsi.

INDICE.

I N D I C E

DISCORSO PRIMO.

DELLE PRIME PRETESE RESTAURAZIONI NELLA RECENTE
FILOSOFIA MORALE E NEL NUOVO DIRITTO
DI NATURA E DI GENTI.

Pretensioni aeree dei Protestanti nella Restaurazione della Morale e del Diritto di Natura e di Genti, Loro confessioni di Morale corrotta e tra i Maciltri loro e tra il Popolo. *Montagna, Caronda, Bacone, Scultero e Placcio* vantati come primi luminari.

DISCORSO II.

DELLE MORALI NOVITA' OBESIANE E SPINOZIANE.

Esposizione de'Sistemi di Obbes e di Spinoza: loro seguaci, e mostruosità abborrite dai Protestanti medesimi, confusi di avere alla loro testa i siffatti Maestri di impietà.

DISCORSO III.

DELLA RESTAURAZIONE DI VGO GROZIO NEL DIRITTO
DI NATURA E DI GENTI.

Casi, dottrine, novità, meriti, ed errori di quest' Uomo celebre. Suoi Comentatori e fautori, e suoi avversarj e confutatori. Vizi enormi del suo sistema provati dai Protestanti stessi, e molte più da Giudici migliori.

DISCORSO

D I S C O R S O I V.

DELLA RESTAURAZIONE PUFENDORFIANA.

Vicende Studj e nuovo Sistema del *Pufendorf* per correzione di quella del *Grozio*. Suoi Comentatori Traduttori ed Amici. Suoi Confutatori e nemici rabbiosi ai quali rispose con rabbia maggiore. Caos prodotto da queste controversie nella Giureprudenza Protestante.

D I S C O R S O V.

DELLE VOLUBILITA' DI CRISTIANO TOMMASIO.

Carattere e cambiamenti di quest' Uomo. Sue contese canine. Suo fanatismo di rinnovare tutta la Filosofia e tutta la Giureprudenza. Suoi furori attestati e derisi dai suoi Socj medesimi. Non ostante ammirato da essi.

D I S C O R S O V I.

DE' PRINCIPIJ DI NATURALE DIRITTO DEL CUMBERLANDO
DEL WOLLASTON DEL SYCKES DEL SHAPTESBURY
E DI ALTRI PENSATORI INGLESI.

Oltre le verità e gli errori de' suddetti, si narrano i sistemi, che muovono a riso, del *Hutcheson* e del *Mandeville*, e i temperamenti non felici di *David Hume*.

D I S C O R S O V I I.

DE' SISTEMI DEI DUE COCCEI DELL' EINECCIO DEL
WOLFIO E DI ALTRI GIUREPERITI ALLEMANNI.

Moltitudine insopportabile de' Giuristi Allemanni e de' loro sistemi descritta dal *Buddeo* e dal *Hubner*.
Pensieri

Penfieri nuovi fenza novità dei due *Cocceii*. *Einecio* rigetta tutti i paffati, e veffe le vecchie fentenze con abiti giovanili. *Defiderj* di *Leibnizio* e di *Wolfo* di sbaragliare i *Pufendorffiani*, i *Coccejani* e tutti gli anteriori *Giurifti*. Contradizioni e censure che fofterono. Tante novità nominate da' buoni critici tenebre mifcugli e fatiche di Siffo.

DISCORSO VIII.

DELL' ELEGANZE LEGISLATORIE PRESENTATE COME
RESTAURAZIONI MORALI.

Lodi profufe al *Montesquieu*. Analifi del fuo *Spirito delle Leggi*. Censure da non difprezzarfi. *Voltaire* fale in Pulpito e dice le fue, e aggiunge errori più grandi.

DISCORSO IX.

PROGRESSI DELLE ELEGANZE LEGISLATORIE.

Veemenze e dottrine ftraordinarie dell' Autore della *Teoria delle Leggi* riputata un Romanzo da Cacciatori. Efame de' fitemi fcorretti dell' *Alemberto* e del *Diderotto*. La *Filofofia della Natura* bernetica irreligiofa efpofta e riprovata.

DISCORSO X.

DEGL' INCREMENTI DI NUOVE ELEGANZE PEGGIORI
NEL DIRITTO DI NATURA E DI GENTI.

Breve narrazione e condanna delle fcellerate furie dell' *Efpri* e del *Siftema della Natura*. I lioretti intitolati i *Costumi*, il *Codice della Natura*, e il *Contratto Sociale* parte derifi parte analizzati, e ributtati.

DISCORSO

D I S C O R S O X I.

DIGRESSIONE INTORNO AL MACHIAVELLISMO, E ALLA
MONARCOMACHIA.

Longevità e indole del Machiavellismo, e suo grande influsso in molti sistemi del recente Pubblicismo e nella esecranda Monarcomachia. Celebri Machiavellisti monarcomachi.

D I S C O R S O X I I.

DELLE RECENTI PIU' CORRETTE TRATTAZIONI DELLA
MORALE DI NATURA E DI GENTI.

Burlamachi, Vattel, Felici, lodati e ammoniti. *Schwartz, Defing, Zerllinger, Domat, Gochat* comendati per la verità de' principj. Molti Italiani numerati per confondere il Protestantismo insultatore d'Italia. Scelti a sorte tra gli altri il *Vico* e il *Genovesi* per mostrare che un pajo solo ragiona sulle Leggi più solidamente di tutta la protestantesca millanteria.

D I S C O R S O X I I I.

DELLE SOMME IDEE E DELLE VILI PROFANAZIONI
NELLA RAGIONATA TEOLOGIA.

Immagine sublime della Teologia di Ragione. Bruttissime nebbie che si spargono, ma non la oscurano. *Vanini, Obbes, Spinoza, Toland, Bullenoughier, Leenof, Kufelero, Mirabò*, e altri sacrileghi esposti alla infamia pubblica. Difesa e serenità della Religion naturale tra questi vapori di fango. Regola degl' illustri dissipatori di queste nuvole.

I M P R I M A T U R .

Philippus Pacetti Vic. Generalis Perusia.

*Fr. Raymundus Sanpaolo Ord. Prædicatorum ac Vic.
Generalis S. Officii Perusia.*

ANT
1318269

11



